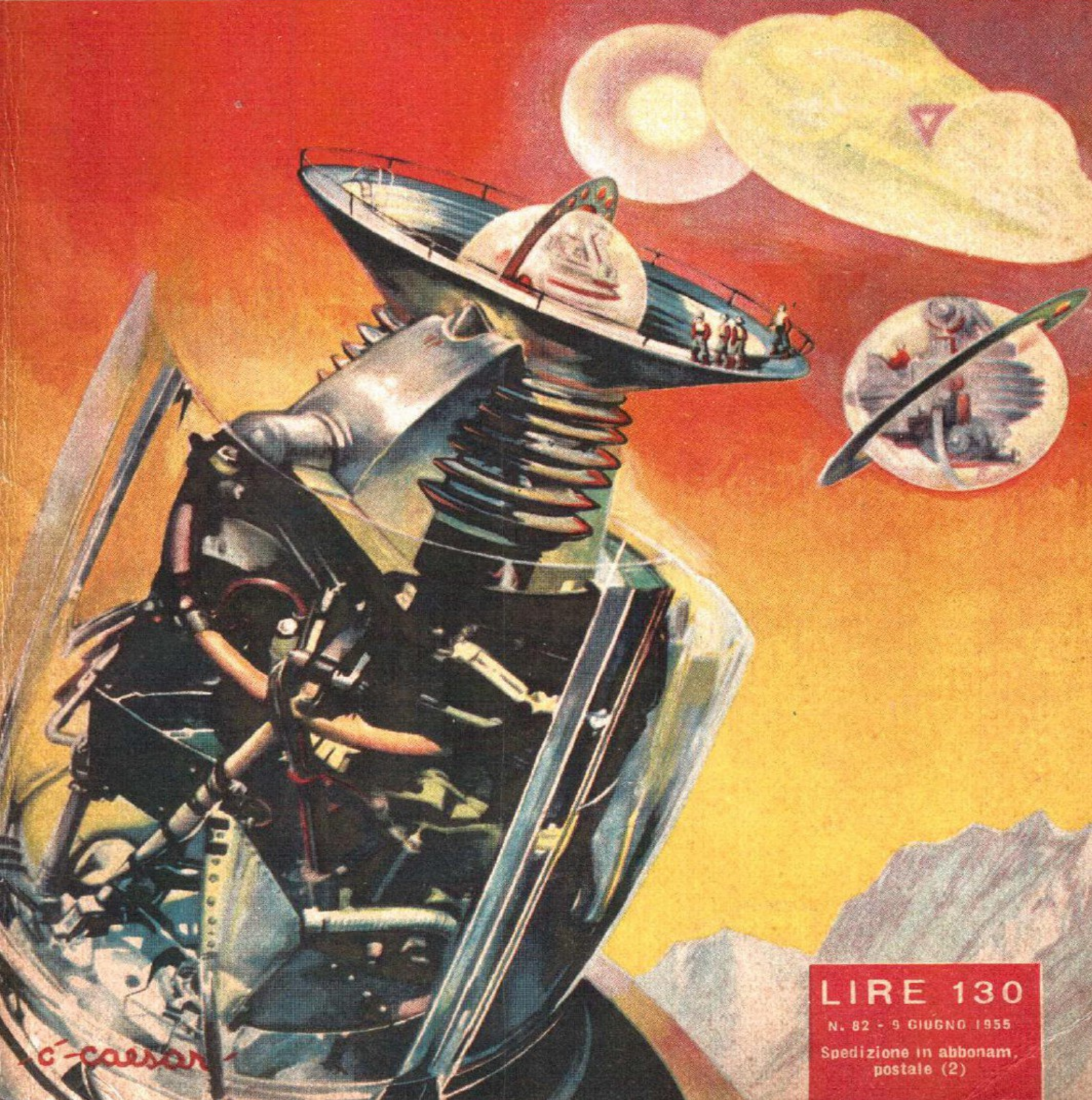
I ROMANZI di URANIA
Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

TRAPPOLA NEL TEMPO

di ROG PHILLIPS

LIRE 130
N. 82 - 9 GIUGNO 1955
Spedizione in abbonam. postale (2)

I

«Pronto?» disse una piacevole voce femminile. Ray Bradley ammiccò al suo socio, Joe Ashford, e si schiarì la voce nervosamente.

«Scusate se vi disturbo» rispose Ray al telefono. «ma... potreste dirmi, per favore, la data di oggi e l'ora esatta?»

«Siete forse il medesimo giovanotto che mi ha chiesto la stessa cosa due anni fa?» ribatté la voce femminile. «Sì, suppongo di sì, la voce è la medesima.» Dopo una breve pausa continuò: «Sta bene. Sono le dieci del mattino, 4 giugno, 1961. Ora, per favore, non disturbatemi per altri due anni.»

«Grazie, signora» rispose Ray «non vi disturberò, ve lo prometto.»

Posò il ricevitore sul sostegno del telefono, apparentemente normale, che stava sul piano di cristallo di una altrettanto normale scrivania d'ufficio. Però, la cassa, piuttosto grande, situata dietro al telefono, era ben lontana dall'essere normale! I suoi tubi incandescenti e gli avvolgimenti dalle forme strane, non assomigliavano certamente a quelli di un apparecchio radio. Il

cordone del telefono era collegato a questo strano strumento e, dopo essersi perso nell'interno tra il groviglio dei fili, riappariva dall'altro lato per collegarsi, mediante una normale spina, alla presa a muro.

Ray si appoggiò allo schienale della poltrona e tambureggiò con le dita sul piano della scrivania, con aria assorta. Alla sua destra si apriva una grande finestra che dava sul tetto di lavagna dell'edificio accanto. Alle sue spalle si leggeva a rovescio, sulla porta a vetri, questa dicitura:

R. A. BRADLEY, J. G. ASFHORD
ingegneri consulenti radiografi.

Ray prese la matita da dietro l'orecchio e cominciò a scribacchiare dati e cifre sul blocchetto alla sua destra. Un momento dopo prese una matita elettrica tracciante, scrisse «7.026.16.» e tracciò una breve linea all'estremità del quadrante della cassa, in modo che fosse allineata con la linea di guida tracciata sul pannello.

«Ecco» disse raddrizzandosi.

«Questo è il segno che rappresenta sette anni, ventisei giorni e sedici ore nel futuro. Ora...»

Mosse il quadrante con la vite micrometrica quasi di un quarto di pollice verso la parte non graduata.

Quindi chiamò, al telefono, lo stesso numero che aveva appena chiamato.

«Pronto?» la voce aveva sempre il tono leggermente interrogativo, il medesimo tono piacevole, ma pure si notava un impercettibile cambiamento.

«Pronto» rispose Ray Bradley «potete, per favore, dirmi la data di oggi e l'ora?»

«Oh! siete voi» riprese la voce.

«Mi sono spesso chiesta se e quando avreste chiamato ancora... Gli anni sono passati e voi non avete chiamato più. Ne sono passati venti, infatti. È il quindici di agosto 1981 e sono le due e mezza dopo il mio pranzo, come diceva mia nonna!»

Si udì una risatina soddisfatta.

Ray ne approfittò per scrivere la data e l'ora.

«Sapete» continuò «se siete un corteggiatore timido è meglio che vi affrettiate. Ho settantun anno, ora.»

«È uno dei rimpianti della mia vita, quello di non avervi conosciuta nel

1950» rispose Ray ed era sincero. «Arrivederci: vi voglio bene, sapete, perché mi siete stata di molto aiuto dicendomi le date.»

Appese rapidamente il ricevitore con un nodo in gola. Poco dopo, quando ebbe tracciato i segni sul quadrante della scatola, considerò la progressione dei segni stessi.

«Il tempo passa più in fretta sul quadrante man mano che ci si inoltra nel futuro, Joe», commentò.

«Dalle entità del quadrante lasciato in bianco» rispose Joe «si può andare avanti per diverse centinaia di anni nel futuro. Ma dimmi come funziona tutta la faccenda. Non lo capisco ancora.»

Ray Bradley si appoggio allo schienale della poltrona, incrociò le gambe, accese una sigaretta, contemplando amorosamente la nuda scatola collegata al telefono e al muro.

«Non ne capisco molto neppur io» confessò. «Sei mesi fa, circa, stavo divertendomi con una specie di circuito Rube Goldberg derivante dal circuito per induzione nucleare stabilito nel 1947 per l'identificazione di sostanze per mezzo del loro momento magnetico di induzione. I contatori che avevano installato nel circuito, non si comportavano bene. Registravano quando non dovevano e non registravano quando dovevano. Mi ci vollero due mesi per arrivare alla stupefacente conclusione che essi stavano registrando impulsi elettrici che venivano dal passato e dal futuro. Studiai il circuito e capii finalmente che con i miei avvolgimenti avevo stabilito un campo magnetico aperto alla quarta dimensione e che per mezzo di leggere variazioni, potevo raccogliere correnti del passato e del futuro negli avvolgimenti e portarli al presente. Da qui alla costruzione di questo apparecchio il passo fu breve. Esso funziona nei due sensi. Quando parlo al telefono si stabilisce la corrente normale la quale percorre il campo del tempo, provocando una corrente simile in un altro tempo. Quando quella signora rispose, la corrente del futuro provocò, attraverso il campo, la corrente presente. Funziona pressappoco come una radio. Nella radio si cambia la frequenza naturale del circuito cambiando disposizione. Quindi questa frequenza si afferma mentre tutte le altre si affievoliscono. Con questo apparecchio io, probabilmente, ho preso contatto con.. una quarta estensione dimensionale della corrente, pressappoco nello stesso modo. Se solo potessi concepire un mezzo per trasportare la materia attraverso questo abisso, avrei raggiunto il viaggio nel tempo!»

«Ehi! Stavo proprio pensando a una cosa» disse Joe. «Chiama il tuo

numero in un prossimo futuro. Potresti parlare a te stesso.»

«Uhm!» rispose Ray eccitato.

«Forse hai avuto una idea geniale.».

Ray dispose attentamente i controlli dell'apparecchio a ventiquattr'ore nel futuro e chiamò il proprio numero telefonico.

«Questo numero non è più collegato» rispose una voce ritrasmessa meccanicamente.

«Cosaa!!!» disse Ray. Ascoltò la voce mentre ripeteva il messaggio e posò lentamente il ricevitore, aggrottando le sopracciglia. Guardò fisso Joe.

«Domani a quest'ora il telefono non sarà più collegato!»

«Avevo il presentimento che qualcosa di simile sarebbe accaduto» rispose Joe Ashford. «Scommetto che se tu chiami ancora con i controlli fissati su ieri ti diranno che non risponde nessuno o qualcosa di simile.».

«O qualcosa di simile!» ridacchio Ray Bradley. «Poiché non mi ricordo di aver ricevuto la chiamata, naturalmente non la farò. Perché tentare il Fato? In ogni modo mi interessa di più mettere a punto il quadrante. Chiamerò la mia fidanzata telefonica quando avrà ottant'anni e vedremo se sarà ancora viva.»

Ray fece il numero dopo aver messo il quadrante a circa cinquant`anni nel futuro. Rispose una voce maschile, profonda, con un leggero accento straniero dovuto, più che altro, a una eccessiva attenzione alla pronuncia.

«So che vi sembrerà un po’ sciocco quello che sto per dirvi» disse Ray gentilmente, ammiccando a Joe. «Vorreste essere così gentile da dirmi che ore sono, in che giorno e in che anno siamo?»

«È il 5 maggio, 1999» rispose la voce prontamente. «Le ore...sono... undici e quattordici. Non penso che siate stupido. A proposito» si udì un ridacchiare soffocato in gola «che giorno e che ore sono, dove vi trovate voi?»

«Questa è una buona domanda» rispose Ray «sono le quattro del pomeriggio, sette luglio 1950.»

«Vi aspettate che vi creda, vero?» domandò la voce ironicamente, ma Ray non stava ascoltando.

Nella sua mente, non poteva essere che nella sua mente, udiva un'altra voce. Era una voce di donna, piena di ansia e di insistenza. Qualcosa di questa voce lo agitò stranamente al punto che, in principio, non capi il significato delle parole.

«Andatevene immediatamente di lì. In questo stesso momento» diceva la voce «vi supplico! Se non lo fate sarete distrutto. Andatevene!»

Quindi l'ansia della voce lo afferrò. Lasciò cadere il telefono senza curarsi di metterlo sul sostegno.

«Vieni, Joe!» ordinò saltando in piedi e correndo verso la porta.

«Cosa sta accadendo, Ray?» domandò Joe seguendolo.

«Non lo so» disse Ray scendendo le scale a due a due, dal terzo piano dove era il loro ufficio laboratorio, fino al piano terreno.

Non appena sbucarono nella strada furono scaraventati a terra.

Un secondo più tardi si udì una esplosione soffocata venire dall`edificio che avevano appena lasciato. I detriti cominciarono a cadere sul marciapiede e sulla strada attorno a loro, lasciandoli miracolosamente illesi.

Le automobili si fermarono di colpo con cigolii di freno. Un uomo e una donna corsero in un portone riparandosi da una pioggia di mattoni. Nel tempo di un respiro tutto finì. Il silenzio era intenso; quindi si ruppe in una babele di segnali acustici, di voci eccitate e, in distanza, di ululati crescenti di sirene.

Ray e Joe, ancora accucciati sulle mani e sulle ginocchia all'entrata dell'edificio, si guardarono l'un l'altro bianchi in viso.

«Ecco perché il tuo telefono non sarà più collegato domani» disse Joe tremando.

«Già» rispose Ray rialzandosi.

«Andiamocene da qui prima di essere interrogati.»

Tre strade più in là entrarono in un bar, misero delle monetine in una macchinetta e si sedettero a bere un caffè.

«Vorrei sapere» disse Joe lentamente «come hai fatto a prevederlo.»

«Non lo sapevo, Joe» rispose

Ray. «Fu... Bene, ti sembrerà una pazzia, ma udii una voce parlarmi dentro e non al telefono. Era la voce di una ragazza. Mi disse di andarmene subito. La maniera come lo disse fu irresistibile: capii che dovevo andarmene, e ce l'abbiamo fatta per un capello.»

«Telepatia, vero?» scherzò Joe.

Ray assentì.

«Cinquant'anni nel futuro» aggiunse. «Sono sicuro di ciò. Sai?, vi era qualcosa di strano nella voce dell'individuo al quale stavo parlando. Voglio dire, strano in modo misterioso e non so perché. Mi ricordava la voce ritrasmessa che mi ha annunciato che il telefono non sarebbe più stato collegato all'indomani; sono sicuro, però, che la seconda voce non era ritrasmessa. Aveva qualcosa di inumano. Quella ragazza, mamma mia!, mi ha

sconvolto!»

«Ci Credo» brontolò Joe.

«Quando trascuri il caffè è perché sei innamorato.»

«È bella» disse Ray con aria di sogno, ignorando l`osservazione di

Joe. «So che lo è. Desidererei avere abbastanza tempo per sapere qualcosa di più di lei. La data era tre maggio 1999. Voglio ricordarmela.»

«Ti aiuterò a ricordarla» disse Joe seccamente. «La questione adesso è che cosa dobbiamo fare? Ricostruire il tuo aggeggio del tempo? Chiamare altri numeri? Sai, non sarei sorpreso di vedere una coppia di belle bionde entrare nel bar e dire che avevano un appuntamento con noi. Sarebbe molto bello... Ricostruire quella cosa e ritornare nel passato dando degli appuntamenti proprio per questo minuto»

«Ah! Ah!» ridacchiò Ray.

«Pensi sempre alle cose più divertenti. Ah! Ah!»

«Be', era soltanto un pensiero fugace» disse Joe alzando le spalle.

«Mi basta il caffè, per ora. Ci vorrà tutto il nostro denaro per affittare un altro ufficio, ammobiliarlo e ricostruire il tuo aggeggio.»

^

II

Ray Bradley dormi male in quella calda notte di luglio. Lui e Joe Ashford avevano visitato tre diversi locali e si erano quasi decisi per uno che si trovava ai limiti del quartiere industriale. In seguito, dopo cena, avevano discusso sul modo di ricostruire il circuito del tempo che era stato distrutto dalla misteriosa esplosione.

A letto, Ray era rimasto a lungo sveglio, ripensando, perplesso, a quello che era avvenuto, e se poteva essere stato provocato da qualcuno che, dal futuro, aveva attraversato l'abisso del tempo. La domanda che più l'aveva assillato era: «perché?». Per quale motivo «qualcuno» aveva voluto fare ciò?

Per distruggere il ponte sul tempo e colui che l'aveva inventato, naturalmente... ma perché? Non trovava risposta. Seguendo il filo di questi pensieri gli era tornata alla mente la misteriosa voce interna proveniente dal futuro. Essa aveva scavalcato l`abisso del tempo senza usare quel circuito. La mente era una cosa misteriosa, poco conosciuta. Senza dubbio la sua struttura poteva essere influenzata da correnti nel tempo e nello spazio, in un modo molto simile a come il circuito del tempo poteva alterare o raccogliere le variazioni delle correnti elettriche del futuro; certamente, tra cinquant'anni, la mente e i suoi poteri sarebbero stati meglio conosciuti.

Nei pensieri di Ray si era insinuata una nota melanconica che egli aveva cercato di scacciare ridendoci sopra. «Non ho mai incontrato questa ragazza» pensò. «Non so come si chiami né come sia il suo aspetto, e sono melanconico a causa sua!» Suo malgrado, però, sentiva che l'avrebbe riconosciuta se gli fosse passata accanto in istrada. Con il pensiero della ragazza del futuro, col desiderio di lei, bramandola ardentemente, cadde finalmente in un sonno di stanchezza. Quasi subito Ray udì la sua voce.

«Sono Nelva» mormorò la voce. «Ho aspettato fino a che non vi foste addormentato. Da sveglio eravate troppo pieno di pensieri e di ansietà perché io potessi parlarvi.» «Nelva» disse Ray mentalmente. Gli dava una profonda soddisfazione il conoscere il nome di lei.

Sentiva che il nome le si adattava perfettamente: strano, affascinante, musicale. La visione di un bel viso vagamente indistinto si formò davanti agli occhi della sua mente, e non sapeva se era in realtà il viso di lei o l'immagine che egli se n'era fatta attraverso il proprio. desiderio.

«Dovete ascoltarmi, uomo del 1950» disse Nelva. «Qual è il vostro

nome?» «Mi chiamo Ray Bradley» rispose «che cosa ha causato quell'esplosione che distrusse la mia attrezzatura e la maggior parte dell'edificio?»

«Non vi è tempo per parlare di ciò, Ray» rispose Nelva e il suo nome pronunciato da lei era simile a una carezza. «Ditemi cosa conoscete del vostro ponte sul tempo nel circuito telefonico. Capite come funziona o è stata una cosa accidentale?»

«Ne capisco un poco, Nelva» rispose Ray. «Il suo segreto sta nelle tre bobine poste perpendicolarmente l'una all'altra e in una quarta che, in un certo modo, stabilisce un collegamento quadridimensionale dei campi magnetici, in modo che una corrente generata nell'avvolgimento in un tempo futuro, vi altera una corrente che esiste nel mio tempo attuale.»

«Vedo che ne capite abbastanza, Ray» formulò la voce di Nelva. «Mentre vi concentrate su questa materia, io posso leggere nei vostri pensieri molto più addentro di quanto non possiate fare voi stesso. Dovete venire qui, nel mio tempo. Noi... io ho bisogno di voi.»

«Ma come?» domandò Ray. «Quel circuito può essere appena influenzato da correnti impercettibili del vostro tempo. Certamente non posso attraversare l'intervallo tra il mio tempo e il vostro col mio apparecchio!»

«Voi lo potete» disse Nelva recisamente. «Quelle bobine sono collegate da campi magnetici e i campi magnetici possono riuscire abbastanza intensi da svolgere un forte lavoro. Assicurate a una macchina per proteggervi dal pericolo, un numero maggiore di potenti bobine possono trarvi dal vostro tempo e mandarvi nel mio. È cosa certa. Solo dovete affrettarvi.»

«Affrettarmi?» fece eco Ray. «Ma perché? Se posso viaggiare fino al tempo che desidero, potrei impiegare un anno per costruire la macchina e atterrare nel vostro tempo nell'esatto momento in cui mi state parlando ora!»

«Non è così semplice come voi dite» rispose Nelva. «Ma non vi è tempo per spiegarvi. Imparerete tutte queste cose più tardi e non posso dirvi altro, ora. Ogni minuto di più di questa conversazione, aumenta il mio rischio. Varg Thrott può rintracciarmi attraverso di voi, seguendo i nostri pensieri.»

«Chi è Varg Thrott?» domandò Ray. Improvvisamente fu sveglio del tutto e si trovò seduto sul letto. Provò un senso di orrore come se la formulazione del nome di quell'essere l'avesse evocato nella esistenza presente. L'uomo col quale aveva parlato al telefono era forse Varg Thrott? Non poteva essere. Varg Thrott non era il nome di un uomo, di questo era sicuro. Era forse il

nome di qualcosa di straniero... extra terrestre. C’era, nel 1999, qualche forza minacciosa, capace di raggiungere attraverso gli anni, e di distruggere, qualsiasi cosa nel passato... ossia ORA! Se Varg Thrott possedeva una macchina capace di viaggiare nel tempo, avrebbe potuto tornare indietro fisicamente, dargli la caccia e ucciderlo prima che potesse costruire nuovamente la propria macchina.

Sì, esisteva pericolo; ma era un pericolo che non poteva essere evitato né affrontato, prima del suo concretarsi. Egli e Joe avrebbero dovuto star sempre in guardia e lavorare in fretta. Una buona idea poteva anche essere quella di sparire, senza dire a nessuno dove andavano, in caso si facessero tentativi di rintracciarli tramite il loro vecchio indirizzo...

Aprì gli occhi e constatò con sorpresa che era giorno pieno. Tra i suoi pensieri risuonò una parola. Era chiara e aveva il suono di una campana; di una campana di chiesa rustica; aveva la grazia cristallina di un getto d'acqua ricadente in uno stagno profondo. Era il nome della ragazza del futuro. Nelva! Lo pronunciò ad alta voce, assaporandone il suono. Aggrottò le ciglia perché un altro nome gli si affacciò alla mente, sinistro, come oscure nubi presaghe di tempesta: Varg Thrott.

Da sveglio, il nome sonava più sinistro e straniero che nel sonno. Balzò dal letto, con la sensazione che solo muovendosi poteva scuotere il presentimento di pericolo. Una doccia fredda lo rinvigorì, lasciandolo fresco e completamente sveglio. Chiamò Joe Ashford al telefono e gli disse di aspettarlo da Tony, il loro ristorante abituale, tra una mezz'ora; quindi si vestì. Fuori brillava il sole e il cielo era di un azzurro chiaro. La gente passeggiava sui marciapiedi, allegra e ignara del fatto che il tempo era stato agganciato e il futuro era aperto a un uomo dell'anno 1950.

Ray arrivò all’appuntamento con Cinque minuti di anticipo, ma Joe era già nel ristorante. Sedette e ordinò alla cameriera il suo breakfast. Quindi informò rapidamente Joe di quanto gli era avvenuto durante il sonno.

«Nelva!» esclamò Joe. «Hmm! Bel nome. Perché non le hai chiesto se ha un'amica? Scommetto che non le hai neppur detto che il tuo vecchio Joe verrà con te!»

«Non credo opportuno che tu venga con me, Joe» disse Ray. «Nel caso mi capiti qualcosa, ci deve essere sempre qualcuno qui, che, mi possa rintracciare. Costruirò un altro apparecchio da collegarsi al telefono, così ci potremo parlare.»

«Questo è ciò che tu pensi» disse Joe «ma rifletticì ancora. Non voglio restar fuori di quest'affare e lasciare tutto il divertimento a te. Chi lo sa? Potrei anche incontrare i miei pronipoti quando saremo nel 1999 e passare una settimana o due con loro e sapere chi ho sposato!»

«Pronipoti?!» esclamò Ray.

«Cinquant'anni non sono molti. Diamine, potremmo trovarci ancora vivi. Ti piacerebbe incontrarti con te stesso?»

«È un'idea» ridacchiò Joe. «Potremmo parlare insieme dei vecchi tempi.»

«Sai» insistette Ray «è possibile. Avremmo solo settantacinque anni. Molta gente raggiunge questa età.»

«Purché abbiano qualcosa da mangiare» disse Joe mentre la cameriera deponeva i piatti sul loro tavolo.

«E purché evitino di prendere botte in testa» aggiunse Ray appena la cameriera si fu allontanata.

«Noi dobbiamo sparire dalla circolazione mentre costruiamo la macchina del tempo. Varg Thrott potrebbe cercarci. Sono sicuro, invece, che Nelva mi può trovare dovunque.»

«O in qualsiasi momento» disse Joe seccamente. «Immaginati d'essere sposato a una donna alla quale non ti puoi nascondere.»

«E chi vuole nascondersi?» ribatté Ray.

«E come sai che questo personaggio da incubo, Varg Thrott, non riesca a fare lo stesso?» domandò Joe. «Può darsi che dopo aver trovato un buco nel quale sistemarsi, ci si debba accorgere d'essere caduti in una bella trappola montata a bella posta, sfruttando i nostri timori.»

«Dobbiamo correre questo rischio» disse Ray. «Non può essere più pericoloso che starcene inerti in attesa che ci veda o ci rintracci.»

«Hai ragione» convenì Joe. «Sarebbe bene mettersi subito al lavoro dopo colazione. Hai nessuna idea su dove rifugiarci?»

«Molto lontano di qui» disse Ray. «Per due ragioni. Una, che in questo caso non dovremo aver paura a uscire in strada; due, penso che la macchina del tempo resterà ferma nello spazio, mentre viaggerà nel tempo, e noi dovremmo arrivare nel 1999 lontano da questo quartiere, perché questi paraggi saranno probabilmente vigilati lungo tutta la linea del tempo, da ora fino ad allora.»

«È vero» disse Joe. «Quando arriveremo là, non vorrei trovarmi rinchiuso senza difesa in un grazioso cerchio di Varg Thrott, mentre la piccola Nelva è

legata al tronco che sarà lanciato attraverso... Hei!»

Joe schivò la tartina che Ray gli aveva lanciato e rise fragorosamente. Calmatisi, mangiarono in silenzio mentre i loro occhi, quasi inconsciamente, scrutavano chiunque entrasse nel ristorante. Dopo il breakfast passarono alla Banca, dove Ray prese a prestito diverse migliaia di dollari e firmò dei documenti con i quali la Banca avrebbe potuto riscuotere, in sua vece, i diritti su tre suoi brevetti. Riscosse il denaro in biglietti di piccolo taglio e chiamò un tassì prendendo tutte le precauzioni, come insegnano i migliori libri gialli, per evitare di essere pedinati. Non videro nessuna persona sospetta ma, come disse Ray, meglio andar cauti.

Alla fine, dopo essersi assicurati che nessuno li aveva seguiti, affittarono una camera al lato opposto della città. Due giorni dopo erano al lavoro in una piccola officina che avevano affittato.

Joe, valendosi dell'abilità che aveva acquisito nei cantieri navali e in una piccola industria, si dedicò al compito di costruire una solida camera di acciaio che avrebbe respinto qualsiasi cosa, salvo una enorme forza esterna. Ray si concentrò sul progetto e sulla costruzione delle bobine di comando e della sorgente autonoma di energia. Il grande problema era: quanto tempo, nel loro tempo cosciente, ci sarebbe voluto perché raggiungessero l'anno 1999? Alla fine della sesta settimana la macchina del tempo fu completata. Nessuna minaccia apparve all'orizzonte. Sebbene Ray chiamasse spesso mentalmente Nelva, non ebbe mai neppure il più lieve cenno di rispondenza. Era come se tutto fosse stato fantastico e irreale. Solo la presenza della macchina del tempo li trattenne dal credere che fosse stato un sogno.

Ray aveva installato dei controlli automatici non sapendo come si sarebbe comportato il loro fisico durante il viaggio nel tempo.

«Metteremo il dispositivo di arresto automatico a un minuto a partire da ora, tempo presumibile della durata del nostro viaggio» egli disse mentre prendevano posto nella macchina pronti per la partenza.

«Potrebbe essere un giorno o milioni di anni. Dobbiamo rischiare. Se saremo ancora vivi quando il dispositivo automatico escluderà il campo magnetico, uno di noi potrà uscire a vedere che giorno è. In questo modo potremo calcolare meglio i nostri salti nel tempo.»

Ray e Joe si guardarono gravemente negli occhi, quindi Joe immise corrente nelle bobine. Un dolore acuto li attraversò; sembrava che si annidasse in ogni cellula del loro corpo e che non dovesse mai finire. Come

era iniziato, di colpo cessò, quando le bobine furono escluse al trascorrere del minuto.

«Be'!» esclamò Joe. «Non vorrei provarlo un'altra volta.» «Andiamo fuori a vedere se abbiamo effettivamente viaggiato nel tempo» disse Ray. «Potremo comperare qualcosa per alleviarci il dolore.» Joe girò il volantino che chiudeva la botola e la spalancò. Fuori, sul pavimento, la polvere era alta e senza impronte.

«Abbiamo viaggiato davvero, in ogni modo» commentò Joe. «Vorrei sapere se siamo spariti o se la gente ci ha sempre visti qui.»

«Che differenza c'è?»

«Nessuna» rispose Joe. «Salvo che abbiamo pagato l'affitto per tre mesi soltanto. Potrebbero sfrattarci a meno che non paghiamo gli arretrati.»

«Che problema!» gemette Ray. «Perché non ci ho pensato prima? Bene, usciamo a vedere in che anno siamo, prima di pensare ad altro.»

Fuori, nelle strade, tutto sembrava come loro l'avevano lasciato eccettuata la casa dalla quale erano usciti che aveva l'aria di essere disabitata. Le finestre erano opache e polverose.

Al primo angolo trovarono una

macchina automatica per la distribuzione dei giornali che prima non c'era. A Ray tremavano le dita mentre si cercava in tasca una moneta da mettere nella fessura. Si udì un rumore di congegni mentre, sul piano della macchina, cadeva un giornale. Ray lo aprì mentre Joe, da sopra la sua spalla, cercava di leggere anche lui. Il giornale era del 19 maggio 1957. Subito la mente di Ray si mise in moto per calcolare il rapporto tra un minuto di viaggio e il tempo percorso. Ne fu distratta da un lamento di Joe che cadeva sul marciapiede.

Ray si girò, si chinò sull'amico e lo prese tra le braccia. Esplorò la strada deserta e non vide nulla che giustificasse l'accaduto. Non aveva sentito nessuno sparo.

Sempre guardandosi in giro si inginocchiò per sentire se Joe era ancor'a vivo. Gli sentì il polso che, sebbene debole, batteva ancora. Incurante del pericolo dedicò tutta la sua attenzione a Joe per assicurarsi che non fosse stato ferito. Quindi, cacciandosi il giornale nella tasca posteriore dei pantaloni, sollevò l'amico e ritornò di corsa alla casa. Mise Joe sdraiato nella macchina. Tornò alla porta dell'edificio e la sprangò; ritornato nella macchina, richiuse la botola e, al riparo da ogni sorpresa, si curvò nuovamente sull'amico.

Il viso di Joe Ashford era mortalmente pallido e il suo respiro era appena percettibile. Qualsiasi cosa l'avesse colpito, concluse Ray, era stata silenziosa e non aveva lasciato tracce. Doveva trattarsi, allora, di un'arma diabolica di Varg Thrott? Gli tastò ancora il polso; era sempre lento e debole ma d'un tratto i battiti accelerarono e crebbero di forza. Alcuni secondi più tardi gli occhi di Joe si aprirono. Il suo viso non aveva espressione e lo sguardo era perduto nel vuoto. Ray attese.

«Lasciami vedere ancora quel giornale» sbottò Joe con una voce

già normale.

Ray obbedì in fretta, quasi rovesciando la tasca, per estrarre rapidamente il foglio. Joe lo prese e lesse la data ad alta voce.

«Stai bene?» chiese Ray con ansia. Joe lo guardò interrogativo.

«Certo che sto bene» rispose.

«Sono svenuto.»

«Svenuto?» domandò Ray incredulo.

«Si» confessò Joe come se fosse una cosa normale. «Io, ti confesso, non ho mai creduto che potessimo farcela. In un angolino del mio cervello ho sempre pensato che tutto ciò fosse una messa in scena. Solo quando... bene, quando vidi la data di quel giornale, mi resi conto in pieno che avevamo davvero viaggiato nel tempo... o fuori del tempo... verso il futuro. Mi colpi, ecco tutto. Ero come un giocatore di poker che credendo di puntare gettoni senza valore scopra, solo alla fine, che gli stessi gettoni rappresentavano delle forti somme. Sono svenuto.» Il viso di Ray aveva assunto una espressione ridicola.

«Che hai? Sembra che ti abbia preso in giro... Oh! adesso capisco cosa stai pensando! Credevi che Varg Thrott...»

Si contorceva dalle risa. «Oh!» sbuffò. «Questa è bella! Scommetto che mi hai portato fin qui con l'impressione di sentire sul collo il respiro infuocato di Varg'Thrott.»

«Sta zitto, piantala» urlò Ray.

Poi scoppiò anche lui a ridere. Dopo essersi calmato, Ray disse: «Ho avuto sempre così paura della minaccia sconosciuta che ci può raggiungere dal futuro, ed è forte abbastanza da far crollare una casa, che quando sei svenuto la prima cosa che ho pensato è che ti avessero colpito».

Prese il giornale e guardò ancora la data.

«Dobbiamo calcolare quanto lontano andiamo» disse sopra pensiero. «Non dobbiamo oltrepassare il 1999. Abbiamo raggiunto sei anni e dieci mesi circa

in sessanta secondi di viaggio. La velocità sarà costante? O sarà come spingere una barca sulla corrente di un fiume? In altre parole, ci siamo agganciati subito al flusso del tempo o abbiamo derivato un po’'?».

«Se è costante» disse Joe, «un po’ di più di sei minuti di viaggio ci porteranno là... voglio dire *quando*...»

Ray gettò il giornale in un angolo e regolò i controlli automatici.

«Lo regolò per tre minuti» disse. «Pensi che potremo sopportare il dolore così a lungo?»

«Ehi! Aspetta un momento» esclamò Joe. «Mi viene in mente adesso; vi è un tubetto di aspirina nel mio sedile.»

Presero tre compresse ciascuno, aiutandosi con il caffè che avevano nel thermos. Aspettarono diversi minuti quindi Ray fece partire la macchina.

III

Il giornale portava la data del 19 maggio 1999. Era legato in modo diverso da quello degli anni precedenti, Sembrava una rivista, di formato tascabile, in carta liscia simile a plastica più che a cellulosa. Vi era qualcosa di particolare in quella data. La macchina del tempo si era fermata, tutte e tre le volte, il 19 maggio. Ogni volta Ray era andato indietro per cercare di arrivare al 3 maggio. Alla fine Joe aveva avuto un'idea e, rimuginandola, disse:

«Senti, Ray, sei settimane fa stavamo parlando a qualcuno ed era il 3 maggio 1999. A quanto pare, possiamo arrivare solamente il 19 maggio... oppure diversi anni prima del 1999. Forse vi sono soltanto certi determinati punti mobili, nel tempo, nei quali ci è possibile inserirci con la nostra macchina.»

«Deve essere proprio così», convenne Ray acidamente. «Ecco il perché dell'insistenza di Nelva nel farmi premura... non ne avevo capito il motivo, perché pensavo di poter arrivare il giorno che volevo. Ella sapeva che ogni minuto perso non era più recuperabile.»

Rimasero vicino alla macchina distributrice di giornali sfogliando con curiosità le pagine della rivista in cerca di qualche notizia che li illuminasse. Joe ridacchiò.

«Mi è venuta in mente una cosa» spiegò.. «Siamo due individui in una città nuova, che guardano i giornali per apprendere le notizie locali... e non siamo mai usciti dalla città, siamo ancora nei limiti del centro!»

«È vero» disse Ray sorpreso. «Non avevo visto la faccenda sotto questo aspetto, ma nel subcosciente ho sostituito la distanza al tempo. Penso che la mente abbia l'abitudine di farci sembrare tutte le vicende normali e conformi ai modelli stabiliti... Anche a te è successo, dato che non credevi intimamente al viaggio nel tempo, fino a che non hai visto la data del giornale.»

Sorrise a Joe.

«Lasciamo andare» disse Joe. «Più ci penso e più mi rendo conto che non sarei venuto, se avessi avuto la certezza di arrivarci. A proposito, come facciamo adesso? Peccato che non sai l'indirizzo di Nelva.»

«Ora che siamo qui» disse Ray guardando la strada e gli edifici «mi è difficile credere che la faccenda del Varg Thrott sia reale. Ogni cosa sembra troppo...»

«Troppo prosaica» disse Joe. «Scommetto che troveremo un poliziotto

prima di arrivare al terzo incrocio e che, se lo guardiamo in faccia, ci saluterà. Scommetto anche che possiamo entrare in un bar, ordinare una tazza di caffè e dare in pagamento una moneta del 1948 senza che nessuno dica: “Oh! guarda, due ragazzi del 1950! Che strano”» e accompagnò la mimica alle parole.

«Si» aggiunse Ray riluttante.

«Comincio a pensare che Nelva e Varg Thrott facciano parte di un sogno. Pure, se è cosi, che cosa causò l'esplosione? E come spiegare la voce di Nelva nella mia mente, che mi preavvisava?»

«Forse Nelva è il tuo angelo custode» suggerì Joe ironicamente.

«In ogni modo diamo un'occhiata attorno per vedere il paesaggio! Possiamo fare un giro per la città e tornare indietro, nel nostro tempo, per l'ora di cena.» Ray. diede un calcio al marciapiede che sembrava essere fatto di cemento e plastica mescolati assieme.

«Hai notato?» domandò. «Tutti gli edifici di questo quartiere, quelli che erano qui nel 1950, sono stati demoliti e sostituiti da altri, salvo quello dove abbiamo lasciato la macchina del tempo. Vorrei sapere perché, benché noi abbiamo pagato solo tre mesi d’affitto, la casa non sia più stata affittata ad altri..»

«Che t`importa?» rispose Joe. «Personalmente credo che sia stata una fortuna per noi. Pensa se fossimo arrivati in un edificio costruito dopo il 1950; Avremmo potuto trovare pavimenti di cemento e travi d'acciaio attraverso i nostri corpi.»

«Non credo» disse Ray piano. «In ogni modo ho un'idea. Stiamo qui un paio di settimane. Possiamo rinviare la macchina nel 1950, con i comandi sistemati in modo che debba ritornare fra quindici giorni.»

«Possiamo farlo?» domandò Joe sorpreso. «Potrebbe essere una cosa saggia; qualcun altro potrebbe trovarla ed adoperarla in vece nostra. In questo caso dovremmo costruirne un'altra per tornare a casa.»

«Ci vorranno otto minuti perché possa tornare indietro» commentò Ray mentre chiudeva la botola dal di fuori. «Stiamo qui vicino alla porta a osservare cosa avviene quando parte. Può darsi che capiremo perché questo edificio è stato abbandonato.»

Ray e Joe si misero sulla porta e Ray osservò il progredire della lancetta dei secondi, sul suo orologio da polso. D'un tratto la macchina perdette i suoi contorni, impallidì e scomparve. Il muro opposto a loro apparve vicino, come

visto attraverso a una lente di ingrandimento e allora capirono perché l'edificio fosse stato abbandonato. L'intera costruzione si era inclinata e il pavimento non appariva più orizzontale, ma in forte pendenza.

Ray si girò e vide che anche il muro e la porta alle sue spalle erano pericolosamente inclinati sopra la loro testa. Anche Joe si girò.

«Usciamo subito» disse concitatamente.

Dal di fuori la costruzione sembrava normale. La considerarono meravigliati; quindi, entrarono nuovamente. I muri erano sempre in pendenza sulle loro teste.

«Tu vai fuori e io resterò dentro» suggerì Ray. Joe uscì e Ray, istantaneamente, lo vide diventare più alto di un piede. Il viso di Joe aveva assunto una espressione di meraviglia. «Ehi! sei diventato più piccolo!» egli esclamò.

«Questo spiega molte cose» disse Ray, uscendo. «Chi vuoi che venga a demolire questa costruzione con tutte le distorsioni di spazio che vi sono! Non c'è da meravigliarsi che sia stata abbandonata!»

«Ma come è possibile che il muro sia inclinato dentro e non fuori?» domandò Joe.

«Non è così» rispose Ray. «Siamo noi inclinati quando siamo dentro l'edificio e non ce ne rendiamo conto. Ecco perché il pavimento sembra in pendenza. Vi è una forza che ci attira verso il punto dove era posta la macchina e noi ci incliniamo all'indietro per equilibrarla. Poiché noi pensiamo di stare dritti, giudichiamo ogni cosa da questa posizione.»

«E simile a quel posto misterioso a Santa Cruz dove siamo andati quella volta» disse Joe. «Pensi che anche là il fenomeno sia stato provocato da una macchina del tempo?»

«Forse» rispose Ray. «Il campo deve essere una specie di onda nello spazio prodotta dal passaggio della macchina del tempo, in ogni istante, sia verso il passato sia verso il futuro.»

«Aspetta un minuto» disse Joe. «La nostra nave non è andata nel futuro, ancora. E partita verso il passato.»

«Lo so» rispose Ray. «Ma non dimenticare che è passata per questo istante stesso, diretta verso il futuro, dato il nostro appuntamento con essa, qui, fra quindici giorni.»

«Avremmo dovuto portare l`aspirina con noi» si lamentò Joe. «Mi sta venendo il mal di testa, con tutta questa faccenda del viaggio nel tempo.»

«La nostra macchina è al sicuro, ora» disse Ray. «Cerchiamo di trovare una farmacia. Avranno un elenco telefonico. Potremo cercare l'indirizzo di quel numero che avevo chiamato prima dell'esplosione. Poi andremo a darci un'occhiata. Quello è il nostro punto di partenza; a meno che Nelva non si faccia viva per telepatia.»

«Sììì!» mormorò Joe in tono dubbioso. «Vorrei sapere perché non ti ha ancora chiamato.»

Cominciarono a camminare mantenendo il silenzio mentre guardavano i cambiamenti avvenuti nella città. Le strade erano pavimentate con una sostanza che sembrava asfalto, come si usava nel 1950. Però era soffice ed elastica come gommapiuma, piena di minutissimi fori che davano alla strada l'aspetto di un favo da miele.

Non si vedevano pali né per il telefono né per l'energia elettrica. Dall'altra parte della strada, di fronte alla macchina distributrice di giornali, vi era una botola a filo di marciapiede che recava le seguenti parole: «Servizio incendi». Non avevano visto ancora anima viva, quando un uomo sbucò da una strada laterale e venne verso di loro. Lo guardarono dissimulando la loro curiosità. Era il primo essere umano che vedevano dopo aver lasciato l'anno 1950! L'uomo era desolatamente comune. Il` suo vestito, benché accuratamente stirato, mostrava segni di un lungo uso e aveva quasi lo stesso taglio dei loro. L'uomo passò loro accanto senza guardarli e prosegui per la sua strada senza voltarsi indietro.

«Sembra che le cose si avviino bene», disse Ray con sollievo. «Ero un po’ preoccupato che le usanze fossero tanto cambiate da dare subito nell`occhio. Avrei voluto fermare quell`uomo e domandargli qualche cosa. Avremmo potuto anche scoprire chi o che cosa è Varg Thrott. Oh! non importa» ed alzò le spalle.

All`angolo decisero di seguire la strada percorsa dall'uomo. Due incroci più in là videro delle insegne luminose al neon. Vi era molta gente avanti a loro; si trovavano in un centro d'affari. Incrociarono altre persone in apparenza tutte normali e nessuno, nel vederli, diede segni di meraviglia.

Le vetrine si fecero più numerose.

Gli oggetti in mostra erano riconoscibili e potevano essere dei modelli perfezionati di molte cose esistenti già nel 1950. La differenza maggiore consisteva nelle vetrine stesse. Nel 1950 vi erano dei manichini immobili, scritte immobili con gli appositi cartellini dei prezzi; qui, nel 1999, i

manichini eseguivano movimenti appropriati a quello che mostravano; per esempio, un giocatore di golf compiva tutti i movimenti atti a colpire la palla: la colpiva, e questa veniva subito rimpiazzata da un'altra, automaticamente. Le singole lettere di ogni insegna luminosa si movevano continuamente. Tutto si muoveva... costringendo ipnoticamente l'attenzione del passante. Nella vetrina di un negozio di macchine per cucire, c`era un manichino rappresentante una massaia che faceva scorrere un abito attraverso la macchina. Le mani compivano con perizia tutti i gesti necessari per mantenere la stoffa in linea con l'ago. A tutta prima il manichino sembrava una persona viva e solo dopo una più attenta osservazione si vedeva che il filo della macchina non attraversava la stoffa e che il vestito girava continuamente, sopra e sotto la macchina. In mezzo a tutte queste meraviglie della pubblicità, sviluppata a tal punto da diventare arte, Ray e Joe si erano dimenticati del motivo della loro presenza a cinquant'anni di distanza e delle minacce del misterioso Varg Thrott. Si guardavano intorno incantati come campagnoli che visitano una città per la prima volta.

Alla fine arrivarono a una vetrina in cui un gentiluomo-manichino riempiva un bicchiere d'acqua da un rubinetto vero e vi univa una tavoletta di Alka-Seltzer; quando la tavoletta si era sciolta, il manichino beveva effettivamente... ogni trenta secondi. Sullo sfondo giravano delle scritte annuncianti che Sooth-a-Seltz si scioglieva otto decimi di secondo più in fretta di qualsiasi altra marca; girando, le lettere mantenevano il loro ordine.

«Ah! Un *drugstore*!» disse Joe. «Con tutto questo movimento nelle vetrine, comincia a venirmi il mal di mare!»

«Allora prendi un Sooth-a-seltz» rise Ray. «Mi piace tutto ciò.»

«Ti piace!?» esclamò Joe, fermandosi di colpo. «Penso che sia spaventevole... Una orribile mostruosità creata in cinquant'anni da centinaia di smaliziati pubblicisti in continua ricerca dei più svariati modi di sbalordire il prossimo.» Rabbrividì ed entrò nel negozio seguito da Ray.

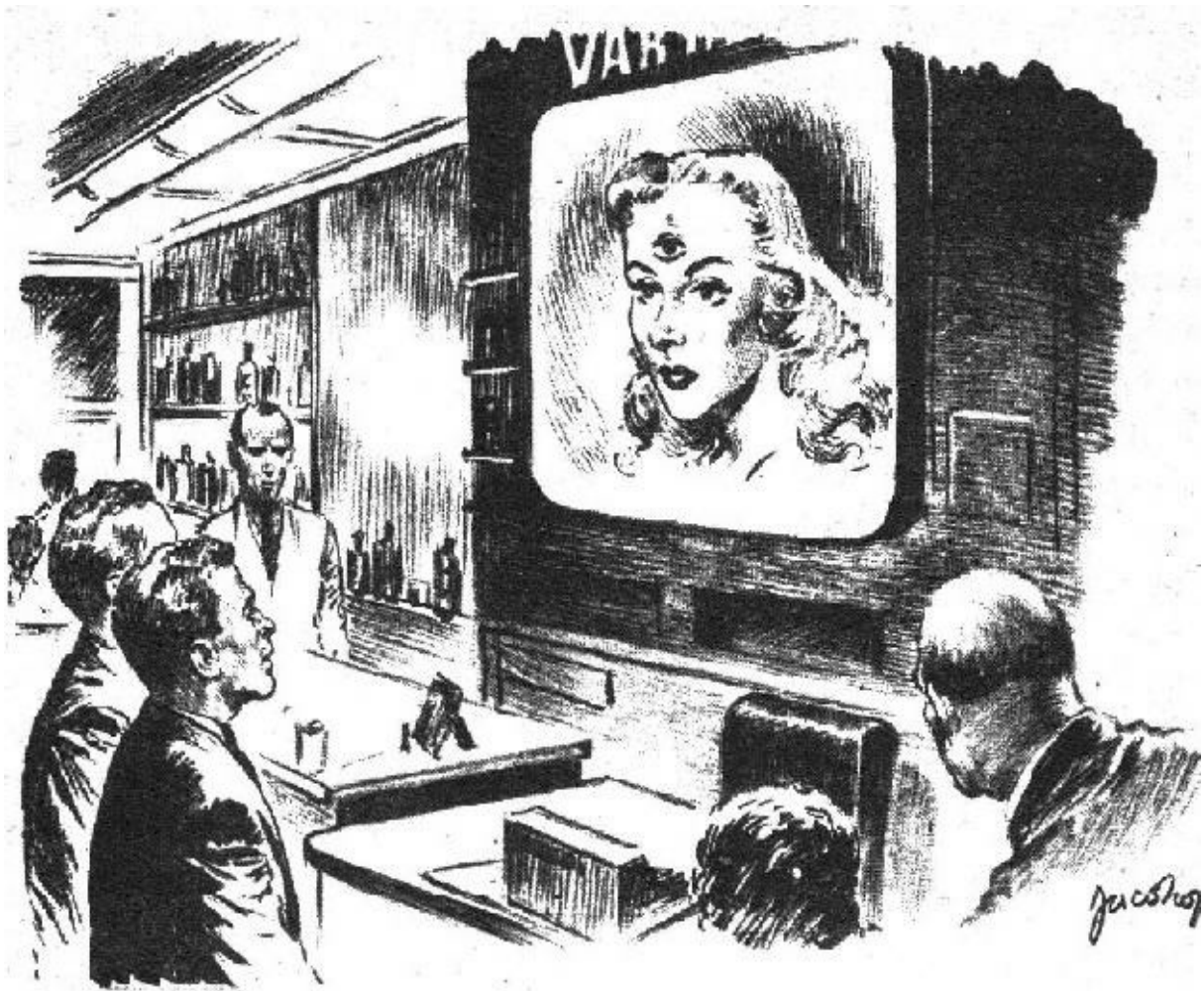
L'interno era molto simile a un ordinario *drugstore* di tipo 1950. In fondo vi era una serie di cabine telefoniche e i due amici vi si avviarono camminando lungo il banco della tavola calda.

Videro il quadro dietro al banco prima ancora di osservarlo. Si fermarono di colpo, raggelati! Era di grandezza doppia del normale: una fotografia a colori del tipo che già si cominciava a fare nel 1950. Rappresentava la testa e le spalle nude di una bella e seducente ragazza, ma una caratteristica dopo

l'altra balzavano dal quadro. e s'imponevano con sconcertante potenza. Il mento a punta e la curva morbida della mascella erano delicati e infantili. La pelle del viso era perfetta,i capelli erano un sogno ondulato di ricche nuvole d'oro. La fronte alta e più ampia del normale, portava nel centro un occhio sognante di un pallido azzurro, sopra alle due linee inclinate delle sopracciglia. Sotto queste linee, quasi come in un altro viso, si trovavano due occhi vivi, di grandezza naturale, mentre il primo era enorme. Uno dei due occhi ammiccava allegro e ridente dalla sua profondità verdeblu, mentre l'altro fissava arrogante con una fredda, inumana crudeltà. Il viso, e ognuno dei due occhi vivi, pareva esprimesse ogni sfumatura dello spirito di quell'insieme stupendo e sovrumano di lineamenti. Le labbra rosse esprimevano due caratteri contrastanti: uno sorridente ed innocente, nella piega all'insù delle labbra sotto l'occhio malizioso ed allegro; l'altro crudele e sadico nella leggera smorfia all'ingiù. L'insieme era mostruosamente bello. Sopra la figura, una scritta in rosso cremisi, lampeggiante e lontana, diceva:.*Varg Thrott*.

«Dio!» Ray si udì mormorare.

Si rese conto che la gente attorno a lui li guardava imbarazzati. Il brusìo della conversazione si fermò: il silenzio sembrava carico di paura e minaccia. I suoi occhi furono irresistibilmente attratti dal quadro e solo con uno sforzo di volontà li distolse e trascinò Joe con sé, verso le cabine telefoniche.

«Andiamocene di qui, Joe» egli mormorò. «La gente comincia a notarci.»

...d'una bellezza mostruosa, affascinante e orribile insieme...

Ray senti dentro di sé un gelo crescente. Non vi era possibilità di dubbio; quella testa con tre occhi era quella di Varg Thrott. Era una donna, e non umana.

Sbirciò nel locale e vide dozzine di occhi fissi su di lui, con paura e sospetto. All'entrata la gente si affollava, mormorava qualcosa ai nuovi venuti, quindi si disperdeva.

«Accidenti!» mormorò Joe alle spalle di Ray. «Come posso trovare I'indirizzo che corrisponde a quel numero? Bisogna almeno sapere il nome...»

Di fronte al negozio la folla ripiegò spinta da uomini in uniforme, uomini più alti di un piede del normale e nella cui fronte c'era il terzo occhio, simile a un tumore, color azzurro pallido.

Ray si sentì tirare la giacca e si girò. Una mano gli fece segno di seguirlo

dalla profondità della cabina telefonica. Non esitò a ubbidire. Scosse Joe dalla sua consultazione dell'elenco telefonico e segui la mano, dentro la cabina, la cui parete di fondo si apri.

«Andiamo, Joe» sussurrò Ray e si avviò seguito dall'amico. La porta segreta si chiuse e delle pesanti sbarre ricaddero dietro di essa. Si trovarono in uno stretto corridoio. «L'avete scampata bella!» disse l`uomo che li aveva salvati. «La polizia vargiana butterà probabilmente all'aria tutto il negozio per trovare questo passaggio. Che cosa avete, voi due? Non avete niente di meglio da fare che comportarvi in modo sospetto di fronte a uno schermospia vargiano? Vi era certamente un osservatore, là dietro.»

Si tirò rabbiosamente il labbro inferiore. «Fortuna che avete avuto il buon senso di indovinare che la vostra unica via di uscita era la cabina telefonica. In caso contrario sareste già al centro di tortura locale, dove vi avrebbero fatto sputar fuori tutto quello che sapete.»

Joe aprì la bocca per rispondere ma Ray scosse leggermente la testa ed egli rimase zitto. L'uomo che li aveva salvati si girò e li condusse lungo lo stretto passaggio a un punto morto la cui parete scivolò di lato alla pressione del suo piede su un pulsante. Passarono oltre e girarono ad angolo retto in un altro corridoio così stretto che furono obbligati a camminare di sbieco.

Alla fine di questo secondo corridoio, scesero una scala di ferro che li portò in un seminterrato. Il loro salvatore riabbassò la botola con catenaccio, quindi, senza guardarsi indietro, s’inoltrò verso il muro; fece agire un meccanismo che aprì un varco, attraverso il quale penetrarono in un corridoio rivestito di mattoni Questo corridoio era corto e finiva in un tunnel cilindrico di appena cinque piedi di diametro che si perdeva nell’oscurità.

^

IV Mezz'ora più tardi Ray Bradley e Joe Ashford furono condotti dal loro salvatore in un passaggio laterale che finiva contro un'altra porta segreta nascosta nel muro. Vi era un'oscurità completa. Si tennero per mano finché raggiunsero il primo gradino di una scala che saliva.

«Comportatevi naturalmente» li Avvertì l'uomo che li accompagnava. «Mi chiamo Val Nelson. Questo è l'albergo dove abito. Farò credere che siete venuti per fare due chiacchiere e potrete poi andarvene senza noie.»

«Albergo?» domandò Ray. «Allora possiamo avere un stanza, qui. Non abbiamo ancora trovato un posto dove abitare.» «Oh!» esclamò Val Nelson fermandosi a metà scala alla cima della quale si intravedeva un filo di luce. «Allora questo spiega la vostra imprudenza! Ho sentito dire che Varg Thrott non si cura molto di quello che avviene nel paese, ma da sei settimane la polizia si comporta come se qualcosa stesse per accadere. Basta un nonnulla che desti sospetto che subito appare una dozzina di poliziotti che interrogano, bastonano e compiono arresti in massa.»

«Si sa il perché?» domandò Ray stringendo nell'oscurità il braccio di Joe. «No» rispose Val. «Andiamo su. Uscirò prima io per assicurarmi che il vestibolo sia libero. Forse avranno un paio di stanze per voi. Come vi chiamate?»

Ray disse i loro nomi mentre continuavano a salire la scala. Dieci minuti più tardi erano al sicuro in una grande stanza che dava sulla strada, al terzo piano.

«Per ora siete a posto» disse

Val. «Se non vi dispiace vorrei portare due amici che vorrei presentarvi. Probabilmente saranno qui in giro, quindi non tarderò molto.»

«Certo» disse Ray «andate pure.»

«Perché non gli hai detto da dove veniamo?» domandò Joe non appena Val Nelson fu uscito. «Per prudenza» rispose Ray. «Non sappiamo chi sia né dove ci ha condotti. E meglio stare zitti e aprire bene le orecchie finché non ne sapremo di più. D'altronde pensi che ci crederebbe? Non sembra che la mia scoperta del viaggio nel tempo abbia avuto successo. Vorrei sapere perché.»

«O Dio! È vero!» ammise Joe. «Abbiamo costruito la macchina nel 1950. Se l'avessimo brevettata o consegnata al governo, sarebbe certamente ben conosciuta ora e il nostro ospite avrebbe capito da solo che arriviamo dal Passato!»

«Mi preoccupa» disse Ray. «Potremmo essere uccisi e non tornare più al nostro tempo, sai. Questa sarebbe la spiegazione più logica del perché nel 1999 non si conosce il viaggio nel tempo.»

«Ma la polizia vargiana sa di noi» osservò Joe.«Hai afferrato la connessione? Egli ha detto che sono in allarme da sei settimane. Ciò corrisponde con la data della tua conversazione telefonica.»

«Si, l'ho notato anch'io» disse Ray. «Ciò vuol dire che vi è un allarme generale a causa nostra. Cosa pensi dei poliziotti e del quadro di quella ragazza? Quel terzo occhio... puah! Mi fa venire la pelle d'oca!» «Sembrano usciti da un libro di fantascienza» disse Joe. «Chi lo sa? Pensi che possano essere una razza venuta da un altro pianeta e che si siano impadroniti del potere per mezzo delle loro armi superiori? Una cosa simile a una invasione di marziani, voglio dire.»

«Potrebbe essere» convenne Ray.

«O forse sono una mutazione della razza umana provocata dalla bomba atomica. Quel terzo occhio, quello della ragazza dello schermospia, non mi sembrava che fosse collegato con gli altri due, Forse non è un occhio, sebbene lo sembri. Può darsi che sia un nuovo organo sensoriale.»

«Forse un organo telepatico?» suggerì Joe. «Capace di captare il pensiero di una persona di cinquant'anni prima?» continuò guardando Ray dubbiosamente.

«Vuoi dire che Nelva può assomigliare a quel ritratto?» domandò Ray con gli occhi pieni d'orrore.

«Sarebbe spaventoso! Ma forse non sarà così; non lo so. Non so cosa pensare.» Si girò bruscamente e andò alla finestra. Joe lo guardò con affettuosa pietà. Si udì bussare alla porta e Joe apri. Era Val Nelson accompagnato da altri due uomini. Joe spalancò la porta e li invitò ad entrare. Val li presentò con enfasi. I nuovi venuti si chiamavano Craig Blanning e Neal Smith; entrambi erano tranquilli, larghi di spalle e di circa venticinque anni come Joe e Ray. Val era più vecchio, forse sulla quarantina. Neal Smith venne subito «al nocciolo della questione» non appena le presentazioni furono finite.

«Val ci raccontò tutto quello che sa di voi» cominciò. «Volete dirci qualcosa di più? Da dove venite? Come sapevate dell'esistenza della porta segreta nel *drugstore*? Voglio avvertirvi che vi trovate in una posizione critica. Tutto ciò mi sembra una macchinazione e, in altre parole, voi due

potreste essere informatori della polizia. Val non avrebbe dovuto portarvi qui. Sarebbe stato meglio lasciarvi andare dopo avervi accompagnato in qualche vicolo.»

«Cosa accadrà se non crederete a quello che vi racconteremo?» domandò Ray.

I due nuovi venuti si guardarono l'un l'altro sorridendo senza umorismo. Val Nelson sembrava imbarazzato.

«Allora; è così che stanno le cose» disse Ray. «Allora, facciamola finita, perché voi non ci credereste se dicessimo la verità e io dubito di saperne abbastanza di voi, per potervi dire una bugia.»

«Se non parlate» disse Craig Blanning «dovremo trovare il modo di farvi parlare. Cosa ne dite di lasciar giudicare a noi sulla veridicità di quanto direte?»

«Supponete» disse Ray lanciando un'occhiata a Joe. «Supponete che noi si sia detto d'essere arrivati nel 1999 dal Passato in una macchina del tempo. L'accettereste come principio?»

«No» disse Craig sgarbatamente.

«Allora inutile continuare» affermò Ray.

«Volete dire che rifiutate di parlare?» domandò Craig dolcemente.

«No, non rifiuto di parlare» rispose Ray già seccato. «Voglio dire che qualsiasi cosa diremo deve partire da questa premessa e che se voi rifiutate di crederci è inutile cominciare.»

«Aspetta un momento, Craig» interruppe Neal Smith. «Guarda i loro vestiti; sono della stessa stoffa di quelli che avevo in soffitta quando ero ragazzo. Appartenevano a mio nonno.»

Craig tastò il risvolto del vestito di Joe, esaminò i bottoni pensosamente.

«Assomigliano ai vestiti che. si portavano circa cinquant'anni fa, sebbene il taglio sia moderno, ma lo stile si ripete, qualche volta. Non di meno essi sono certamente anteriori al 1960-1975 perché con il ritorno al vecchio stile apparvero i nuovi vestiti di plastica. Però, se sono spie, i loro vestiti non significano niente perché i Varg Thrott possono averli fabbricati in modo da sembrare autentici.»

«E vero» convenne Neal «ciò concorda con quanto abbiamo pensato quando Val ci parlò di questi due. Non ci possono essere utili ed è meglio per noi tutti liberarcene. Perché correre rischi?»

«Perché tanta fretta?» intervenne Val Nelson. «Portiamoli a... a chi sapete

e lasciamo a lui la decisione. Egli potrà sottoporli all'apparecchio della verità e saperne che cosa c`è sotto.»

«Non è certo» disse Craig, scettico. «Possono essere stati ipnotizzati e credere realmente a quello che dicono. Ma avete ragione, è meglio presentare il problema più in alto e lasciare ad altri la responsabilità di ucciderli.»

«Siete dei sanguinari a freddo, voi» disse Joe Ashford. «Non mi siete molto simpatici, a dire il vero, specialmente se ci ucciderete.» I tre sorrisero.

«Vi dispiacerebbe dirci qualcosa?» domandò Joe interpretando i loro sorrisi come un buon segno.

«Cosa significa tutto ciò? Questo Varg Throt't, gli schermispia e voi con 1 vostri superiori tutti così prudenti da arrivare al punto di volerci uccidere per salvaguardare la vostra sicurezza?»

«Non attacca» disse secco Neal Smith. Estrasse delicatamente un tubo e lo puntò su Joe Ashford.

«Comincio a capire cosa intendete fare. Avete un generatore di segnalazione su di voi e in questo momento state facendoci perdere tempo affinché la polizia possa triangolare e individuarci. Andiamo.»

Val Nelson e Craig Blanning si erano tirati indietro mentre Neal Smith parlava. Anche loro avevano in mano dei tubi. Dal modo come li tenevano e puntavano, era ovvio che si trattava di armi pericolose. Ray Bradley chiuse un occhio e studiò quello che era puntato verso la sua testa. Poteva vedere attraverso il tubo e sembrava che non vi fosse niente all'interno eccettuato qualcosa di simile a dei capelli incrociati all'estremità opposta. Qualsiasi cosa fosse, non era stata ancora inventata nel 1950; nemmeno sospettata.»

«Accidenti!» disse Joe disgustato. «Non ci muoveremo che quando ne avremo voglia. Che danno potrebbe derivare a voi nel rispondere alle mie domande?»

«Potreste dare alla polizia il tempo di individuarci» disse Neal.

«Avanti».

Il suo pugno si strinse attorno al tubo, apparentemente senza conseguenze; Joe senti però un crampo doloroso nei muscoli. La sensazione passò subito.

«Avanti» ripeté Neal senza espressione. «La prossima volta impiegherò la metà della potenza di questa arma e non un quarto, come ho fatto ora; sapete di cosa si tratta!»»

Joe esitò, quindi andò alla porta docile e soggiogato. Non era una cosa piacevole sentire un simile crampo nei muscoli.

Impiegarono un'ora di penoso cammino in uno stretto tunnel di cemento, per raggiungere la loro nuova destinazione. Questa volta scendevano, invece di salire al livello stradale. Era un'area sotterranea di estensione sconosciuta. Ray e Joe furono condotti per un corridoio laterale fino ad una stanza di dodici piedi, dove c'erano delle sedie e nient'altro.

Craig e Val li tennero sotto la minaccia delle armi mentre Neal Smith bussava piano a una porta che dava in un'altra stanza. Una voce maschile dall'altra parte disse di entrare. Neal ripose l'arma. aprì la porta e scivolò all`interno. Dopo quindici minuti ritornò con l'ordine di far entrare Joe e Ray, e tutti e tre, con le armi puntate, li costrinsero a obbedire. Il pavimento della nuova stanza era ricoperto da uno spesso tappeto sopra il quale vi era una scrivania di metallo. Vi sedeva un uomo con i capelli grigi dall'aspetto importante che guardò preoccupato Ray e Joe che stavano entrando. Gli occhi dell'uomo si rivolsero a due bicchieri che stavano sulla scrivania, e Ray e Joe seguirono il suo sguardo. E bicchieri erano pieni a metà acqua e accanto ad ognuno, sopra un tovagliolo di carta, si trovava una piccola capsula rossa con un brillante cerchio giallo al centro.

«Devo chiedervi di prendere queste»`egli disse. «Non avete altra alternativa; o queste o il tubo paralizzante che è molto doloroso. Il risultato finale sarà il medesimo perché vi faremmo prendere le capsule mentre sarete svenuti dal dolore della paralisi. E una semplice droga che vi renderà innocui ma non vi farà dormire.»

«Una droga della verità?» domandò Ray. I.'uomo dietro alla scrivania assentì.

«Bene» disse Ray prendendo la capsula e inghiottendola rapidamente. «Forse ci ascolterete, allora, e la finirete con tutte queste sciocchezze.» Joe, riluttante, lo imitò. Alcuni minuti dopo erano semi sdraiati in poltrona, appena capaci di tenere alzata la testa.

Un po’ più tardi si accorsero che un ago li pungeva nell'avambraccio. Poco dopo ritornarono perfettamente coscienti.

«Allora, venite proprio dall'anno 1950?» chiese l'uomo dai capelli grigi appena essi rinvennero.

«Sembra incredibile. A proposito, io sono Arthur Granger. Potreste chiamarmi Presidente degli Stati Uniti sebbene questo titolo sia senza significato da dieci anni a questa parte. I Vargiani hanno in mano tutto. Stese la mano prima a Ray quindi a Joe stringendo caldamente le loro. Val Nelson

stava un po’ indietro con un sorriso amichevole sulle labbra. Neal Smith e Craig Blanning erano seduti in due poltrone vicine. Neal incontrò lo sguardo di Ray.

«Abbiamo fatto una ricognizione nell'edificio dove stava la vostra macchina» disse calmo. «È come ce l'avete descritto. Sapete, non potevamo accettare supinamente il vostro racconto. Dovevamo interrogarvi fino a trovare qualcosa che potessimo controllare. Perciò non appena trovammo l'edificio col suo strano fenomeno, mi recai in biblioteca a consultare i giornali dal 1950 al 1955. In una delle maggiori riviste illustrate di quel tempo, trovai un lungo racconto, con le fotografie del medesimo edificio e delle medesime distorsioni ottiche e gravitazionali. Una storia sensazionale: due uomini misteriosi affittano dei locali pagando tre mesi anticipati, costruiscono in segreto qualcosa, quindi spariscono lasciandosi dietro uno strano fenomeno che la scienza non può spiegare. Tutto corrisponde perfettamente.».

«Che altro diceva?» domandò Joe.

Neal alzò le spalle. «.Non molto.» «Non abbiamo controllato oltre la vostra storia» disse frettolosamente Arthur Granger. «Abbiamo pensato, dopo aver accertato che dicevate la verità, che sarebbe stato più cortese aspettare fino a che foste rinvenuti.»

«Siete stati molto gentili» disse Ray seccamente. «Ora, se non vi sembra indiscreto, volete dirci qualcosa di Varg Thrott, della Polizia Vargiana e del terzo occhio che hanno in fronte?»

«Non mi meraviglia la vostra perplessità» disse Arthur Granger. «Quando saprete tutto, capirete la nostra cautela. Ma andiamo in sala da pranzo a ristorarci mentre ne parleremo.»

«Fin del 1948» iniziò a dire Arthur Granger dopo aver soddisfatto i suoi doveri di ospite e aver tolto da uno scaffale diversi bicchieri di birra testimoni oculari affermarono di aver visto nel cielo strani veicoli, che ricevettero il nome di “dischi volanti”. Nel 1949 il governo diramò un comunicato nel quale si ammetteva l'esistenza di queste aeronavi. Uno dei nostri giornalisti, Walter Winchell, sosteneva che esse erano dei missili guidati provenienti dal nemico potenziale, la Russia. Senza dubbio sapete tutto ciò, poiché quegli anni sono molto vicino a voi.»

«Naturalmente» rispose Ray,

«I misteriosi visitatori celesti continuarono ad apparire e a scomparire

durante i seguenti vent'anni» continuò Granger. «Occasionalmente, qualche pilota riuscì ad avvicinarsi a qualcuna di queste macchine e il suo apparecchio scoppiò in maniera misteriosa come se fosse stato carico di alto esplosivo. Salvo questi casi sporadici, non vi furono indicazioni della natura o dello scopo di questi cosiddetti “dischi volanti". Durante quegli anni il governo degli Stati Uniti dedicò molto tempo allo studio di quel mistero; furono fatti anche dei tentativi per abbatterli. Non approdarono a nulla. Spesso le granate antiaeree furono fotografate mentre penetravano nei dischi, ma ogni volta, inspiegabilmente, uscivano. dall'altra parte per esplodere oltre nello spazio, sebbene fossero dotate di spolette di vicinanza che avrebbero dovuto esplodere a cinque piedi da un passero in volo!»

«E proprio vero?» esclamò Ray stupito. «Allora i dischi non erano costruiti di materia!»

«Lo erano, certo» replicò Arthur Granger. «Ma per continuare con la nostra storia, era inevitabile che prima o poi si riuscisse ad abbatterne uno con un colpo fortunato. Questo avvenne nel settembre del 1976 L'enorme macchina cadde a piombo appena fuori Oklahoma City all'alba del 15 settembre. Lo scoppio fu udito da molte miglia lontano ed era naturale che fosse così, perché la macchina aveva un diametro di circa mezzo miglio e al centro era spessa centinaia di yarde. Si trovarono dei cadaveri fra i rottami. Erano uomini e donne che nessuno aveva mai sospettato potessero esistere! Sembravano esseri umani in tutto e per tutto, salvo per il terzo occhio in fronte. In quarantotto ore migliaia di scienziati e di tecnici arrivarono sul posto. Vennero campionati i materiali di costruzione dell'aeronave. I dottori cercarono disperatamente una traccia di vita in quei trecento acri di morte e di distruzione. Cinquemila soldati tennero distanti i curiosi; nonostante ciò l'enorme nave si disperdeva a poco a poco per l'azione vandalica dei cacciatori di ricordi.

«I morti furono portati via su autocarri e inviati ai laboratori di tutte le parti del mondo per lo studio e la dissezione. Tali morti erano ben duemila, ma nessuno sapeva allora che fossero Vargiani, né da dove venissero.

«In due mesi ogni scritto fu fotografato. Ogni circuito di fili o impianto idraulico fu ricostruito sulla carta; ogni pezzo di attrezzatura fu sezionato e studiato. I migliori cervelli del mondo si concentrarono sul problema di risolvere il mistero dei dischi volanti. Molte cose riuscirono inspiegabili perfino ai dissezionatori nei laboratori, che non giunsero a scoprire la

funzione del terzo occhio né stabilire con sicurezza se la strana razza fosse affine alla razza umana, o fosse il prodotto di una evoluzione convergente che avrebbe portato due specie non affini tra loro a una rassomiglianza sia nell'aspetto fisico che in molti elementi e funzioni del corpo.

«Non riuscì nemmeno a scoprire come l'aeronave potesse volare. Non vi era alcun generatore di potenza sufficiente a far volare un piccolo apparecchio passeggeri di quell'epoca; meno che mai, quindi, centinaia di migliaia di tonnellate di uomini e materiali.

«Alla fine, la maggior parte di coloro che si erano dedicati a questi studi, ritornarono alle loro occupazioni abituali e gradualmente l'aeronave fu relegata alle ultime pagine dei giornali.

«Tre anni dopo la caduta dal cielo, il relitto fu preso in consegna da una Compagnia di ricuperi che lo demolì e lo destinò a rottame per le fonderie.

«Ogni tanto qualche scrittore pubblicava un articolo con delle ipotesi sulla funzione del terzo occhio. Elencava le scoperte dei chirurghi: le lenti dell'occhio sembrava avessero il piano focale sulla superficie del cervello stesso e non su una corteccia ottica; che non era in asse con i due occhi normali; che non poteva ruotare nell'orbita poiché non aveva un'orbita. Le conclusioni dei vari scrittori erano però sempre le medesime: era impossibile scoprire qualcosa di positivo fino a che, ed a meno che, non si fosse trovato un esemplare vivente.

«Le cose stavano a questo punto quando, la mattina del 5 maggio del 1982, i Vargiani posero la loro prima testa di sbarco a Chicago. Non vi furono preavvisi. I nove milioni di abitanti di Chicago erano intenti ai loro affari abituali e l'istante dopo si torcevano dal dolore o svenivano a causa dei raggi paralizzanti lanciati da giganteschi proiettori alti nel cielo. Prima che il sole tramontasse, quel giorno af Chicago vi erano milioni di Vargiani. Quando i raggi paralizzanti furono interrotti, i Vargiani controllavano l'intera città.

«I tre mesi successivi furono senza dubbio unici nella storia. Il governo avrebbe potuto lanciare una bomba atomica. sulla concentrazione nemica e distruggerla, ma non osò farlo perché avrebbe distrutto nello stesso istante, novemilioni di cittadini americani.

«Il governo provò a mandare truppe e mezzi corazzati. Questi urtarono contro uno schermo paralizzante che circondava completamente l'arena. Lo schermo veniva interrotto tutte le volte che le truppe lo urtavano per permettere ai soldati di riprendersi e di ritirarsi con il loro equipaggiamento.

«Furono inviate a Chicago delle delegazioni per parlamentare con i Vargiani ma, dopo essere state ricevute ed ascoltate con gravità, vennero rimandare senza alcuna risposta. I delegati raccontarono che nella città venivano erette delle costruzioni a ritmo accelerato e che la popolazione era spaventata ma calma ed attendeva alle proprie faccende come al solito. Il commercio attraverso Chicago riprese e continuò come prima. Gli abitanti di Seattle potevano ancora mandare una lettera per ordinare un libro, una radio o un abito nuovo. Gli allevatori di bestiame potevano ancora mandare le mandrie ai macelli della città ed avere in pagamento un assegno su una Banca di Chicago che veniva regolarmente riscosso. I Vargiani continuarono la loro opera di consolidamento senza neppure tentäre di prendere nelle loro mani l'amministrazione locale, né di allargare la loro testa di sbarco, né di stabilire rapporti con il governo degli Stati Uniti.. Le loro difese erano perfette in ogni punto; era impossibile sloggiarli.

«Ignoravano nel modo più assoluto la popolazione, salvo che stabilirono immediatamente un rigido sistema di scambio. Nessuno poteva lasciare l`area di Chicago a meno che qualche altro venisse a rimpiazzarlo. Nessun treno poteva partire a meno che non ve ne fosse uno in arrivo alla stessa ora e col medesimo numero di carrozze. La popolazione della città`.doveva essere nutrita e i Vargiani non fecero assolutamente niente per procurare il necessario. In tre mesi però le cose si aggiustarono. I Vargiani non parlavano con nessuno e non facevano che costruire i loro edifici. Uno scrittore di quel tempo, che visitò la città, disse: «Si ha la sensazione di essere avvinghiati da un enorme serpente boa che dolcemente sistemi le sue spire attorno a noi senza stritolarci, né farci del male e neppure scalfirci, fino a che non sia pronto a stringerci in una stretta mortale». Cosi era infatti. A causa dei nove milioni di ostaggi, il governo non poteva prendere nessun provvedimento, anche perché al raggio paralizzante non si poteva contrapporre una difesa, sebbene i Vargiani ne dovessero conoscere una, dato che non subivano gli effetti delle loro armi. In queste condizioni una controinvasione era impossibile. Per la stessa ragione era impossibile anche un attacco per via aerea e i pochi tentativi di impaurire i Vargiani con una dimostrazione di potenza aerea, si conclusero con la tragica distruzione degli aeroplani prima che arrivassero sul cielo della città. Alla fine dei primi tre mesi ebbe inizio una nuova fase. D'un tratto i Vargiani si impadronirono dei centralini telefonici e si servirono della rete per installare degli schermispia in ogni

dove. Finita la fase di consolidamento erano ora pronti a osservare, per così dire, come vivevano gli insetti che infestavano la loro casa. Impararono rapidamente, anche! Mentre prima non avevano fatto nessun tentativo per parlare, ora appresero in fretta la lingua e ogni cosa connessa con la razza umana. Divenne cosa abituale il vedere una dozzina di Vargiani e altrettanti uomini, tutti riuniti nella sala di lettura della biblioteca pubblica.

«Questo fatto fu interpretato come un segno di speranza e tutti cercarono di allacciare relazioni amichevoli con i Vargiani per dimostrare loro che si poteva essere ottimi amici. I Vargiani lasciarono fare, ma quando il Presidente cercò di stabilire delle relazioni amichevoli con loro, essi ignorarono tutte le sue proposte con completa indifferenza. «La delusione fu generale, completa, impossibile a descriversi. Era come cercare di fare amicizia con una pietra e quindi accusarla di non essere socievole e pregarla ancora di esserlo.

«I Vargiani rimanevano completamente indifferenti, né si interessarono di ricuperare le spoglie dei loro simili dalle vetrine dei musei. Anche nelle rare occasioni in cui qualche stupido uccideva un vargiano, essi raccoglievano semplicemente il cadavere e ignoravano l'incidente. Non chiedevano neppure alla Polizia regolare di cercare il colpevole. Non uccidevano paralizzavano. Se qualcuno si rifiutava di obbedire ai loro rari ordini, gli propinavano paralisi a piccole dosi fino a che..venivano obbediti; in questo caso lasciavano libera la persona.

«Si vedevano Vargiani anche nelle chiese, ascoltavano con gravità i

servizi religiosi, in silenzio, e uscivano poi tranquilli e composti come erano entrati. Un predicatore, in un sermone, discusse il problema se Vargiani avessero un'anima e provassero il senso della presenza di Dio; i Vargiani presenti ascoltarono con attenzione senza commentare, e senza dare segni di emozione.

«Vi ho già detto che divennero loquaci; essi parlano di qualsiasi argomento dell'umana conoscenza. Ma fino ad oggi, nessuno ha la più lontana idea sulla loro provenienza né su qualsiasi cosa li riguardi.»

«Volete dire» interruppe Ray «che in diciassette anni di occupazione nessuno ha avuto il più lontano indizio sulla loro origine?»

«Proprio così» disse Arthur Granger. Gli altri tre assentirono col capo con aria solenne. «Abbiamo delle teorie e delle idee, certamente. Sono stati scritti dei libri che discutono le origini dei Vargiani» sorrise amaro. «Quei libri sono

letti con avidità dai Vargiani stessi e mentre li leggono non sorridono mai né lasciano capire per altro verso quali sono le loro reazioni di fronte alle nostre ipotesi.»

«Qual è la miglior ipotesi che sia stata fatta fino ad ora su di loro?» domandò Joe. «Dopo tutto questo tempo dovreste aver raccolto prove tali da formulare una ipotesi attendibile.»

«Questo è vero» convenne Arthur Granger. «Ricorderete che vi parlai di fotografie di proiettili che passavano attraverso i dischi e di spolette di vicinanza, tanto sensibili da esplodere all'incrociare un passero in volo, che non funzionavano in nessun modo. Da ciò si avanzò l'ipotesi che i Vargiani vengano da uno spazio tridimensionale adiacente al nostro e che abbiano scoperto il modo di viaggiare lungo la quarta dimensione per arrivare a noi. Questa ipotesi presenta diversi svantaggi. In primo luogo, da un punto astratto di analisi, partire dalla quiete in un piano matematico per fermarsi in un altro sarebbe impossibile, e l'analogia dei piani porta agli spazi tridimensionali, perché il nostro spazio e quello dal quale vengono non si dovrebbero estendere nella quarta dimensione.

«Vi è un'altra ipotesi che appare più fondata, sebbene non si abbiano, prove sperimentali per confermarla. Voi due dovreste sapere, poiché l'anno 1950 è stato l'anno della scoperta delle basi della fisica, che la materia stessa mostra molte proprietà che sono caratteristiche della luce ed altre forme di energia radiante. Nel 1975 Jacobsen pubblicò la sua opera dimostrando che il fenomeno dell'interferenza nella meccanica ondulatoria si riduce a equazioni che, quando vengono trasformate da una variazione di velocità, danno le leggi di comportamento della materia. In altre parole fasci di onde viaggianti a velocità relative inferiori a quella della luce, si comportano l'una verso l'altra come la materia!

«Ora, qui nel sottosuolo abbiamo degli scienziati che lavorano giorno e notte per sviluppare questo principio basato sull'ipotesi che i Vargiani vengano da un regno di materia coesistente con la nostra nello spazio, ma di differente frequenza e siano riusciti, in un «modo che non conosciamo, ad alterare la frequenza della loro materia e quindi concretizzarsi nella nostra oppure a svanire per ritornare nella loro. Non abbiamo raggiunto nessun risultato salvo che nella conoscenza matematica del fenomeno.

«Per ritornare ai fatti, nel 1984 i Vargiani ripeterono le loro gesta a New York, Washington, Los Angeles, San Francisco, Portland, New Orleans e

Seattle. Non ci fu niente da fare. Il governo e i migliori cervelli del mondo avevano già esaurito ogni possibile via di ricerca e alla popolazione fu comunicato che non vi era modo di resistere ai Vargiani, se questi avessero deciso di espandere il loro dominio.

«Le poche rivolte contro di loro ebbero breve durata. Il governo di Washington, resosi conto dell`inevitabilità degli avvenimenti, fece la sola cosa che gli restava da fare. Costruì delle città sotterranee di cui voi avete visto una parte. Dall'autunno del 1982 fino all'estate del 1984, il denaro destinato ai lavori pubblici servi alla costruzione di tunnel di cemento sotto la maggior parte delle città non occupate, e gli scantinati e altri spazi sotterranei vennero convertiti in abitazioni, in modo che gli scienziati potessero avere dei locali per lavorare al problema di liberarci dai Vargiani. Capirete ora la nostra cautela. Oggi, salvo in posti come questo, tutto il lavoro di ricerca è costantemente sorvegliato da loro.»

«Ho constatato che hanno una Polizia, ora» commentò Joe. «Suppongo che si saranno impadroniti del governo e anche del potere giudiziario!»

«Si» rispose Arthur Granger. «Ciò avvenne nel 1994, e oggi la nostra preoccupazione maggiore è che si va diffondendo la convinzione che si viva meglio sotto i Vargiani e che tra il popolo aumentino coloro. che ci considerano sovversivi e fuori legge. Questi denuncerebbero i nostri posti segreti se ne fossero a conoscenza. Veniamo al presente: d'un tratto, due settimane fa, il 3 maggio, i Vargiani dettero segno di ansia e preoccupazione. Non sapevamo che pensare. Mandarono fuori dozzine di pattuglie ogni giorno e investigarono su ogni minimo incidente. Fermarono molte persone e le interrogarono; parecchie di esse furono trattenute per diversi giorni. Fino a che voi non ci informaste della vostra conversazione telefonica dall'anno 1950, non riuscimmo a stabilirne la causa.»

«Sììì», disse Ray Bradley ridacchiando. «È stato divertente. Misi il quadrante del mio dispositivo alla fine del secolo e chiamai un numero, e una persona rispose dicendomi l`ora e il giorno; quindi mi chiese qual era il giorno dal quale chiamavo e io glielo dissi.»

«Voi non sospettavate certamente» intervenne Val Nelson «che il Vargiano che vi rispose sapesse che voi dicevate la verità perché tutti i telefoni, ora, hanno degli schermispia che riproducono l'immagine della persona che parla.»

«Bene, Ray» disse Joe. «Immagino che il tuo sogno vada in frantumi; la

tua Nelva è senza dubbio una vargiana.»

«Nelva?» esclamò Arthur Granger, bianco in viso. Cercò di parlare ma gli tremarono le labbra.

«Dove avete sentito parlare di Nelva?» domandò ansiosamente Neal Smith. «Cosa vi fa pensare che sia una vargiana?»

VI

Ray raccontò rapidamente l'intera storia partendo dalle chiamate telefoniche che aveva fatto per tarare i controlli della sua invenzione, alla voce mentale che lo avvertì di uscire dall'edificio pochi secondi prima dell'esplosione, al sogno in cui quella voce gli disse di chiamarsi Nelva. Mentre parlava, Arthur Granger diventava sempre più agitato e alla fine del racconto interrogò Ray più volte e gli fece ripetere alcune parti di esso. D`un tratto si copri il viso con le mani e scoppiò in singhiozzi da spezzare il cuore.

Ray e Joe osservarono questo spettacolo stupefatti! Craig Blanning disse sottovoce: «Nelva è la figlia di Mr. Granger. Fu rapita dai Vargiani quando aveva diciassette anni, cinque anni fa.»

Con uno sforzo Arthur Granger si dominò. i

«Io... non ho saputo più niente di lei da quando la rapirono» disse. «E non sapevo se era viva o morta e che cosa augurarmi.»

«Ma perché?» domandò Ray.

«Mi sembrava d'aver capito, da quanto avete detto, che i Vargiani non si interessassero di cose come questa.»

«Non si sa mai» intervenne Val Nelson. «Finora si sa che essi hanno preso solamente una dozzina di esseri umani con loro e non si sa il perché. Non c'era motivo che rapissero Nelva; era bella come ragazza di diciassette anni, ma non più di altre ragazze. Allora pensammo che l'avessero fatto perché il padre era presidente dei ribelli nei sotterranei, e che l'avrebbero usata per ricattare il padre. Invece non presero mai contatti con lui né lo molestarono. Ogni ricerca fatta per sapere cos'era avvenuto di Nelva ha cozzato contro un impenetrabile muro di silenzio. Fino ad ora!»

Tutti tacquero, ognuno immerso nei propri pensieri. Fu Joe Ashford che ruppe quasi timidamente il silenzio.

«Mi ha colpito una cosa, a suo tempo» egli disse. «Come poteva parlarti alla mente in via diretta dal futuro? Vi ho pensato parecchio, non sono molte le persone che possono leggere nel pensiero e non si può dire che l'abbia fatto tramite il circuito che hai collegato al telefono, Ray, perché lei ha preso contatto con te più tardi, quando eri addormentato; il circuito era già stato distrutto. Ti ricordi cosa disse? “Varg Thrott può rintracciarmi attraverso voi e individuarmi" o qualcosa di simile. Cosa disse esattamente, Ray?»

«Disse: “Varg Thrott può rintracciare i miei pensieri attraverso voi”» disse

Ray lentamente, «e per quel che mi ricordo, non sembrava che temesse che Varg Thrott la trovasse, bensì che potesse scoprire che era lei che aveva preso contatto con me e che mi aveva salvato la vita. Chi è Varg Thrott? Il loro capo?»

«No» rispose Neal Smith.

«Thrott equivale al nostro "Governo territoriale" e Varg, naturalmente, è il nome che essi danno a se stessi, come noi ci chiamiamo Americani. Quindi Varg Thrott è la popolazione Vargiana presa collettivamente.»

«E quella donna con tre occhi di cui abbiamo visto il quadro sullo schermospia di quel negozio?» domandò Joe. «Pensavo che Varg Thrott fosse il suo nome. Chi è?»>

«Per quanto ne so» rispose Neal «è la loro regina o chi li governa. Deve essere qualcosa di simile perché il suo ritratto è appeso dappertutto nel paese.»

«Allora Nelva è nelle mani dei Vargiani» disse Ray Bradley piano. Joe guardò fisso Ray; i suoi occhi si addolcirono all'espressione dell'amico. Egli guardò poi Arthur Granger e ammiccò allegramente.

«Se i Vargiani sapessero le intenzioni di Ray, si preparerebbero ad affrontare tempi difficili» disse Joe vivacemente. «Voi non sapete che cervello astuto e tortuoso si nasconda dietro ai suoi occhi. Quando affonda i denti in qualcosa, non lascia più la presa.»

Ray non sembrò udire ciò che Joe stava dicendo. Gli occhi semichiusi, giocherellava con il bicchiere vuoto che aveva in mano.

«Ne ha proprio l'aspetto in questo momento», disse Val Nelson.

«Direi che ha un aspetto sinistro.»

«Non sente una parola di quello che state dicendo» disse Joe con un largo sorriso.

Dopo un intervallo di silenzio Ray spalancò gli occhi. «Vi è qualcosa di simile a una mappa della città? Se ne avete una, datemela subito.»

«Ne ho una nella mia scrivania» disse Arthur Granger. «Ho anche delle mappe di altre città e dell'intero paese, completamente aggiornate.»

«Portatemi solamente quelle della città» disse Ray brusco.

Mr. Granger esitò, quindi si alzò e uscì dalla stanza per ritornare poco dopo con una mappa piegata. Ray la presepe la apri stendendola sul pavimento. A prima vista non sembrava che vi fossero dei cambiamenti nella città. La rete stradale era ancora la medesima. Vi erano però molti edifici tratteggiati in

rosso.

«Gli edifici rossi» disse Arthur Granger «sono gli uffici e le abitazioni dei Varg Thrott. Ci è tassativamente proibito passare nelle vicinanze.»

Ray Bradley assenti col capo mentre scrutava la mappa. D'un tratto emise un grugnito di soddisfazione, e volse lo sguardo a un'altra parte della mappa studiandola attentamente. Joe divideva la sua attenzione tra la mappa e Ray; egli indovinava cosa passasse per la mente dell'amico, ma non disse nulla lasciando a Ray la decisione di parlare.

Alla fine Ray si alzò e ripiegò la mappa. Quando riprese a parlare il suo tono di voce era normale. «Credo che la prima cosa da fare sia di prendere contatto con le cose come stanno ora: andare a spasso e comportarsi come un cittadino qualunque.» Sorrise brevemente. «Joe e io ci comportammo così goffamente di fronte a tante cose, che sembravamo due provincialotti alla loro prima visita a New York.»

«Pensate che...»

L`espressione del viso di Arthur Granger era di supplica e di sofferenza. Gli occhi di Ray Bradley si addolcirono.

«Tutto ciò che posso dire» egli rispose alla domanda inespressa «è che voglio trovare Nelva come lo volete voi. È sufficiente?» Ray e Joe ritornarono alla loro stanza. Val Nelson li riaccompagnò percorrendo ancora i tunnel di cemento sotterranei. La porta della stanza si chiuse alle loro spalle e finalmente furono lasciati soli.

«Pensi che Nelva sia in quel punto rosso dove stava il nostro ufficio?» domandò Joe piano.

«Ho pensato che mi avresti letto nel pensiero» rispose Ray calmo. «E logico. Ho cominciato a rendermene conto mentre costruivamo la macchina del tempo." Il complesso delle bobine era progettato con potenza sufficiente per far viaggiare la macchina attraverso il tempo. Il complesso delle bobine, nel primo apparecchio, era piccolo, progettato solo per tirare fuori dalle coordinate del loro tempo delle insignificanti correnti elettriche. Mi domandai come poteva Nelva oltrepassare mezzo secolo nel passato e collegarsi senza sbagliarsi con la mia mente.».

«Non ho mai pensato a questo fino a che non ti vidi guardare al quadratino rosso sulla mappa che rappresenta il nostro vecchio ufficio» disse Joe. «Allora mi venne in mente. Il tuo dispositivo deve essere stato determinante per collegare l'abisso.»

«È vero» disse Ray. «Gli effetti furono maggiori di quanto io credessi. Lei doveva essere in attesa, ecco perché il suo cervello si trovava nel campo, rendendosi così conto di quanto stava succedendo. Deve avere un'attitudine particolare alla telepatia, in ogni modo, e quando il ponte creato dalle bobine attraverso il tempo, stabilì il contatto tra la sua mente e la mia, le fu possibile raggiungermi la seconda volta.»

«Pensi che si collegherà con te ora che siamo qui?» domandò Joe.

«Non lo so» disse Ray soprappensiero. «Sai, comincio a domandarmi molte cose. Perché sono venuti qui i Vargiani? Qual è il loro obbiettivo? Il Potere? Non mi sembra che si divertano molto ad occupare gli Stati Uniti. Non l'abbiamo chiesto, ma mi sembra di capire che non stiano sfruttandoci in nessun modo. I colonizzatori, di (solito, cominciano a spogliare il paese che conquistano e a mandare le sue ricchezze a casa.

«Se non li ha mossi il potere o la ricchezza quale sarà stata la causa? La conoscenza? Potrebbe essere, ma sappiamo che la loro curiosità riguardo la nostra scienza e la nostra storia aveva il solo scopo di capirci abbastanza bene da riuscire a comandarci. Dubito che il motivo della loro occupazione sia quello di rubare la nostra sapienza! Una rapida incursione in una libreria compiuta da una piccola banda, avrebbe fornito loro tutte le conoscenze che volevano senza bisogno di occupare l'intero paese. E allora? Significa forse qualche cosa il rapimento di Nelva o di qualche altro? Lo fecero per avere dei campioni a caso, o per avere dei trastulli che colpirono la fantasia di qualche loro donna?»

«Mi chiedo se hanno il segreto del viaggio nel tempo» domandò Joe.

«Me lo sono chiesto anch'io» rispose Ray. «Credo che l'abbiano. Consideriamo l'esplosione; la causa può essere stata una bomba viaggiante nel tempo. Certamente non può essere stata l'energia suscitata dalle bobine. Ma questo porta a un'altra, domanda. Perché volevano ucciderci? Prendiamo in considerazione un'altra ipotesi: se invece di venire da un altro spazio o di aver cambiato la frequenza della loro materia, i Vargiani venissero da un altro tempo? Se fossero i nostri discendenti a un milione di anni da noi?».

^

VII

Ray Bradley e Joe Ashford furono svegliati la mattina dopo da una bussata alla porta. Ray rispose e balzò dal letto. Era quasi alla porta prima di essere sveglio completamente.

«Chi è?» domandò brusco, fermandosi di colpo.

«Sono io» si udì rispondere a bassa voce. «Val Nelson.»

Ray apri subito la porta e lo lasciò entrare.

«Vi ho portato qualche vestito» disse Val che aveva le braccia cariche di pacchi. «Sono abiti moderni; non sarebbe conveniente che vi pizzicassero con i pedalini del 1950 color mosto!»

«Avete ragione» rispose Ray sorridendo. «I nostri vestiti ci avrebbero traditi.»

Joe si girò e aprì un occhio sonnacchioso. Lo richiuse e li riaprì poi tutti e due. Si mise a sedere sul letto e sbadigliò sonoramente. Mise quindi i piedi sul pavimento e si alzò.

«Ehi! Val» sbadigliò. Esegui un energico stiramento, indi si mise a grattarsi la testa arruffata.

«Che succede fuori?»

«I Varg Thrott stanno cercando attivamente di trovarvi» rispose Val in tono leggero. «Hanno bloccato le strade attorno al drugrtore e abbattuto il muro sul retro delle cabine telefoniche.»

«Allora troveranno il tunnel sotto la strada!» disse Ray.

«Non credo» disse Val. «Troveranno la prima porta che conduce al secondo muro e il locale nell'interrato. Da qui scopriranno che la logica via di uscita era la scala della cantina che conduce a un vicolo. Noi speriamo che arrivino alla conclusione che, se veramente voi eravate i due che stavano cercando, non potevate avere il tempo di scoprire porte segrete sul fondo delle cabine telefoniche. Il che è vero, non è così?»

«Certo» disse Ray. «Noi stavamo cercando l'indirizzo di quel numero telefonico che avevamo chiamato e volevamo partire di là per raggiungere Nelva.»

«E questa la ragione per la quale siete venuti nel futuro, non è vero?» domandò Val guardando stranamente Ray. Ray alzò le spalle. «Forse» rispose. «Anche per provare la macchina del tempo. Vi ho già detto che è stata Nelva a insegnarmi come costruirla?»

«No!» esclamò Val. «Ciò vuol dire che lei l'avrebbe saputa costruire.»

«Non è necessario» rispose Ray. «Mi domandò per prima cosa di descrivere il mio aggeggio. Questo aveva lo scopo di informarla o di assicurarla che io sapessi ciò che avevo fatto e che la mia scoperta non fosse stata un caso fortuito.»

Val si sedette nell'unica poltrona della stanza mentre Ray e Joe fecero il bagno e indossarono i nuovi vestiti. Il taglio non era molto diverso, ma il materiale differiva moltissimo al tatto.

«I Vargiani ci hanno permesso di sviluppare il nostro progresso» disse Val. «A parte i loro schermi sempre presenti che non sappiamo quando funzionano o no, essi si tengono lontani da noi salvo in casi come questo in cui intervengono per loro ragioni particolari. Vi ho portato un po' di denaro. Non è molto ma ve ne darò ancora, quanto ne vorrete, quando lo avrete finito. Ho ricevuto istruzione di dirvi che noi tutti coopereremo con voi due in qualsiasi modo. Vi sarà sempre qualcuno a vostra portata. Quando vorrete sapere qualcosa, mettete il vostro mignolo nell'orecchio e subito qualcuno si fermerà e parlerà con voi. Chiunque sia potrete essere sicuri che sarà uno di noi.»

«E voi chi siete, esattamente?» domandò Joe sorridendo. «Non ho capito bene, la scorsa notte,»

«Siamo gli eredi del governo» rispose Val seriamente. «Il governo, a Washington, si è reso conto che i Vargiani stavano per impossessarsi dell'intero paese. Esso prevede però che presto o tardi la razza umana troverà un modo per combatterli con successo, e quando questo avverrà ci dovrà essere una continuità storica nel governo. Ci chiamiamo i Custodi.»

Ray e Joe si guardarono con aria critica nello specchio, meravigliandosi che il taglio degli abiti del 1999 fosse ancora quello del 1950.

«L'ultimo grido» rise Val.

«Due anni fa avreste dato nell`occhio come due fari nella notte se foste apparsi coi vostri abiti.» La prima colazione consistette in qualcosa di nuovo e di sorprendente. Vi era un sugo denso, color porpora, che aveva il gusto della carne, tre capsule e caffè ottimo. Le capsule, spiegò Val, erano di gelatina che gonfiandosi avrebbe fornito la quantità esatta di cibo solido necessario alla buona salute. Ogni cosa era uscita da una macchina automatica in una specie di bar. Non vi era niente di sorprendente salvo

l'aroma del cibo, specialmente del caffè; e Val Nelson non seppe spiegarne la ragione.

«Forse il nostro senso del gusto si è alterato, venendo qui» suggerì Joe.

«No» disse Ray. «E ieri? Le cose avevano un gusto normale. Deve essere stato aggiunto qualcosa per esaltare l'aroma.»

Dopo colazione, Val li condusse a fare un giro per la città. Se non avessero visto gli uomini dai tre occhi all'entrata del *drugstore*, il giorno prima, non avrebbero creduto alla loro esistenza. Non ve ne era nessuno in vista, sebbene in qualsiasi posto andassero, spiccasse il quadro tridimensionale a colori della regina Vargiana o chiunque ella fosse. Vi era qualcosa di soggiogante, ipnotico, in quella strana bellezza! Quel terzo occhio che dormiva nel centro. della sua fronte diventava, dopo qualche attimo, più normale di un occhio ordinario. Il dualismo dell'espressione, su quel viso, non suggeriva tanto una doppia personalità quanto un accrescimento della personalità.

Ray Bradley notò che quel viso esercitava la medesima attrazione su tutti; chiunque passasse davanti al quadro lo guardava intensamente. Incontrarono dei poliziotti ma erano uomini normali. Val spiegò che la maggior parte dei compiti normali della polizia erano affidati ad umani, agli ordini dei Vargiani. Fu solo verso mezzogiorno che Val li condusse in un grande magazzino dove videro per la prima volta un vargiano. Era una donna.

Salvo che per il terzo occhio, che era più simile a un tumore che a un organo visivo, essa avrebbe potuto sembrare una donna molto alta. Era alta un buon metro e novanta, ma con una figura così perfettamente proporzionata nei suoi abiti eleganti che, a distanza, sembrava normale. Da vicino, quando lei passò rapidamente, sfiorandoli, si sentirono mancare il fiato.

Lei non li notò; era ovvio che fosse intenta alle sue compere. Sotto il braccio teneva una valigetta e da sopra le teste delle persone, cercava con lo sguardo il reparto di cui aveva bisogno.

Quando uscì, Joe guardò divertito Val e sussurrò: «Vorreste farmi credere che non vi sono stati matrimoni tra Vargiani e umani?».

«Proprio così» asserì Val.

«Allora devo dire» continuò Joe, «che la repulsione è solo dal lato dei Vargiani! Io potrei fare la corte a quella bambina senza bisogno di incoraggiamento.»

«Non provateci» disse Val.

«L'ho visto fare» e rifiutò di spiegarsi meglio. Girarono tutto il giorno per

la città. Ray e Joe impararono rapidamente gli usi e i costumi che erano necessari alla vita nel 1999. Fu una esperienza unica, entrare nella vita di una città dopo un salto di mezzo secolo. Passarono dalle cose più bizzarre a quelle più comuni. La successione delle sorprese smussò poco a poco la loro capacità di meravigliarsi di qualcosa. Dappertutto videro cose della vita di tutti i giorni dopo mezzo secolo di sviluppo e di cambiamento di abitudini. Furono impressionati soprattutto da due cose: non vi erano ferri da stiro o macchine per stirare. Val Nelson li informò che la plastica usata per fare i vestiti ritornava alla forma originaria col lavaggio in acqua calda, quindi la stiratura era diventata un uso dei passato.

La seconda cosa era completamente inaspettata e incomprensibile: i ventilatori elettrici non avevano pale, né motore né alcuna altra parte mobile. Consistevano in una griglia ornamentale montata su una base pesante e munita di un leggero cordone. Quando si innestava la spina, l'aria soffiava attraverso alla griglia spinta da qualche forza strana e non vista. L'aria era fresca e rianimatrice, soffiava forte quando l'interruttore era sul massimo e si avvertiva appena quando l’interruttore era sul minimo.

Altre cose costituirono delle piacevoli sorprese, ma erano prevedibili. fin dal 1950. Radiofonografi invisibili portati nell'orecchio che potevano trasmettere e ricevere, cinema a colori ed a tre dimensioni in piena luce del sole, radio combinate che erano provviste di registratori televisivi che potevano registrare un intero programma e ritrasmetterlo più tardi.

Venne sera. Ray e Joe si ritrovarono soli nella loro stanza, esausti fisicamente e stanchi di emozioni, ma fiduciosi che avrebbero potuto sbrigarsela da soli in avvenire.

Dovevano imparare più tardi che ogni loro mossa in pubblico era stata osservata e annotata e che anche ora, che si credevano al sicuro nella loro stanza, ogni loro parola e azione era osservata da diversi vargiani che si trovavano, dall'altra parte della città, in un ufficio che occupava il medesimo spazio del loro, distrutto nel 1950.

^

VIII

Val Nelson si fermò fuori della porta della stanza di Ray e Joe, fissando con sguardo interrogativo il pannello. Lasciò quindi l'albergo fa passi veloci e decisi.

All'angolo prese un autobus. Dopo diverse fermate scese e ne prese un altro. Alla fine della corsa si incamminò, senza fretta, fino ad arrivare ad un vicolo. Si guardò in giro con finta indifferenza per accertarsi che nessuno facesse caso a lui, e di scatto vi si infilò. Il vicolo era buio e un passante, dalla strada principale, non avrebbe potuto scorgerlo. Si fermò nel vano di una porta, si orientò, quindi contò attentamente i passi fatti tastando con le mani la superficie del muro per guidarsi meglio. Si fermò e riconobbe al tocco il mattone cercato. Tolse dalla tasca un pezzetto di metallo calamitato e con esso toccò il mattone. All'interno si udì un leggero scatto. Il magnete aveva attirato un piccolo pezzetto di ferro ch'era nel mattone, provocando la chiusura di un circuito che collegava un telefono nascosto a un filo privato. Sotto il mattone si celavano un microfono e un ricevitore in modo che dopo la chiusura del circuito, si potesse parlare vicino al muro, a bassa voce, e udire la risposta. A conversazione finita, si toglieva il magnete e il collegamento veniva interrotto.

«Sì?» una voce appena udibile vibrò nel muro. Era una voce profonda, cavernosa ma ciò poteva dipendere dalla risonanza del muro.

«Nelson» disse Val brevemente.

...s'udì, nell'interno, un fievole scatto.

«Nessuna altra istruzione» disse la voce cavernosa. «Vi è un microfono installato nella loro stanza al solito posto. Controllate per favore che non sia stato scoperto. Potete andare.»

Val rimise la calamita in tasca e ritornò nella strada. Due crocicchi più in là entrò in un gabinetto pubblico, depositò una moneta di nichel in una fessura ed entrò in uno scompartimento. Alcuni secondi più tardi il segnale da «occupato» si spostò sul «libero» senza che la porta fosse stata aperta. Era una delle molte vie di accesso alla rete sotterranea di passaggi e abitazioni dei Custodi. Val si spinse per una stretta apertura nel muro posteriore dello scompartimento, entrò in un ascensore che discese lentamente non appena il pannello si chiuse. Quando l'ascensore si fermò, Val apri la porta e si trovò nello studio privato di Arthur Granger. Oltre al grigio presidente dei Custodi si trovavano là anche Craig Blanning e Neal Smith. Dall'espressione dei loro visi all'entrare di Val, si poteva capire che lo attendevano da tempo. Egli ridacchiò e con l'indice e il pollice uniti formò un cerchio. «Ogni cosa è a posto» egli disse.

«Allora i Vargiani hanno accettato il vostro suggerimento di lasciarli fare, per ora?» domandò Neal.

«Esatto» disse Val sedendo sull'orlo della scrivania. «Ho appena conferito con loro tramite il telefono del vicolo, e mi hanno detto che non vi sono altre istruzioni per questa sera; di assicurarmi però che Ray e Joe non abbiano scoperto il microfono sistemato nella loro stanza.»

Egli guardò Arthur Granger con ammirazione mescolata a qualcosa d'altro.

«Avete recitato molto bene quando avete detto che Nelva è vostra figlia» egli disse. «Ciò dovrebbe tenerli buoni, a meno che Nelva riesca a mettersi in contatto con Ray Bradley per via telepatica.»

«È stato facile» disse Arthur Granger, cercando di nascondere un sorriso che gli saliva alle labbra contro la sua volontà «Mi è stato facile perché ho nascosto il viso tra le braccia.»

«Avevate quasi convinto anche me» disse Val guardando fisso Arthur. «Siete sicuro che non sia vero?» Arthur alzò le spalle sdegnosamente. «Vi basate anche voi sui fatti, ora?» egli domandò. «Se è così, non ci siete utile.».

«Va bene» disse Val Nelson impassibile. «Devo considerare entrambe le alternative nelle mie reazioni, proprio come voi dovete sempre considerare l'eventualità che io sia un traditore.»

«Che pensate di Ray e Joe?» domandò Neal Smith. «Siete stato con loro tutto il giorno.»

«Sono proprio quello che affermano di essere» disse Val. «Questo è ovvio. Vengono dall'epoca dei pensatori diretti. Nel 1950 esistevano delle norme,

norme di onestà e di integrità. La maggior parte delle loro reazioni sono di fiducia e di fede. Il pragmatismo, allora, era solo una mera astrazione e il materialismo dialettico era praticato solo da qualche sciocco, in Russia, perché i loro cervelli erano ottenebrati dalla sensazione del successo.

Il terzo lato del triangolo della Tattica Moderna, che va sotto il grandioso titolo di Logica non-aristotelica, iniziava allora il suo cammino basandosi sulla premessa che l'uomo può solo imitare gli animali, e cercare di creare un culto. Dubito che il moderno processo di ragionamento sia sospettato da Ray e Joe e meno che mai che lo considerino come un processo naturale.»

«Fa bene al cuore, conoscerli» disse lentamente Craig Blanning.

«Sono come bambini. Inciampano in qualche cosa e ci giocano attorno con il telefono. Poi vengono nel futuro per salvare la damigella in pericolo, proprio come nei libri di favole.» I suoi occhi esprimevano un misto di ammirazione e rispetto.

«Scommetto che morirebbero sotto la tortura prima di rivelare questo nascondiglio.»

«Sono come due cavalieri dalle scintillanti armature» disse Val sorridendo.

«Infatti, arriverebbero alla conclusione che non siamo le persone che fanno per loro, se sapessero che i Vargiani sanno tutto di noi e che noi sappiamo che loro lo sanno. Non sarebbero capaci di capire la complessità della situazione. Non avrebbero più fiducia in noi; ne resterebbero confusi.»

«Oppure» disse Neal Smith piano «ci farebbero sembrare dei dilettanti. Ci prenderebbero di sorpresa. Saranno battuti fino all'ultimo istante e avranno il sopravvento proprio allora.»

«Avranno il sopravvento in ogni modo» disse Arthur Granger.

«Voi sapete cosa voglio dire» disse Neal.

«Sì» disse Arthur con i lineamenti del viso tesi. «Lo so. Tutti lo sappiamo. Anche i Vargiani.

Strano come gli avvenimenti possano mettersi a fuoco mentre tutto, passato e futuro, dipende da un fatto insignificante come quello di Ray che trova Nelva.»

^

IX

Ray giaceva completamente sveglio e ascoltava il sommesso russare di Joe. Gli occhi fissavano l'oscurità del soffitto. Se li chiudeva vedeva delle insegne luminose girare e dei manichini muoversi. Preferiva tenerli aperti.

Si sentiva inquieto; per qualche tempo pensò che la causa del suo nervosismo derivasse dall'aver visto tante cose nuove in un giorno solo, e dallo sforzo di capirle tutte.

Si alzò e si bagnò gli occhi con l'acqua calda. La visione delle novità si attenuò, ma il nervosismo crebbe ancora, se ciò era possibile. Volse i suoi pensieri a Nelva.

Arthur Granger era suo padre; era qualcosa. Voleva dire che era sicuro di aver aiuto da questa parte. Nelva doveva avere circa ventuno anni o ventidue, ventitré al massimo. Meglio se era giovane.

Sarebbe stata una scocciatura se ne avesse avuti quaranta! Era una donna normale. Sarebbe stato orribile se si fosse rivelata un essere con tre occhi come la regina dei Vargiani. Chiuse gli occhi e cercò di chiamarla mentalmente pur non aspettandosi risposta e delusò di non averne. Avrebbe potuto lei avvertire la sua voce mentale? Non rispondeva perché era troppo pericoloso per lei rispondere alla sua chiamata? Avrebbe voluto saperlo. La sua inquietudine aumentò. Si domandò se sarebbe stato troppo arrischiato uscire, per calmare, con una passeggiata, il suo nervosismo. Guardò Joe e pensò ch'era inutile svegliarlo. Si vestì al buio cercando di non far rumore.

Alla porta decise di lasciare una nota nel caso che Joe si svegliasse e non lo trovasse. Chiuse la porta lasciando una fessura e sotto la lampada dell'atrio scribacchiò: «Sono andato a fare una passeggiata. Se non ritorno stai quieto fino all'appuntamento con la macchina del tempo. Non preoccuparti.» Fece scivolare il biglietto attraverso la fessura della porta e lo vide cadere; un rettangolo spettrale sul tappeto scuro. Chiuse con attenzione e girò la chiave. Consegnò la chiave al portiere di notte e gli disse che sarebbe ritornato tra breve.

L'aria si era rinfrescata con la notte. Il cielo era sereno e punteggiato da miriadi di stelle. Ray tenne la testa alzata guardandole; sentendo che esse lo collegavano, in qualche modo, con il passato.. Vi era la stella del Nord, la stella Polare. Ci volevano cinquant'anni perché la luce arrivasse da essa alla Terra. La luce che gli arrivava aveva lasciato la stella nello stesso periodo

circa in cui egli aveva lasciato il passato e si era lanciato nel futuro.

Il tempo e lo spazio costituivano una strana mescolanza, per esempio la luce della stella Polare. Fra due settimane la macchina del tempo sarebbe ritornata ed egli avrebbe potuto ritornare al 1950; la luce che egli vedeva ora sarebbe stata in procinto di lasciare la stella Polare; eppure la vedeva, in quel momento. In questo semplice fatto stava la traccia della realtà che gli aveva reso possibile la costruzione della macchina del tempo.

Passo passo era arrivato a un quartiere residenziale; ogni due crocicchi vi erano dei lampioni e tra loro si ergevano le masse scure delle case e dei folti cespugli illuminati a tratti dai fari delle automobili.

Si accorse alla fine che qualcuno lo seguiva; si rese conto di ciò lentamente. Poteva essere un vargiano o un uomo; doveva trattarsi di un uomo, uno degli agenti dei Custodi. Ne fu irritato. Certo era per il suo bene, ma gli sembravano un po’ invadenti se tenevano un uomo di guardia all'albergo, di notte, per l`eventualità di una passeggiata. Arrivato sotto un lampione si fermò e mise un dito nell'orecchio come se volesse pulirselo. Il rumore dei passi che lo seguivano risuonò più forte ed un uomo entrò nel cono di luce. Era Neal Smith.

«Perché non mi siete venuto vicino, invece di seguirmi?» domandò Ray con calma.

«Forse volevate restar solo» rispose Neal imperturbabile. «Avrei potuto tenermi nascosto, se avessi voluto.»

«Avete ragione» disse Ray giudicando l'elegante figura del Custode. «E vero, siete stato gentile a non volermi imporre la vostra presenza. Mi sentivo nervoso e volevo fare una passeggiata per calmarmi.»

«Posso ritirarmi ancora» suggerì Neal.

«No» rispose Ray accigliato. «L'illusione d’essere solo se ne e andata e penserei continuamente a voi che mi state seguendo. Ora che siete qui, sebbene non sappia perché, sono lieto della vostra compagnia. Sempre che a voi non dispiaccia.»

«Sarà certamente più divertente che strisciarvi dietro» disse Neal ridendo.

Neal studiava nascostamente Ray Bradley mentre camminavano in silenzio, e pensava a qualche argomento per iniziare una conversazione. Gli occhi di Ray erano fissi a terra, guida inconscia ai suoi passi. Si era dimenticato completamente di Neal Smith, durante la giornata, e quando lo vide apparire seppe subito perché era nervoso. Il nervosismo era un segnale

d'allarme del suo subcosciente o un semplice avvertimento. La sua mente inconscia si era imbattuta in un problema e cercava di portarlo al suo pensiero cosciente. Questo procedimento gli era noto perché il suo cervello, di solito, lavorava così, almeno lo credeva. Nei suoi primi Studi introspettivi aveva imparato che gli avvenimenti si seppellivano nel suo cervello dove il pensiero cosciente non arrivava. Là essi si formulavano in pensiero logico e cercavano di arrivare alla sua coscienza, come un nuotatore che abbia esaurito la sua riserva di ossigeno cerca di risalire dal fondo alla superficie del mare. Non era un pensiero disciplinato, bensì irrazionale, psicopatico. A volte, quando tutto era finito e ogni cosa diveniva chiara, si meravigliava della irrazionale complessità di esso. Un fattore accidentale seguiva ad una associazione di idee provocata da una analogia poetica, da umorismo o da giochi di parole fino a che arrivava al legame mancante allo sviluppo di un pensiero razionale; il tutto avveniva inconsciamente ed alla fine parlava alla coscienza come una voce venuta da un altro mondo.

Ora, mentre camminava nel buio con accanto Neal Smith, lasciava vagare i suoi pensieri, sentendo che stava. arrivando al nocciolo. Non riusciva però a concludere ma sentiva sicuramente che in fondo al suo cervello la conclusione era già stata raggiunta. Se avesse potuto calmare i suoi pensieri, allentare la tensione nervosa creata dalla delusione del suo subcosciente per l'incapacità di esprimersi, essa gli sarebbe stata chiara.

D'un tratto la conclusione balenò: il registratore televisivo! L'aveva chiaro davanti alla mente, ora; lo aveva guardato senza rendersi conto della sua importanza. Ora lo sapeva.

Egli e Joe si erano fermati allo schermospia per almeno 20 secondi, scossi dal quadro della Regina. Ciò era stato notato per certo da chiunque fosse stato in osservazione dietro di esso e senza dubbio i loro visi erano stati registrati. Apri la bocca per parlare di ciò a Neal, ma la richiuse di nuovo. Nuovi pensieri sorsero nella sua mente. Val Nelson sapeva dei pericoli di una loro apparizione in pubblico, passando davanti ad altri schermispie.

Avrebbe dovuto avvertirli; perché non l'aveva fatto? Era stata una dimenticanza? Nessuno di questi uomini del 1999 gli sembrava capace di simili dimenticanze! A proposito, perché i Vargiani non l'avevano cercato e catturato durante il giorno? Avrebbero potuto farlo, senza dubbio.

Certo tutto dipendeva dall'eventualità che lo schermo fosse o no collegato a un registratore televisivo, che poteva essere fatto come quello che il

commesso del magazzino aveva mostrato loro durante la visita con Val. Era come se Val Nelson avesse saputo che i Vargiani non avevano un registratore televisivo, o che i Vargiani non avrebbero cercato di catturare lui e Joe, o per lo meno non ancora.

Tutto ciò non aveva senso, i Vargiani volevano ucciderlo. Avevano avuto dozzine di occasioni per catturarlo durante il giorno. Era probabile che sapessero persino il numero della sua stanza all'albergo, eppure lo lasciavano libero. Avevano forse cambiato opinione?

Se egli, un nuovo venuto nel 1999, aveva notato tutto ciò, era certo che anche Val Nelson ne era a conoscenza. Forse Neal Smith no. Forse solamente Val, perché solo Val li aveva visti mentre stavano a bocca aperta davanti allo schermo spia del negozio.

Il *drugstore*! Val aveva detto che i Vargiani avevano chiuso l'area circostante e che avevano abbattuto il muro dietro la cabina telefonica. Se ciò non fosse stato vero...

«Sono stanco di camminare, Neal» disse Ray. «Venite a fare un giro in autobus con me? Non ditemi dove si va. Mi piacerebbe prendere il primo autobus che viene, fare un giro, prenderne eventualmente un altro e andare all'albergo quando avrò sonno. Va bene?»

«Va bene» assenti Neal. «La fermata dell'autobus è a due crocicchi più avanti. Oh! ma io dimentico che questa è la vostra città, sebbene vi troviate lontano di cinquant'anni,dal vostro tempo.» «Lo dimentico spesso anch'io, sembra. Ma le linee degli autobus non cambiano molto di percorso, i nomi delle strade quasi mai.»

Il percorso dell'autobus era cambiato, invece, e in questo ci fu un pizzico di fortuna. Percorreva la strada dove si trovava il *drugstore*. Ray ebbe un altro pizzico di fortuna. Il negozio era illuminato, evidentemente stava aperto tutta la notte.

L'autobus si fermò per raccogliere diversi passeggeri e Ray ebbe trenta buoni secondi per studiare l'interno del negozio. Non vi era la minima indicazione che fosse bloccato e nessun segno di demolizione dal lato delle cabine telefoniche. Val Nelson aveva mentito.

Ray Bradley non fu tanto sorpreso di ciò quanto della propria reazione di fronte al fatto. Di colpo il suo nervosismo scomparve. La scoperta della doppiezza di coloro che sembravano essere suoi amici, avrebbe dovuto far sorgere in lui una grande inquietudine; invece si senti rilassato e gli venne

sonno.

L'autobus passò per la strada laterale dove era arrivato in questo mondo del 1999. Era scura e deserta. Ripensò agli ultimi avvenimenti e ricordò che non aveva ancora detto a nessuno dove si trovava la sua macchina del tempo. Non glielo avevano ancora chiesto e anche questo era strano. Sarebbe stato naturale che Val, Neal e gli altri due gli avessero chiesto dove fosse la macchina ed espresso il desiderio di vederla. Essi non l'avevano fatto e lui non glielo aveva detto. Perché non l'avevano domandato? Forse perché già lo sapevano? O perché il viaggio nel tempo era così comune tra loro che non eccitava più la loro curiosità? Se Val era un traditore che lavorava per i Vargiani, doveva conoscere il viaggio nel tempo, supposto che i Vargiani venissero da un altro tempo e non da un altro spazio; ma allora se gli altri erano i Custodi del governo, che si nascondevano dai Vargiani, avrebbero considerato il viaggio nel tempo così comune da non incuriosirsi per una macchina come la sua? Neal, Val e anche Arthur Granger e Craig Blanning erano tutti d'accordo.

E cosa pensare dell’affermazione di Granger d'essere il padre di Nelva? Era una bugia anche questa? Forse solo Nelva avrebbe potuto dirgli la verità. Fino a quel momento egli doveva supporre che questa fosse una bugia; doveva supporre che Arthur Granger non era forse suo padre.

Tutta la faccenda stava diventando chiara, ora. Vi era un senso logico in ciò solo supponendo che sia i Custodi sia i Vargiani volevano che egli cercasse e trovasse Nelva, perché essi stessi non sapevano dov'era. Poteva anche darsi che essi non sapessero quando ella fosse!

«Credo d'avere abbastanza sonno per tornare all'albergo, Neal» disse Ray, sbadigliando senza ritegno.

Ray si svegliò e trovò Joe già alzato e vestito. Il suo orologio da polso segnava l'una. Anche Val Nelson si trovava nella stanza, Lui e Joe stavano vicino alla finestra e parlavano a voce bassa per non disturbarlo. Li ascoltò per qualche tempo.

“Il buon vecchio Joe” pensò Ray. “Non ha il minimo sospetto che siamo già prigionieri nelle mani dei Vargiani."

Rimuginò ancora su questo fatto e decise che sarebbe stato meglio lasciare andare le cose per il loro verso, almeno per ora; si sarebbe tenuto i suoi sospetti e quello che sapeva per se stesso, e non li avrebbe comunicati

neppure a Joe. Un Joe fiducioso e sincero sarebbe stata la sua migliore difesa, per il momento; in caso di pericolo l'amico avrebbe seguito i suoi ordini senza discussioni e più tardi gli avrebbe potuto spiegare ogni cosa, quando gli avvenimenti fossero precipitati, come sicuramente doveva accadere.

Sbadigliò sonoramente e si mise a sedere sul letto.

«Sei sveglio, finalmente» esclamò Joe. «Cosa significa questo passeggiare tutta la notte senza di me?»

«Ero in compagnia di Neal Smith» disse Ray assonnato. «È stato un buon compagno. Tiene la bocca chiusa invece di chiacchierare come una scimmia.»

«Nessuna allusione ai presenti, spero!» disse Joe, ridendo. Val Nelson sorrise calmo pensando al rapporto di Neal dal quale risultava che Ray era stato nervoso e in ansia e che aveva evidentemente cercato di mettersi in contatto con Nelva per via telepatica.

L'agente vargiano di guardia allo schermospia che sorvegliava la camera, aveva riferito che Ray era entrato e si era addormentato in cinque minuti.

«Vestitevi» disse Val. «Poi andremo da basso ed io e Joe potremo pranzare mentre voi fate colazione.»

«Va bene» disse Ray. «Volentieri. Dopo aver mangiato mi piacerebbe dare un'occhiata all'esterno di qualche quartiere vargiano della città. Potrete venire con noi, non è vero Val?» Mise una nota ansiosa nella voce sebbene sapesse che Val sarebbe venuto senza fallo. «Certo» rispose Val. «Il signor Granger mi ha esonerato da altri compiti, quindi posso dedicare il mio tempo a voi. A proposito, questa sera vuole vedervi e parlare a lungo con voi dei vostri piani. Nelva non ha ancora preso contatto con voi, vero?»

«No» rispose Ray accigliandosi in viso per trarre in inganno Val.

«Ho provato, ma non ho mai esercitato la telepatia e non so dove cominciare.»

«Non ne so più di voi» disse

Val. «Forse, pensavo, ci dovevano essere delle condizioni speciali quando vi siete messi in sintonia la prima volta e si saranno mantenute fino al secondo colloquio; adesso sarete usciti da queste condizioni.»

«Comincio a credere che sia proprio così» disse Ray, guardandosi nello specchio. «Infatti la scorsa notte venni alla conclusione di lasciar perdere la telepatia e di cercare invece un modo per penetrare nell'edificio vargiano

dove penso che sia tenuta prigioniera.» Egli notò lo sguardo soddisfatto che per un secondo brillò negli occhi di Val. «Sono pronto andiamo. Ho fame.»

L'autobus che presero, passava attraverso una delle zone residenziali dei Vargiani, secondo quanto disse Val. Prima di arrivare al quartiere, l'autobus era pieno di Vargiani e di uomini seduti l'uno a fianco dell'altro.

Vi erano anche dei bambini vargiani sull'autobus; tre di loro, dalle lunghe gambe, dovevano avere circa dieci anni, secondo il giudizio. di Ray. Gli fecero venire in mente i puledrini che aveva visto una volta in una fattoria. Avevano la stessa angolosa goffaggine, dalla quale si poteva intravedere la futura grazia e proporzione di membra.

Nascostamente studiò i Vargiani che gli sedevano accanto cercando di indovinare la funzione del loro terzo occhio, e di scoprirvi qualche cambiamento o segno di espressione; in ogni Vargiano l'occhio rimaneva sempre invariato, coperto come da una pellicola di sonno.

Due posti più in là, sedeva una donna vargiana, che egli osservava più di ogni altra perché poteva farlo con occhi semichiusi e senza dover girare la testa. Essa, come tutti i Vargiani, sedeva dritta e rigida; la sua snellezza era piuttosto attraente e la sua faccia era simile a quella di tutte le donne, eccettuati la fronte più ampia ed il terzo occhio.

Mentre Ray la osservava, essa guardò la portiera dell'autobus e sorrise. Ray segui il suo sguardo e non vide nulla. Un momento più tardi l'autobus si fermò a un crocicchio e un'altra donna vargiana sali. Questa prese il suo biglietto e attraversando l'autobus con un sorriso sulle labbra, venne a sedere vicino a quella che Ray osservava. Poteva darsi che il terzo occhio fosse un organo visivo extra temporale; capace di vedere di qualche attimo avanti nel futuro? La donna aveva guardato la portiera dell'autobus come se stesse di fatto vedendo la sua amica prima che questa fosse salita sulla vettura! Prese nota mentalmente di questo fatto e si propose di studiare le azioni dei Vargiani, basandosi su questo presupposto.

Arrivarono al quartiere vargiano. Dopo qualche fermata l'autobus si era vuotato dei Vargiani. Sui marciapiedi si trovavano solo persone della loro razza, adulti che camminavano o stavano fermi parlando tra di loro, bambini che giocavano al "mondo", a rincorrersi e a tutti gli altri magici giochi della fanciullezza.

Un poliziotto vargiano stava fermo sulla sua motocicletta, ma nella maggior parte delle automobili che passavano lungo la via, vi erano delle

persone normali. Quasi tutte le case erano nuove, ma qua e là Ray ne riconosceva qualcuna che c'era anche nel 1950. Dall'espressione del viso di Joe, Ray capiva che anche il suo amico riconosceva quei familiari punti di riferimento. Stavano arrivando nei pressi del loro vecchio ufficio, al posto del quale si ergeva un grattacielo visibile da lontano. Anche Joe l'aveva notato subito.

Non parlarono, non ve n'era bisogno. Ognuno sapeva cosa passava nella mente dell’altro. A una fermata dell'autobus la maggior parte dei Vargiani rimasti scese, e ne salì qualche altro. Ray ne approfittò per guardare alla finestra del terzo piano del grattacielo, dove, pressappoco, c'era, quarantanove anni prima, la finestra del suo ufficio. Era là che la bomba viaggiante nel tempo era stata inviata per ucciderlo. Era probabilmente di là che Nelva aveva inviato il suo messaggio telepatico che li aveva salvati dalla morte. Le finestre lo guardavano vuote, senza espressione. L'autobus ripartì e Ray dovette vincere l'impulso di alzarsi e di precipitarsi dall'autobus alla prima fermata.

I Vargiani sapevano che egli era là; essi dovevano sapere che si trovava nell'autobus e che aveva guardato alle finestre del terzo piano. Fingevano di ignorarlo, però, come Val fingeva di non essere il loro carceriere. Avrebbe finto ancora di non esserlo se egli fosse saltato giù dall'autobus e avesse tentato di arrivare a quegli uffici? Forse no. Cosa sarebbe accaduto se egli avesse precipitato le cose? La finzione sarebbe stata spinta fino alla sua logica conclusione e avrebbero preteso di riconoscere solo allora, in lui, l'uomo che cercavano? Lo avrebbero ucciso o imprigionato? Ray considerò questa eventualità. Poteva essere il solo mezzo per arrivare a Nelva. Forse, la sera, nell'ufficio sotterraneo di Arthur Granger, i Custodi gli avrebbero suggerito una linea di condotta. Decise di aspettare ancora prima di agire. All'indomani avrebbe potuto ritornare e precipitare le cose fingendo d'essere spinto da un impulso del momento. Forse avrebbe potuto studiare un piano, più ragionevole. Vi erano altre domande che lo assillavano. In primo luogo: qual era l'età matura per un vargiano? A quale età diventavano vecchi? Finora non aveva visto nessuna persona anziana tra i Vargiani.

Qualche fermata dopo il quartiere vargiano, Ray vide un teatro e si affrettarono tutti e tre a scendere per dare un`occhiata in giro.

Arrivarono all'ufficio sotterraneo di Arthur Granger per l'ora di cena. Era stata apparecchiata una tavola e vi erano già i piatti pronti. Vi erano anche

Craig Blanning e Neal Smith.

Appena entrati Val Nelson si scusò e li lasciò per una mezz'ora. Ray pensò che fosse andato a fare il suo rapporto. Joe si buttò a raccontare con entusiasmo gli avvenimenti del giorno e Ray fu contento di non averlo fatto partecipe dei suoi sospetti. Questo gli permetteva di interloquire raramente e di studiare, invece, i tre Custodi mentre ascoltavano il chiacchierio dell'amico. Arthur Granger parlò di “sua figlia" Nelva e lo fece molto bene. Se Ray non avesse avuto dei sospetti non avrebbe colto. l'insincerità del suo interesse.

Mentre ascoltava si chiedeva quale poteva essere il legame tra questi uomini e i Vargiani e che parte vi aveva Nelva. Anche lei avrebbe potuto essere una vargiana dato che, quasi sicuramente, non era la figlia di Arthur Granger; questa prospettiva non era più così odiosa. Le donne vargiane non avevano il sexappeal di una donna della sua razza ma compensavano questa mancanza con la grazia, col portamento, e con l'intelligenza.

Ray comprese il senso dei propri pensieri e sorrise di se stesso. Stava cadendo nel romantico; un ragazzo salva una ragazza e quindi la sposa. Probabilmente le cose non sarebbero andate in questo modo, si disse. Una voce interna gli diede del bugiardo. Non poteva pensare di aver corso tanti rischi per salvare una matura matrona, se non addirittura una vecchia! Era ancora più inconcepibile l'idea di dover salvare una bella e felice moglie e dover subire i ringraziamenti del marito!

Val ritornò e si misero a tavola; furono gradevolmente sorpresi di trovare pomodori freschi e bistecche ben cucinate. Queste vivande provocarono in Ray una profonda nostalgia per il suo 1950, mentre egli si trascinava per questo strano periodo dominato dai Varg Thrott, che avevano trasformato gli Stati Uniti in una loro colonia. Si ricordò di una riflessione che aveva fatta assieme a Joe, tempo prima: “che potevano essere ancora vivi in quel periodo del futuro e poteva accadere di incontrarsi con se stessi all'età di settantacinque anni.

Supponendo che egli potesse incontrare Ray Bradley settantacinquenne e gli potesse parlare, potrebbe questi dire a lui, Ray venticinquenne, che domani avrebbe fatto una data cosa perché lo ricordava? Se così, allora Ray settantacinquenne potrebbe ricordare che cosa lui avrebbe fatto all'indomani, perché, come Ray venticinquenne, aveva visto se stesso compierla! Questo avrebbe costituito un ciclo chiuso di cause ed effetti ripetentesi all'infinito.

Egli vivrebbe gli avvenimenti prossimi, quindi ritornerebbe al 1950; vivendo altri cinquantanni e diventando Ray settantacinquenne rincontrerebbe un altro Ray venticinquenne che, a sua volta, rivivrebbe le sue vicende; come un disco che, giunto alla fine, ricominciasse da capo automaticamente. Se ciò era impossibile, si poteva arrivare alla spiegazione del perché non ci si possa fermare in un'epoca qualsiasi, scelta a piacere, durante il progredire della vita. Eppure...

«Ditemi, per favore» egli cominciò. Gli altri cessarono di parlare per ascoltarlo. «Joe ed io siamo vivi oggi come settantacinquenni? Prima di partire Joe mi disse che gli sarebbe piaciuto imbattersi in se stesso per parlare assieme dei vecchi tempi.»

Uno scoppio di risa fece eco a queste parole. Joe vivacemente osservò che sarebbe stato meraviglioso: Arthur Granger apri la bocca per parlare ma una smorfia di dolore gli alterò i lineamenti e Ray ebbe la precisa sensazione che Neal gli avesse dato un calcio sotto la tavola. Certo, egli pensò, Arthur

Granger si era comportato da sciocco in altre occasioni.

«E un'eventualità molto interessante» disse Neal ammiccando con gli occhi senza tradire col minimo cenno d'aver colpito Granger per farlo tacere. «Ma siete sicuri di volerla fare questa esperienza? Supponiamo che i registri rechino la data della vostra morte nel 1951, per esempio; sapreste allora che ritornando al vostro tempo andreste incontro alla morte!»

“Risposta molto abile”, pensò Ray con ammirazione. “Con ogni probabilità Arthur aveva l'intenzione di spiegarmi la impossibilità di trovare me stesso all'età di settantacinque anni, perché ciò comporterebbe una trappola ciclica, e Neal vorrebbe farmi credere. alla loro completa ignoranza".

Ray decise di insistere.

«Varrebbe la pena di correre questo rischio» disse con entusiasmo. «Sarebbe una bella esperienza incontrarmi in realtà come un essere al di fuori di me! Cosa ne dici, Joe? Dobbiamo cercare?»

«Ci sto» disse Joe vivacemente.

«Devo confessarvi» rispose Val Nelson, ch'era appena entrato, con una espressione desolata «che ho pensato anch'io a questa possibilità e ho consultato i registri dell'anagrafe e da quello che ho ricavato, me ne starei tranquillo se fossi in voi! Ha ragione Neal.»

«Cos'avete scoperto?» domandò Ray.

«Niente» replicò Val. «Ho trovato i vostri atti di nascita e le prove che

siete stati ricercati come responsabili di una esplosione che ha distrutto un edificio. Ecco tutto. Non vi è nessun atto di morte né alcun certificato di residenza. Certo, questo non vuol dire che voi siete morti. Ciò significa solo che, se voi siete ancora vivi, le autorità non sanno dove abitate.»

Un cameriere entrò ed iniziò a sparecchiare la tavola e fino a che non ebbe servito il dolce e il caffè, per poi uscire con il carrello dei piatti vuoti, nessuno parlò più.

Non appena la porta si chiuse alle spalle del cameriere, Arthur Granger si volse verso Ray con l'aria di arrivare alfine allo scopo dell'invito.

«Abbiamo qualche progetto per voi» egli, disse. «Sentite cosa abbiamo pensato. Negli edifici Vargiani possono entrare gli idraulici, gli elettricisti, i portieri, i fattorini e così via. Voi volete esplorare la zona sulla quale avete dei sospetti. L'abbiamo già fatto anche noi e abbiamo quindi una esperienza tale che ci consente di evitarvi delle noie. Voi potreste scoprire qualche indizio per trovare Nelva che a noi è sfuggito. Se volete intraprendere una cosa simile, potremo procurarvi domani un impiego che vi consenta di girare qualsiasi quartiere vargiano che vi possa interessare.»

«Questa È una bella cosa» disse Ray pensosamente; si girò verso Joe. «Vorrei andarvi da solo e tu, per ora, stattene fuori. Resta in albergo oppure va a spasso con Val. Se mi prendono potrò contare su di te per tirarmi fuori dai guai.»

«Niente da fare» obiettò Joe. «Non puoi lasciarmi a terra. Se vi sarà da provare qualche emozione voglio esserci anch'io e ho capito benissimo perché vuoi lasciarmi fuori. Faresti una bella figura da stupido, se Nelva la salvassi io!»

«Niente» sogghignò Ray. «Tienti fuori. Sii pronto a sellare il tuo fedele stallone e a cavalcare alla riscossa. Cerca qualche altro numero telefonico per il caso che non portassi Nelva con me.»

«Non farò niente di tutto ciò» disse Joe con una smorfia, ma Ray sapeva che l'amico gli avrebbe ubbidito.

^

XI

Ray Bradley sentì che, mentre entrava nell'edificio, il suo polso accelerava i battiti. Tutto il lavoro svolto in quegli ultimi tre giorni come ispettore dell'azienda elettrica, aveva avuto unicamente questo scopo. Stava finalmente per entrare nel palazzo dove, nel 1950, era situato il suo studio, dal quale aveva chiamato nel futuro col telefono e aveva ricevuto risposta.

Egli si vide riflesso sulla superficie lucente del muro e si sorrise con ironia. I Custodi si erano decisi a truccarlo per fargli prendere l'aspetto dell'uomo del quale, per il momento, aveva preso il posto. Tutto era abbastanza verosimile e gli venne persino il dubbio di essersi sbagliato nei confronti di Val Nelson e degli altri. Ma aveva anche evidenti prove contrarie. Senz'altro uno dei Vargiani, che stava nell'atrio, l'aveva riconosciuto e la sua presenza era già stata segnalata.

Era contento di saperlo. Gli era risparmiata la nervosa ansietà che viene dalla paura di essere scoperto, arrestato, ucciso o torturato. Il suo primo impulso fu di andare direttamente alle stanze del terzo piano dove si trovava il suo vecchio ufficio, ma si dominò. I Custodi avrebbero potuto chiedersi perché non era stato più cauto e avrebbero sospettato che egli sapeva.

Presentò le sue carte di riconoscimento al vargiano addetto all'ascensore della Banca e ne sopportò con calma l'esame attento e sospettoso.

«Aspettate un momento, per favore» gli disse il vargiano.

Ray lo vide recarsi al telefono dall'altra parte dell'atrio, e, osservandogli le labbra, interpretò la parola: “falso". Tornando verso Ray il vargiano aveva le labbra sorridenti ma i suoi occhi esprimevano un certo imbarazzo.

«Va tutto bene» egli disse. Prese un mazzo di chiavi e ne sfilò una. «Questa chiave apre tutte le porte e costituisce anche la vostra autorizzazione a circolare nell'edificio. In caso di noie riferite al Direttore dell'edificio o a me.»

«Grazie» disse Ray. «Ma non vi sarà nessuna noia, non è vero?»

I suoi occhi esprimevano innocenza mentre si burlava così del Capitano dell'ascensore! Si frenò a stento dal ridergli in faccia vedendo lo sguardo ammirato del vargiano.

Vide al suo orologio che erano le dieci. Voleva regolarsi in modo da arrivare agli uffici che gli interessavano nelle ore d'intervallo per la colazione.

Alla prima porta del secondo piano udì un chiacchiero femminile venire dall'interno. Aprì la porta e il chiacchiero si era già spento.

Vi erano sei ragazze vargiane, stenografe, di circa vent'anni. Aveva imparato che i Vargiani durante i primi vent'anni della loro vita dimostravano la loro età pressappoco come gli umani; d`altro canto cominciavano ad apparire di mezza età solo dopo aver raggiunto il secolo di vita. Quelle ragazze, quindi, avevano proprio l'età che dimostravano. Lo guardarono mentre si aggirava per l'ufficio esaminando i lampadari, gli attacchi nei muri, gli strani ventilatori elettrici senza parti mobili e le lampade da tavolo. I loro occhi non lo lasciavano un istante. Ray si chiese cosa sarebbe accaduto se avesse cercato di ottenere un appuntamento da una di loro. Sembrava che lo invitassero, con quegli sguardi! Al secondo ufficio egli mise la mano sulla maniglia della porta, quindi la ritirò. Il chiacchiero femminile si fece udire di nuovo, per cessare quando rimise la mano sulla maniglia. Nell'interno vi erano altre ragazze vargiane intente al loro lavoro ei subito si sentì addosso i loro sguardi interessati.

Era sicuro, ora! Il terzo occhio era un organo visivo “extra temporale”; potevano prevedere nel futuro di trenta secondi o forse anche di più. In entrambi gli uffici le ragazze avevano visto che egli stava per entrare, si erano scambiate vivaci impressioni, per poi calmarsi prima della sua entrata in modo da non fargli sospettare il loro interesse.

La donna sull'autobus aveva guardato la "portiera, da dove parecchi secondi dopo doveva entrare la sua amica, e aveva sorriso riconoscendola. I due occhi potevano vedere le cose come erano al presente; il terzo occhio sulla fronte poteva prevedere di qualche secondo il futuro.

Quali possibilità dava questo fatto? Poteva il futuro essere modificato? Poteva un vargiano prevedere di inciampare e perciò evitarlo, cambiando così il futuro? Oppure il futuro non era modificabile come non lo è il passato? Decise di scoprirlo. Si fermò vicino`a una scrivania e sorrise a una delle ragazze vargiane che stava lavorando.

«Vi dispiace se vi faccio una domanda?» domandò educatamente.

La ragazza impallidì e tenne gli occhi sul lavoro rifiutando di rispondere. Ray si girò per andarsene mentre url lento rossore gli saliva al viso. Il pallore della ragazza era dovuto a una collera intensa e controllata, la collera che prende una persona verso un'altra di razza inferiore che abbia oltrepassato i limiti consentiti dalle consuetudini, in un paese dove esisteva la separazione

di razza. Per la prima volta nella sua vita, Ray senti il bruciore di essere trattato da inferiore.

Si meravigliò della sua reazione; si sentiva capace di uccidere la ragazza. Se avesse avuto una pistola avrebbe voluto eliminare lei e tutte le altre che avevano assistito al suo imbarazzo e alla sua sconfitta. Dieci minuti dopo mezzogiorno si fermò fuori della porta dell'ufficio che una volta era il suo. La sua esplorazione non lo divertiva più; l'insulto alla sua razza ancora gli coceva. Cercò di non pensarci più ma non gli fu possibile e, dentro di sé, architettò complicate vendette pari all'enormità dell'insulto.

Questa volta non udì voci venire dall'interno dell'edificio. Fece per aprire ma era chiuso. Sogghignò senza allegria, rendendosi conto che l`ultima scena stava per cominciare. Questa era la sua meta e i Vargiani e i Custodi lo sapevano. Si chiese amaramente se i Vargiani sapessero anche cosa egli avrebbe fatto, non soltanto nei prossimi secondi, ma nei prossimi giorni. Poteva darsi che lo sapessero.

Apri la porta con la chiave. L'ufficio aveva circa le medesime dimensioni del suo, e dentro non vi era nessuno. Chiuse la porta a chiave dall`interno e si sedette a una scrivania presso la quale una volta era installato il suo telefono. Salvo per la piccola differenza di quarantanove anni e tre settimane circa, si trovava ora nelle medesime con dizioni di quando aveva udito per la prima volta Nelva che lo avvertiva di scappare dall'edificio. Lei non c'era, naturalmente; l`aveva sempre immaginato. Non ci sarebbe stata nessuna logica negli avvenimenti se Nelva fosse stata prigioniera dei Vargiani. L'unica conclusione che se ne poteva trarre, era che essi la volevano trovare, per motivi che lui non conosceva, e che lo stavano usando come esca o come levriero.

Nelva aveva detto nel sogno che essi la potevano rintracciare attraverso di lui mentre erano in contatto telepatico. I Vargiani potevano essere nella stanza attigua, pronti, con qualche apparecchio, a captare il minimo pensiero trasmesso e rintracciare Nelva nel suo nascondiglio.

Vi erano senza dubbio degli occhi che osservavano ogni sua mossa ed espressione. Ray si trovava su un palcoscenico e gli spettatori erano oltre il suo campo visivo. Fra gli spettatori si trovava anche Nelva, sia pure nascosta atutti gli altri? Ray lo sperava, cosi come sperava anche che lei leggesse nei suoi pensieri. Le cose avevano finito di essere divertenti; l`insulto alla sua razza aveva cambiato tutto. Il terzo occhio, con la sua possibilità di vedere

nel futuro, era un argomento sufficiente per stabilire la superiorità razziale dei Vargiani ma anche per aumentare il rancore di Ray.

E Val Nelson, Neal Smith; Craig Blanning e il vecchio Arthur Granger, sicuri nel credere d'essere superiori a lui, capaci di ingannarlo! Rise di degno: “Tra breve", pensò, “vi sarà la resa dei conti!’. Questa idea lo lasciò soddisfatto. Pensò ai Vargiani che lo osservavano pazientemente attraverso le spie nell’intonaco o per mezzo della televisione che poteva trasmettere la sua immagine a qualche lontana stanza dell'edificio. Avrebbe voluto vedere l'espressione dei loro visi se avessero saputo che egli era perfettamente al corrente di trovarsi su un palcoscenico davanti a un gran numero di spettatori.

Fu tentato di farlo capire e di prendersi gioco di loro. Lentamente una nuova idea si concretò nel suo cervello. Si trovava su un palcoscenico, egli era l'attore, perché non recitare? Perché non fingere un breve contatto telepatico con Nelva? Se erano capaci di captare le comunicazioni telepatiche e di individuare la sorgente, avrebbe posto loro un problema imbarazzante. Avrebbero potuto rendersi conto subito che era un trucco, ma avrebbero potuto pensare che egli non aveva nessuna ragione per farlo, e almanaccare su una falsa traccia. Sarebbe stato ancora più convincente data la loro persuasione della sua buona fede.

Ray chiuse gli occhi e cominciò a massaggiarsi le tempie con le dita fingendo di cercare di prendere contatto con Nelva. Formulò con le labbra il nome di lei diverse volte. Aspettò per il gusto di fare aumentare l'ansia dei suoi spettatori.

Pensò che forse Nelva sapeva della sua astuzia e ne godeva anche

lei; un sorriso involontario gli fiorì sulle labbra. Continuò a sorridere come fosse già felicemente in contatto con lei. Lasciò cadere le dita dalle tempie e prese un atteggiamento di ascolto, gli occhi chiusi. La recitazione lo eccitò e si immedesimò tanto nella parte da immaginare i particolari di un "messaggio".

Scosse d'un tratto la testa come meravigliato; spalancò gli occhi, li sbatté per chiarirsi la mente. Si alzò, andò verso la porta e uscì dalla stanza guardandosi in giro come per assicurarsi che nessuno fosse in vista. Ebbe un attimo di esitazione chiedendosi se dovesse ritornare all'albergo o continuare il suo giro d'ispezione. Decise di continuare. Questo avrebbe tenuto i Vargiani e i Custodi nell'ansia di sapere cosa gli aveva comunicato Nelva e gli avrebbe dato tempo di pensare alla risposta da dare.

Senza dubbio i Vargiani si stavano chiedendo perché la loro trappola non avesse funzionato e non fossero stati capaci di rintracciare Nelva. Con molta probabilità avevano già informato Val Nelson o Arthur Granger che Nelva aveva preso contatto con lui.

Ray entrò in un altro ufficio e iniziò la sua ispezione dei materiali elettrici con un sentimento di sdegnosa reazione verso le ragazze e gli uomini vargiani che vi si trovavano." A poco a poco, però, la sua, mente si concentro sul problema che lo assillava. Si era ingolfato in una enorme menzogna e non avrebbe potuto ritrattarsi dicendo che non aveva udito alcun messaggio da Nelva.

I Custodi, Val, Neal, Craig ed Arthur dovevano o accettare questa dichiarazione o rivelare apertamente i loro legami con i Vargiani. Si presentava però un altro pericolo. Se egli non parlava potevano interrogarlo dopo avergli fatto ingerire delle droghe. Poteva cavarsela dicendo che Nelva gli aveva comunicato di recarsi in un dato posto, da solo. Se fosse stato seguito od osservato lei sarebbe apparsa? Se poteva far passare per buona questa storiella, egli e Joe sarebbero stati fuori delle grinfie dei Custodi e dei Vargiani e forse era proprio quello che Nelva stava aspettando.

Avrebbe voluto ardentemente saperne di più su questa civiltà mista del 1999. Non sapeva nemmeno come funzionavano `i loro ventilatori elettrici! E quel piccolo tubo, innocuo all'apparenza, che poteva paralizzare i muscoli e farli dolere cosi forte, era un'altra cosa che avrebbe voluto conoscere meglio. E per venire a una questione più pressante, chi erano, in realtà, i Custodi? Era, la loro, una organizzazione conosciuta? I Vargiani sapevano di loro e li tolleravano per non provocare una rivoluzione? Anche questo era possibile. Oppure erano, come lui supponeva, dei fantocci in mano ai Vargiani? Esisteva forse un vero movimento, clandestino,

Contro il quale combattevano i Vargiani e i Custodi? Se così fosse stato, molte cose sarebbero risultate chiare. In questo caso Nelva avrebbe fatto parte di questo gruppo clandestino, forse come uno dei capi, e i Vargiani avrebbero usato lui come esca per prenderla in trappola ed eliminare questo movimento segreto.

I suoi pensieri tornarono all'idea di dire a Val e agli altri che Nelva aveva preso contatto con. lui e gli aveva detto di tener lontano chiunque altro da un loro prossimo incontro. Era un messaggio plausibile e che gli dava sempre la possibilità di dire che lei non era apparsa perché egli doveva essere stato

seguito od osservato.

Guardò l'orologio e vide che erano le quattro passate. Poteva andarsene, ora, senza creare il sospetto d'aver capito il loro gioco. Sorrise di sé alla complessità della situazione. Tutti mentivano, eccettuato Joé. Avrebbe cominciato a provare la sua storiella su Joe quando fossero stati soli (nella loro camera; se l'amico l'avesse creduta, sarebbe stato per lui più facile ammannirla agli altri.

XII

Di ritorno all’albergo Ray trovò Joe e Val nell'atrio che sonnecchiavano su due poltrone vicino alle finestre. Li svegliò e raccontò, con eccitazione ›trattenuta, quello che gli era successo. Val si alzò all'istante.

«Bene» egli disse. «Andiamo su nella vostra stanza per parlare più liberamente.»

«Le hai chiesto se ha un'amica per me?» domandò Joe non appena la porta della loro stanza fu chiusa.

«Ero troppo eccitato per pensarci» disse Ray.

«Cosa ha detto?» domandò Val Nelson con impazienza. «Come sta? I Vargiani la trattano bene?»

Ray guardò Val impassibile. Si era dimenticato che Nelva, secondo quanto gli era stato detto, doveva trovarsi nelle mani dei Vargiani.

«Non mi ha detto come sta né dove si trova» egli rispose. «Mi ha detto solo come potremmo incontrarci.»

«Come?» chiese Val con ansia.

«Ha detto che io e Joe dobbiamo andare in qualche posto, lontano dalla città, ed essere sicuri che nessuno sappia dove siamo; e lei

ci troverà» disse Ray. «Ha insistito molto sul fatto che nessuno deve saperlo, come se si riferisse anche a voi.» Un istinto maligno gli fece aggiungere con aria ingenua:

«Mi domando il perché».

«Me lo chiedo anch'io»› disse Val Nelson. «Mi fa pensare...» Si fermò d'un tratto.

«Cosa vi fa pensare?» domandò Ray con ingenuità.

«Non importa» rispose Val.

«Andiamo al Quartier Generale per riferire a suo padre.»

«Sì» disse Joe. «Il signor Granger sarà ansioso di sapere che hai preso contatto con Nelva. Forse potremmo portarlo con noi, vero? Non potrebbe spiacerle.»

«Toh! questa è un'idea!» esclamò Val. «Potrebbe venire davvero!»

«Mi ha detto “nessuno”» disse Ray accigliandosi. «Mi piacerebbe che venisse con noi, ma sentite: vi ricordate che lei mi ha detto in precedenza che i Vargiani potrebbero rintracciarla tramite il contatto con me? Se sono in grado di fare questo potrebbero scoprirla attraverso suo padre. Lei lo saprà

certamente e non verrà all'appuntamento.»

«Può essere» disse Val, e Ray notò con soddisfazione che si trovava a disagio.

Uscirono dalla stanza. Val si tenne indietro e fu l'ultimo a uscire. Ray lo vide girarsi verso l'angolo opposto della stanza e lanciare uno sguardo interrogativo ad un punto a mezza altezza.

“Allora hanno proprio un microfonospia nella nostra stanza! Egli pensò. “Per fortuna non ho comunicato i miei sospetti a Joe. Avrebbero udito tutto!

Presero un tassì per risparmiare tempo ed arrivarono presto all'ufficio sotterraneo di Arthur Granger. Neal e Craig non c’erano. Ray ripeté in poche parole quello che aveva già detto a Val e a Joe; che Nelva aveva preso contatto telepatico con lui mentre si trovava in un ufficio durante il suo giro di ispezione e che gli aveva detto che lui e Joe dovevano recarsi fuori città, da soli. Se fosse venuto qualcuno assieme a loro o se avesse saputo che erano pedinati non sarebbe venuta.

Val ascoltò con impazienza fino a che Ray non ebbe terminato e si scusò quindi dicendo che sarebbe stato presto di ritorno. Appena fu uscito, Arthur Granger si mise a recitare la parte del padre contento di ritrovare la figlia e come avesse aspettato questo giorno da quando gli era stata rapita. Quando Val ritornò era accompagnato da Neal e Craig ed era visibilmente perplesso.

Ray raccontò di nuovo la sua storia a Neal e a Craig.

«Val ce lo ha già detto» disse

Neal recisamente. Rendendosi conto d’essere stato troppo brusco, addolcì la voce.

«Non mi piace questa faccenda» aggiunse con tono di sincerità. «I Vargiani possono esserne al corrente e catturarvi.»

«Non è più rischioso che andare come ispettore della società elettrica nelle loro fortezze» obiettò

Ray. «Per quando è l'appuntamento?» domandò Craig Blanning.

«Non me lo ha detto» rispose Ray. «Penso che prima è; meglio sarà. Anche subito.»

«Siete sicuro che ha preso contatto con voi? Non ve lo siete immaginato?» domandò Val quasi con disperazione.

«Certo che non me lo sono immaginato» rispose Ray con indignazione. «Che ragione avrei per farlo?»

«È vero» disse Val indirizzando la sua osservazione più ai suoi compagni

Custodi che a Ray. «Non avreste nessuna ragione per farlo.»

«Bene» disse Neal Smith come se inghiottisse una amara pillola.

«È ora di andare a pranzo. Mangiamo e poi voi potrete andare al vostro appuntamento»

«Intanto che mangerete» disse Val in fretta «andrò ad affittare una automobile per voi in modo che sia pronta per quando avrete finito.»

«Buona idea» approvò Ray.

Val prese un tassì che lo portò direttamente all'edificio dove Ray aveva passato la maggior parte del giorno, col pretesto di ispezionare gli impianti elettrici. Col viso preoccupato entrò nell'edificio e prese l'ascensore per salire al decimo piano. Certo era ben conosciuto dagli addetti agli uffici. Egli aveva detto la verità quando aveva affermato che nessuno poteva entrare nelle aree occupate dei Vargiani a meno che non avesse faccende ben note da sbrigare.

A passi affrettati attraversò l'atrio del decimo piano ed apri una porta senza bussare. La stanza era ampia e occupava tutta la lunghezza dell'edificio. Vi erano diverse dozzine di Vargiani tutti intenti a osservare degli schermi televisivi sui quali apparivano scene riprese da ogni punto della città. Senza far caso a loro Val andò ad una porta di fronte a quella per la quale era entrato.

Questa volta bussò e fu invitato a entrare nello stesso istante'in cui bussava. Era ormai abituato alla capacità dei Vargiani di prevedere il futuro. Apri la porta ed entrò in una stanza dove una dozzina di Vargiani sedevano attorno ad un tavolo; c'era riunione. Erano dei Vargiani che né Ray né Joe avevano mai visti: vecchi, curvi e dai capelli grigi; la loro pelle era rugosa, i loro due occhi normali annebbiati. Il loro terzo occhio, però; era stranamente diverso da quelli che Ray e Joe avevano visto; vi danzavano delle strane forze che lo rendevano sfolgorante e vivo.

Quei vecchi lo guardavano impassibili. Aspettavano che egli parlasse.

Brevemente, egli raccontò quanto era accaduto.'Lo ascoltarono fino a che ebbe finito. Poi uno di loro si riscosse, sorridendo lento, senza allegria.

«Sembra» disse «che Ray Bradley abbia sempre saputo che voi

gli avete mentito: che abbia una piena e completa coscienza di ogni cosa e che abbia giocato con le vostre stesse carte, Val Nelson.»

«Non lo credo» rispose Val, impallidendo'. «Non ha la capacità di far ciò senza che noi ci se ne accorga; e sapete come l`abbiamo tenuto costantemente sotto osservazione. Abbiamo lavorato assieme in questa faccenda in modo

che anche in strada ogni sua minima parola poteva essere udita e riportata. Nessuna sua frase, neppure a Joe

Ashford, ha mai indicato che avesse dei sospetti su di noi.»

«E vero» ammise un altro Vargiano, «Ma è anche vero, senza alcun dubbio, che Nelva non ha preso contatto con lui. E una sua invenzione.»

«Oh! bene» disse il Vargiano a capo tavola con aria annoiata, come se una discussione fosse stata in atto prima che Val entrasse. «Resta il fatto che egli può mettersi in contatto con Nelva durante questa sua uscita e se lo fa, questo affare sarà finito in un istante. Se non si mette in contatto con lei, non può sfuggirci. Abbiamo delle guardie nel luogo in cui la sua macchina del tempo dovrà arrivare tra dieci giorni. Le avevamo sul posto anche quando arrivarono.»

«Vorrei sapere qualcosa di più, di quanto c'è sotto questa faccenda» disse Val in tono di paura e di preghiera.

«Non siate così curioso, signor Nelson» disse una voce severa.

«Vivrete fino a che ci servirete bene e senza chiedere nulla. Questo vale anche per gli altri. Vi dirò solo questo. Ray Bradley e Joe Ashford devono incontrare Nelva e in condizioni tali che noi si possa fare ciò che abbiamo in mente; o né voi, né noi, vivremo abbastanza per correggere i nostri errori.»

«Ma non vedete» disse Val diventando più ardito. «Io voglio capire; voglio essere capace di servirvi meglio; con la comprensione posso agire con intelligenza invece che alla cieca. Capisco perché voi Vargiani siete venuti a occupare gli Stati Uniti. È stato per salvarci da un'altra guerra, per salvare la civiltà. Ne so abbastanza per essere completamente e di tutto cuore con voi; ma io sento che dovrei capire questa minaccia che ci viene dalla misteriosa Nelva e da quei stupidi che vengono dalle oscure età del 1950.»

«Se voi sapeste» disse il Vargiano a capo tavola «provereste a usare il vostro giudizio commettendo degli errori. Vi dirò solo questo, che vi renderà capace di capire meglio il problema che dobbiamo affrontare. Nelva si è nascosta nel tempo più che nello spazio. Noi possiamo raggiungerla soloc se Ray la raggiunge. Solo lei, fra tutte le persone del ventesimo secolo, ha risolto l'enigma del tempo nascondendosi a noi. Risolvendo questo enigma Nelva ha trovato nel medesimo tempo il modo di distruggerci. Questo risponde sufficientemente alla vostra domanda?»

«Lo spero» disse Val dubbioso.

«Non capisco, ma ci penserò. Vi ringrazio, signori.»

Uscì camminando all'indietro rispettosamente.

XIII

La grande strada era un nastro a quattro vie lungo le quali sfrecciavano delle forme a incredibile velocità. Ogni mezzo miglio queste vie recavano dipinti in terra dei numeri che ricordavano di continuo ai piloti di mantenere la loro velocità 0 di uscire dalla strada. Non vi era traffico in senso inverso; tutte e quattro le vie andavano nella medesima direzione. Joe. tenne l'automobile sulla via di estrema destra, la sola che non recasse indicazioni. Quella alla loro sinistra indicava la velocità di 100 miglia all'ora e l'altra ancora 150. L'ultima era per velocità minime di 200 miglia. Joe avanzava ad ottantacinque miglia all'ora sulla via riservata alle basse velocità. Ray stava seduto di fianco a lui, sul sedile davanti, guardandolo divertito. La maggior parte delle automobili che li sorpassavano marciavano a 140 miglia all'ora. Ogni tanto, sulla via opposta alla loro, passava una automobile, visibile per pochi secondi.

Dietro di loro una macchina si avvicinò e suonò con impazienza. Joe guardò perplesso il fossato laterale e sorrise nervosamente a Ray mantenendo immutata la sua marcia. Con un ultimo suono insultante l'altra macchina li sorpassò, si trasferì sulla via delle 100 miglia e rimpicciolì scomparendo.

«Per quanto tempo dobbiamo andare?» domandò Joe rilassandosi.

La domanda fece riflettere Ray.

«Non lo so ancora» rispose, e infatti non lo sapeva. Vi erano altre cose da fare che non poteva spiegare a Joe. La prima era quella di disfarsi della macchina, di tutti i loro abiti e oggetti e rimpiazzarli con degli altri che non potessero contenere dei dispositivi segreti per mezzo dei quali i Vargiani o i Custodi potessero tenerli sotto controllo. Se avesse spiegato tutto ciò a Joe, ora, poteva succedere che i Vargiani li catturassero prima che potessero sparire. Prima di tutto dovevano liberarsi dell'automobile, ma in modo da non destare sospetti.

Ci voleva un incidente; o forse non

era necessario. Noie al motore... sarebbero andate bene ugualmente. «Fermiamoci al prossimo incrocio» suggerì Ray. «Vorrei prendere qualcosa.»

«Anch'io» brontolò Joe, uscendo dall’autostrada per prendere una laterale che conduceva al parcheggio di ùn posto di ristoro piuttosto grande. Quando uscirono dall'automobile, Ray vide che Joe metteva le chiavi nella tasca esterna della giacca. Un'altra automobile li aveva seguiti e tre uomini e tre

ragazze stavano convergendo con loro verso l'entrata del locale.

Quando raggiunsero la porta Ray inciampò contro Joe, gli sfilò le chiavi dalla tasca, e lo mandò a sbattere contro uno degli uomini. Si scambiarono delle scuse e Ray, mettendosi le chiavi in tasca, si accusò d'essere stato la causa dell'incidente. Uno degli uomini insistette che la colpa era sua: era stato lui che aveva fatto cadere Ray, poiché gli era proprio dietro.

Entrati, Ray e Joe andarono subito al bar. I tre uomini e le loro ragazze si accomodarono a una tavola poco distante. Dopo che il barista ebbe portato a Ray e Joe le bibite ordinate, Ray disse: «Vengo subito, Joe. Tienimi il posto».
«Se riesco a portar via una ragazza da quella comitiva, non ti tengo niente» rispose Joe allegro.

Ray rise e bevette prima di andarsene. Mentre si dirigeva verso la toilette degli uomini uno dei tre giovanotti si alzò e lo segui. Gli si avvicinò e gli disse:

«Ascoltate, amico, vogliamo uscire un minuto? Voglio fare un affare, con voi.»

«Di che cosa si tratta?» domandò Ray con voce indifferente. «Perché non parliamo qui? Cè abbastanza rumore.»

Il giovanotto si guardò in giro cautamente.

«Avete ragione» mormorò.

«Ascoltate. Potreste affittarmi la vostra automobile per il resto della notte? Vi darò cento cocuzze e ve la restituirò alla rimessa che mi indicherete per le nove di domani mattina.» V

Ray dissimulò uno sguardo di esultanza. Guardò il giovanotto con aria cli saperla lunga.

«Siete troppi in sei, eh?» sogghignò.

«Proprio così» rispose l’altro.

«Ditemi voi cosa... Vi darò 150 dollari nel caso che vi dovessi ammaccare un paraurti. In caso contrario sarà tutto guadagno vostro.»

«D`accordo» dise Ray, prendendo le chiavi. «Ma a una condizione.

«Qual è?» chiese dubbioso il giovanotto.

«Prendete la vostra amica e andatevene subito» disse Ray.

«E più che giusto» rispose l'uomo, scambiando tre biglietti da cinquanta dollari con le chiavi.

Ray tornò al bar molto soddisfatto. Non avrebbe potuto disfarsi dell'automobile in un modo migliore, neppure se l'avesse cercato. La mattina

dopo l'automobile sarebbe stata riportata in città da qualcuno che non avrebbe potuto dire niente di lui.

«Che hai?» domandò Joe incuriosito. «Mi sembri un gatto che ha mangiato il canarino. Ti stai leccando i baffi!» Senza rispondergli, Ray osservò nello specchio del bar il giovanotto e la sua ragazza dirigersi verso l'uscita. L'amico lo guardò, osservando poi l'interno del locale, le tavole, la pista da ballo, il bar e l'orchestra.

«Tutto quello di cui abbiamo bisogno è una ragazza» mormorò Joe. «È stupido stare qui da soli.»

«Forse potremo rimediare un paio di ragazze» disse Ray con fare sornione. Bevve il suo aperitivo mentre si guardava attorno. Posò lo sguardo su due signorine sedute in un angolo da sole e ricordò che erano già li quando loro erano entrati. Toccò Joe col gomito e gli indicò le due ragazze con gli occhi.

«Mi sembrano carine, da qui» disse Joe. «Ma da questa distanza sembrano tutte carine.»

Le due ragazze li stavano guardando.

«Andiamo» disse Joe alzandosi e partendo in direzione del loro tavolo. Ray. lo segui, quasi pentito di averlo assecondato. Tuttavia potevano sempre servire a passare il tempo e a guidarli in una gita nella prossima città. Mentre si avvicinavano al tavolo Ray studiò le due ragazze; una di loro lo attirava in modo particolare. Aveva i capelli scuri, il viso molto bianco e liscio in cui si leggeva uno stato di tensione. Gli occhi erano grandi e rotondi e contribuivano ad aumentare questa impressione. Le sue labbra sorrisero ansiosamente quando egli e Joe si fermarono di fronte a loro.

«Permettete che ci sediamo con voi?» domandò Joe educatamente.

«Con piacere» rispose l'altra ragazza.

Ray sedette vicino alla ragazza dai capelli scuri sempre studiandola attentamente.

«Io sono Joe» udì dire all'amico «e questo è il mio inseparabile amico Ray.»

«Io sono Nancy» rispose l'altra ragazza «e questa è la mia amica Nelva.»

«Nelva?!» esplose Joe.

Ray guardò nel profondo dei grandi occhi blu rendendosi conto che d'istinto l'aveva. riconosciuta. Cera di più; aveva intuito che doveva trovarsi lì... ma come, non poteva spiegarselo. e Distolse gli occhi da quelli di lei e si guardò in giro con precauzione.

«Ce ne andremo presto» udì mormorare Nelva al suo orecchio. La sua voce lo fece fremere.

«Andiamocene ora» disse d'un tratto, brusco. «Questo locale mi sembra pericoloso.»

«Infatti lo è» disse Nelva mettendogli una mano sul braccio. Le sue dita gli si affondarono nella carne. Spilli e aghi punzecchiarono ogni cellula del suo corpo per tre terribili secondi; come era iniziato, il dolore fini d'un tratto. La sua vista si schiarì; il locale non sembrava diverso da prima, vi erano persone, musica, chiacchierio; ma Ray vide che qualcosa era cambiato. Era la medesima impressione che egli e Joe avevano sperimentato durante il viaggio nel tempo. Le persone attorno a loro non erano più quelle di prima. Si girò verso Nelva.

«Dove siamo andati?» egli chiese. «Nel futuro?»

«No, Ray» rispose Nelva. «Siamo tornati al giorno in cui voi siete arrivati qui nel 1999. Oggi è il 19 maggio 1999.»

Ray udì Joe fischiare dalla meraviglia. Si sentiva girare la testa dallo stupore.

«Ma non può essere» sentì se stesso dire. «Io mi sono sempre basato sulla teoria delle linee del Tempo che dimostra l’impossibilità di tale viaggio. In ogni modo, dov'è la vostra macchina per viaggiare nel tempo? Stavamo qui al vostro tavolo e d'un tratto siamo in un tempo diverso.»

«Andiamocene» gli fece premura con gentilezza Nelva. «Abbiamo molte cose da fare e da dire... ma non possiamo farlo qui.».

«Aspettate» pregò Ray. «Lasciatemi chiarire questa cosa. Noi siamo qui e nello stesso tempo, Joe ed io... siamo anche in città.» Guardò il suo orologio da polso. «Stiamo per andare a letto dopo aver incontrato Val Nelson e gli altri!»

«E proprio cosi» assenti Nelva.

«Allora» disse esitando Ray.

«Per i prossimi pochi giorni potremo agire mentre l'altro me stesso sta facendo ciò che io ricordo d'avere fatto?»

«Sì»> rispose Nelva.

«Ma è impossibile» disse Ray ostinato. «Ciò significherebbe un dualismo di posizione per ogni atomo del mio corpo, mentre, per la maggior parte, si tratta dei medesimi atomi. Questa sarebbe una trappola del tempo nella quale potrei saltare all'indietro per iniziare di nuovo e così via.»

«Non è niente di simile» disse Nelva. «Domani capirete tutto. Per il momento siamo fuori pericolo; ma avremo da fare, domani. Quindi andiamocene.»

^

XIV

Era una di quelle residenze di campagna, piene di angolini, progettata da un architetto che sa come adattare con grazia le esigenze estetiche di una costruzione con quelle della vita. Si intravedeva dalle finestre un mondo delizioso di piante, uccelli e scoiattoli, tutti così disinteressati di ciò che avveniva all'interno da portare le loro liti e i loro amori fino ai davanzali. Ray si svegliò dal sonno più profondo che avesse dormito in quegli ultimi tempi, per trovarsi di fronte a tanta pace. Fece la doccia in un sogno di specchi scintillanti e iridescenti, si vesti con abiti che gli erano stati preparati mentre dormiva, nuovi e mai portati da nessuno.

Nella cucina, perfettamente razionale, cadde in ammirazione di Nelva, tanto bella nella sua vestaglia a scacchi rossi. Lei alzò gli occhi dal tegame dove stava friggendo le uova alla moda campagnola e gli lanciò un sorriso. Joe e Nancy stavano già facendo colazione. Ray si fermò nel vano della porta osservando la piacevole scena.

Guardò ancora Nelva: indovinò che doveva essere stata lei a preparargli gli abiti mentre dormiva, così come doveva essere stata lei che glieli aveva comperati.

«Bene, vieni qui ed accomodati» gli ordinò Joe con giovialità. «Non stare lì con gli occhi spalancati.»

«Cè motivo di spalancarli» disse Ray incontrando lo sguardo di Nelva.

Attraversò la stanza decisamente e prendendo il viso di lei fra le mani la baciò sulle labbra nonostante le sue dolci proteste ammorbidite dal sorriso delle labbra e degli occhi. Quegli occhi blu lo seguirono teneramente mentre egli andava verso il tavolo e si sedeva di fronte a Joe e Nancy. Ray pensò: “E molto raro che un uomo trovi una ragazza così brava in casa e, nello stesso tempo, tanto interessante”. Era un modo goffo di esprimersi ma sotto queste parole vi era un significato più profondo. Egli lasciò parlare Joe e Nancy mentre faceva colazione con Nelva. Quando ebbero finito. Nancy si alzò e versò a tutti dell'altro caffè. Apparvero delle sigarette... e tutti fumarono.

«Allora, fanciulla del sogno» disse Ray sorridendo a Nelva. «Dimmi. Tu sai cosa voglio sapere; ogni cosa. Chi sei, da dove o da quando vieni, come sei riuscita a compiere i tuoi viaggi nel tempo senza apparecchi visibili e perché io sono necessario in tutto ciò, dato che la tua conoscenza è così superiore alla mia che non posso esserti d'aiuto,in alcun modo.»

«Che diresti se io fossi una vargiana?» domandò Nelva, guardandolo ansiosamente.

«Ma non lo sei!» disse Ray. «Sei più piccola, circa un metro e sessantacinque, mentre loro sono almeno un metro e ottanta; poi non hai l'occhio extra temporale!»

«Allora diciamo così» disse Nelva. «Se i Vargiani fossero dei comuni esseri umani? E se una qualsiasi coppia di sposi potesse avere un figlio vargiano, se lo volesse?» t

«Come può essere?» domandò Ray. «Ciò significherebbe che i Vargiani sono una modificazione della razza umana, che può essere ripetuta a volontà. È ereditaria, o ogni bambino vargiano deve sottoporsi a una operazione o a qualcosa del genere?»

«Ti stai avvicinando» disse Nelva. «Un vargiano non è altro che una persona normale, alla nascita, sebbene di razza diversa dalla generazione moderna.»

«Allora, da dove viene quel terzo occhio?» domandò Ray.

«Alla nascita vengono posti sotto una macchina che appoggia sulla fronte» disse Nelva, «ed è una variazione del solenoide del tempo. Questa trasporta qualche cellula della pelle e della scatola cranica di trenta secondi nel futuro. In realtà è un ponte temporale della materia. Come tu sai certamente, tutta la materia abbraccia il tempo. L'istante presente che noi ci immaginiamo in moto verso il Futuro proveniente dal Passato, è una astrazione. In realtà è una cresta la cui sommità è il presente che noi concepiamo come non avente estensione nel tempo. Da questa sommità ricade nel Passato un attimo prima e un attimo dopo va verso il Futuro.

«Ti dimostrerò questa teoria matematicamente quando ne avremo il tempo, ma potrai intuirlo se ti dico che due particelle abbastanza vicine l'una all'altra in modo da influenzarsi, si comportano come due onde. I vostri scienziati, prima del 1950, intravidero vagamente questo fenomeno. Non poterono intuire certo che una particella può essere permanentemente fuori fase con un'altra, sia nel Passato che nel Futuro, quel tanto sufficiente da poter agire sull'altra; e che a sua volta è influenzata da altre particelle ancora più lontane nel Futuro.

«Ci si può immaginare questo fatto da un punto di vista tridimensionale, pensando a una corrente alternata in un filo. L'onda di pressione di un ciclo percorre il filo alla velocità della luce. Essa è analoga alla realtà del Presente

che avanza verso il Futuro a velocità costante. E questa analogia è più vera di quanto possa sembrare a prima vista, perché la velocità della luce e il fluire del tempo sono collegati intimamente nel continuo a quattro dimensioni.

«Quindi l'occhio extra temporale dei Vargiani è costituito da materia vivente, fuori fase con il resto della realtà, influenzabile dalla realtà stessa come sarebbe tra trenta secondi. E un complesso permanente e viene nutrito dalla circolazione sanguigna come il resto del corpo. Attira nel Futuro delle particelle di materia e le restituisce nel Passato sulla cresta generale dell'onda.»

«Credo di capire qualcosa», disse Ray lentamente. «Risponde a una domanda, ma ne fa sorgere un'altra. Ho sempre pensato che la materia fosse composta di particelle che si muovono nello spazio. Mi fai intuire che esiste una sostanza fondamentale stazionaria, a quattro dimensioni, di cui noi non sappiamo niente e che la nostra materia e realtà siano una specie di flusso di energia attraverso di essa.»

«É proprio così» disse Nelva con passione. «Tutta la realtà è solo un flusso di energia attraverso una realtà stazionaria a quattro dimensioni, simile al passaggio di corrente lungo un filo. Le azioni dell'unità di materia una sull'altra, i complessi di struttura della materia, sono solo delle onde reciprocamente induttive che agiscono l'una sull'altra. Einstein lo intuì, egli espresse la speranza che alla fine'la struttura molecolare della materia potesse essere trascurata e tutto potesse essere spiegato con la teoria del campo. Egli avrebbe potuto realizzare questo principio se avesse considerato le particelle fondamentali di materia come quello che sono in realtà... fasci di onde viaggianti alla velocità della luce, ad angolo retto tra di loro, in tutte le direzioni dello spazio.»

«Alla velocità della luce!» esclamò Ray.

«Non è proprio esatto» precisò Nelva. «Volevo dire a velocità costante, come è costante la velocità della luce. In effetti non si tratta proprio di velocità, almeno nel senso,di spazio percorso.»

«E ciò che pensavo anch'io» disse Ray. «La considerava simile a un cambiamento stazionario, qualcosa di simile all'aumento di pressione in un pneumatico o, in questo caso, all'invecchiamento di un individuo col passare degli anni.»

«È questo forse il solo modo col quale noi possiamo avvicinarci alla comprensione del fenomeno»» continuò Nelva. «Per ritornare all'0cchio

vargiano, non è un organo normale del corpo, ma artificiale. È una specie di lente che ha il fuoco sulla corteccia del cervello e costituisce un centro visivo. Gli avvenimenti del prossimo futuro sono abbastanza fuori fase con l'onda della realtà corrente, in modo da non influenzare molto il presente; ma nella lente extra temporale agisca no per induzione in modo che il flusso d'energia che colpisce le cellule del cervello, sia abbastanza in fase da produrre un effetto.»

«Allora se i bambini vargiani non fossero sottoposti a questo cambiamento, sarebbero degli esseri umani normali?» interloquì Joe.

«Proprio così» ammise Nelva.

«In questo senso io sono una vargiana. Appartengo alla medesima razza.»i

«Ma'voi siete molto più piccola!» esclamò Joe. «Le donne vargiane sono alte più di un metro e ottanta.»

«L'altezza è un effetto laterale del terzo occhio» spiegò Nelva.

«Provoca dei cambiamenti nel cervello e quindi uno sviluppo maggiore.»

«Da dove vengono i Vargiani?» domandò Ray.

«Ora ti spiego» disse Nelva.

«Ho cercato di comporre un quadro della realtà paragonandola ad una specie di onda ad alta pressione viaggiante a una velocità costante chiamata Tempo, un'onda dalla cresta aguzza simile a un'onda sonora che si trasmette nell'acqua. Inoltre vi sono delle onde più ampie come le grandi onde dell'Oceano che si infrangono sulla spiaggia. É complicato ma è così. I Vargiani vengono da un'altra di queste onde ampie. Non appartengono né al vostro passato né al vostro futuro, come potresti pensare. Sono di un'onda diversa che percorre il medesimo cammino della vostra. La loro realtà è fuori fase rispetto a questa.

«Essi scoprirono il viaggio nel tempo e incidentalmente si imbatterono nella vostra realtà parallela. Rendendosi conto che avreste presto scoperto anche voi il viaggio nel tempo, decisero di impedirvelo..»

«Aspettate un momento» disse Joe. «Torniamo al fatto che siete una vargiana. Perché non siete come le altre, allora?»

«Nel Varga, il terzo occhio non è dato a tutti» spiegò Nelva. «Solo a certe classi. Varga è un matriarcato e, bene, Nancy ed io non eravamo le sorelle maggiori e quindi non ci fu dato il terzo occhio in modo da non poter mai ascendere al trono.»

«Allora voi appartenete alla famiglia reale?» domandò Joe guardando

spaurito ora Nancy, oraNelva.
«Siamo le sorelle minori della regina» rispose Nancy. «L'avete vista, credo; la sua immagine è dappertutto.»
«Abbiamo visto il suo ritratto» rispose Joe con astio. «Personalmente, spero di non incontrarla mai. Mi sembra che potrebbe sorridermi e tagliarmi la gola nello stesso momento.»> «E fatta proprio così» disse Nelva. «E stata lei che ha avuto l'idea di assumere il controllo della vostra razza. Sarebbe riuscita se io non avessi scoperto qualcosa sul viaggio nel tempo, che lei non sa.»
«Alludi al fenomeno di tornare indietro e di vivere due parti di vita nello stesso momento?» domandò Ray.
«In parte» ammise Nelva «La cosa più importante di quello che ho scoperto è che posso creare quello che voi chiamate “una trappola nel tempo" e che io chiamo un "circuito turbolento nel fluire del tempo” e legare ad esso i Vargiani, liberando la razza umana di questa onda, dall'altra onda parallela, per sempre.»
«Ecco ciò che loro temono» disse Ray piano. «Pensavo che fosse qualcosa di simile.» Guardò accigliato la superficie del tavolo per qualche secondo.
«Qual è il mio›ruolo in questo affare? Voglio dire: ho avuto l'impressione di essere un fattore vitale in tutto ciò e constato ora che la mia conoscenza è elementare paragonata alla tua. Non posso aggiungere niente a quello che tu sai già e non posso certo essere indispensabile fisicamente.»
«Non posso dirti ancora la parte che avrai» disse Nelva. «Lo saprai quando sarà tutto finito e ti assicuro che sarà tra breve.»
«E poi ritornerai alla tua onda di realtà e non ti vedrò più?» domandò Ray guardandola intensamente.
«Dipende» rispose Nelva e col suo sguardo sembrava aggiungere:
«Dipende da te».
Vi fu un attimo di silenzio. Il sole mandava i suoi allegri raggi nella cucina rendendo tutto più vivido. Il silenzio fu rotto da Joe che sbuffò.
«Stavo pensando» egli disse. «Se noi tornassimo indietro e ci sedessimo a quel tavolo del posto di ristoro, avremmo vissuto una settimana circa in un batter d'occhi. A proposito, ce ne siamo andati senza pagare il conto.»
«Come siamo tornati indietro nel tempo?» domandò Ray a Nelva. «Mi hai messo la mano sul braccio e siamo tornati indietro nel passato.»
«È una cosa che i Varg Thrott vorrebbero sapere» rispose Nelva.

«Il fatto che ti abbia preso per un braccio non ha niente a che vedere con ciò; l'ho fatto solo per tenerti calmo. Ho lavorato parecchio tempo prima di raggiungere questo risultato. È un sensibile miglioramento sulla vostra macchina per viaggiare nel tempo con la quale siete arrivati nel 1999; vi è la stessa differenza che esiste tra un moderno apparecchio radio e il primo esemplare a galena.» Si alzò e continuò: «Potremmo star seduti qui tutto il giorno a discuterne, ma vi è troppo da fare. Vi spiegherò ogni cosa man mano che se ne presenterà l'occasione. Oggi dobbiamo andare in città e seguirvi nelle vostre peregrinazioni partendo dal momento in cui facevate colazione con Val Nelson».

«Cosa?!» esclamaiono Ray e Joe all'unisono.

^

XV

«Vi sembrerà strano, fantastico» disse Nelva mentre scendevano dalla sua automobile, proprio davanti al bar dove avevano mangiato. «Ricordate quello che vi ho detto. Se premete sul controllo che avete in tasca, esso vi porterà di un quarto di fase spostati rispetto al Tempo nel quale eravate e che, per voi, era reale. Se non fate azionare questi comandi siete praticamente fuori fase e perciò non esistenti rispetto alla realtà.»

Tutto ciò era infatti fantastico. Ray e Joe osservavano il mondo di ombre che li circondava con occhi spalancati dalla meraviglia. Un”automobile veniva verso di loro ed essi si scansarono istintivamente; volgendosi indietro videro che l'automobile passava attraverso Nelva e Nancy senza recar loro alcun danno. Le ragazze sorrisero alla loro espressione spaventata.

Videro la macchina passare attraverso Nelva e Nancy...

«É come se fossero delle immagini luminose a tre dimensioni e non di materia» esclamò Joe.

«E proprio così che gli oggetti Sono rispetto a noi» disse Nelva. «La solidità è relativa. Possiamo camminare attraverso un solido come se fosse il raggio di un riflettore.».

«Allora perché non affondiamo nel terreno?» domandò Ray. «Infatti è

così» sorrise Nelva. Ray e Joe guardarono in terra; i loro piedi sprofondavano nel terreno per circa dodici centimetri. Nelva spiegò: «Noi siamo in fase con la realtà ordinaria, differendone solo per una minima quantità; questo è sufficiente per farci mantenere la nostra posizione. Eccovi» aggiunse, indicando la vetrina del bar.

Joe e Ray avevano già visto ciò che Nelva indicava loro. Si trovavano all'interno con Val Nelson. Ray stava mettendo una delle tre capsule in bocca. Joe lo guardava ridendo. "

«Mi fa uno strano effetto» mormorò Joe. «Mi ricordo di quel momento. È come vedere un film nel quale io abbia agito.»

Passarono attraverso la porta sentendone la leggera trazione mentre l`attraversavano. Alcune persone entrarono nel bar dietro di loro attraversando i loro corpi senza accorgersene.

«Forse questa è la spiegazione dell'esistenza degli spiriti?» domandò Ray, guardando la schiena di coloro che li avevano attraversati.

«Non lo so» disse Nelva.

«Questo è ciò che possiamo chiamare Tempo, usando la convenzione matematica. Un fluire del tempo separato dal fluire regolare da una leggera "distanza", in quella che può essere considerata la quinta dimensione. Ecco una cosa che i Vargiani non conoscono; se lo sapessero mi potrebbero trovare.»

Osservarono il progredire della colazione. Quando finì essi seguirono se stessi e Val Nelson fuori del bar.

Ray si ricordò che avevano fatto un giro per la città. Si volse a Nelva.

«Perché seguiamo noi stessi in questa passeggiata?» egli chiese.

«Ci deve essere una ragione.»«Infatti c'è» disse Nelva. «Ricordi come hai vissuto quell'altro periodo? Che durante la notte non hai potuto dormire e che sei andato a passeggio, riflettendo, fino a raggiungere una certa conclusione su Val, Neal e gli altri Custodi?»

«Si» disse Ray perplesso.

«Bene» disse Nelva. «Ti può sembrare strano ma sei arrivato a quelle conclusioni in conseguenza di questo giretto che stiamo facendo assieme. Aspetta e vedrai se non e vero.»

«Ma come può essere?» domandò Ray incredulo. «Tutto ciò è già accaduto e non possiamo modificarlo. Vedi, ora potremmo prendere un'altra strada ed andarcene, eppure tutto andrebbe avanti senza il minimo cambiamento.»

«Davvero?» domandò Nelva «Sei per caso del parere che il passato è immutabile mentre il Presente è soggetto a cambiamenti? In realtà niente può essere cambiato, né il Passato, né il Presente né il Futuro. Nella tua memoria se riandato a questi avvenimenti di alcuni giorni fa, ma nello stesso tempo stavi facendo qui quello che stai facendo ora. Le due azioni sono avvenute e avvengono nello stesso momento.»

«Ma è assurdo» esclamò Ray con calore «Allora io ero cosciente solo di quello che mi circondava.»

«La differenza è solo nella localizzazione della tua percezione» disse Nelva. «Sta bene, ti farò vedere qualcosa.»

Frugò nella sua borsetta ed estrasse una piccola scatola; ne tolse una capsula che diede a Ray.

«Manda giù questo» gli ordinò.

Ray obbedì ed ella continuò. «Questo è un ipnotico di tipo particolare che ti renderà la mente più ricettiva alla suggestione.»

«Non sento niente» disse Ray.

«Non c'è niente da sentire» rispose Nelva. «È una droga molto pericolosa. Tempo fa ha rovinato l'economia degli Stati Uniti. Mettendo questa polvere in una tazza di caffè e facendola bere a una persona, questi ti cede tutta la sua fortuna senza discutere. Chiudi gli occhi.»

Ray obbedì.

«Adesso» continuò Nelva, «è il giorno dopo che sei arrivato nel futuro; Sei con Val e Joe. Non è vero?»

Ray assentì.

«Va bene» disse Nelva. «Guardati dietro.»

L'ombra Ray Bradley si guardò pigramente alle spalle.

«Ora sei con me» disse Nelva.

«Apri gli occhi.»

Ray li aprì. Guardò la propria ombra interrogativamente.

«Per un istante ho creduto di essere ancora in quel secondo giorno.»

«Ceri proprio» disse Joe. «Nelva ti ha chiesto di guardarti in giro e la tua ombra ha obbedito.»

«Sul serio?» esclamò Ray. «Credevo di aver mosso la testa qui.»

«No» disse Joe. «Ho guardato a tutti e due i lati per esserne sicuro.»

«Capisci ora?» disse Nelva.

«Con la tua mente cosciente hai influenzato gli avvenimenti nel mondo

delle ombre; avvenimenti che consideravi immutabili. Essi sono immutabili. Se hai buona memoria ti ricorderai che hai girato la testa, allora; e forse ti sarai anche chiesto perché l'avevi girata.»

«No» disse Ray perplesso. «Non mi ricordo ma credo tu abbia ragione e capisco ciò che vuoi dire. Come la mettiamo col fatto di esserne conscio o no? In quella realtà là, non lo sono certo!»

«Ma invece lo sei!» disse Nelva. «Cos'è la coscienza? Il pensiero attraversa la mente indipendentemente dal fatto di esserne conscio o no. Viene chiamato pensiero subcosciente; ispirazione, anche. Passa da un livello a un altro, dal Passato come memoria, dal Futuro come ispirazione, presentimento, previsione o profezia.»

«Allora voglio parlare a me stesso, questa notte» disse Ray. «Mi hai convinto.»

«Va bene» disse Nelva. «Sebbene tu possa essere conscio solamente dell'essere tridimensionale, in realtà sei un essere multidimensionale attraverso il quale scorre la consapevolezza. Se riesci a considerarti come un complesso unico, vedrai anche la continuità di struttura che collega il tuo corpo ombra e il tuo corpo attuale e capirai che essi sono due aspetti di una persona leggermente sfasati in modo che possano avanzare parallelamente per un breve periodo.»

Uno degli innumerevoli quadri tridimensionali della regina vargiana li stava osservando.

«Come si chiama vostra sorella, la regina?» domandò Joe.

«Regina Vargia» disse Nelva.

«Questa è la tradizione; è sempre secondo la tradizione della famiglia reale che la seconda viene chiamata Nelva e la terza Nancy.»

«Mi viene un'idea» disse Joe.

«Perché non andiamo un po' nel Futuro a vedere cosa accadrà; o forse voi l'avete già fatto?» Egli guardò Nelva con aria furba.

«Può darsi che si possa fare» rispose Nelva. «Nancy ed io l'abbiamo fatto ma senza riuscire a niente. Non siamo riuscite a trovarci. Non è neppure possibile fare in modo che voi, nel vostro corpo ombra, possiate vedervi come siete ora perché dovreste superare la barriera dell'altro livello di consapevolezza. Ho udito parlare di uomini saggi delle età passate, che riuscivano a vedere ben chiaro il futuro davanti a loro, fino al momento della propria morte. Anche Cristo ha potuto vedere la propria crocefissione e più di

una volta ha detto ai discepoli cosa avrebbero fatto, prima che essi lo compissero.»

«Può darsi, allora, che ora ci si trovi nel regno dello spirito» disse Ray.

«Non lo so» rispose Nelva.

«Può darsi. Solo il solenoide a cinque dimensioni è la mia scoperta; è ciò che ci rende possibile essere nello stato di esistenza in cui ci troiviaimo. È un perfezionamento di quello a quattro dimensioni che hai scoperto tu, Ray. Comincio ora a capire tutte le sue possibilità. Può darsi che io ne sia l'inventore e che le future generazioni lo stiano usando ora o che lo abbiano usato in tutte le età passate. Il viaggio nel tempo mescola cause ed effetti. Può fare in modo che le cause di avvenimenti accaduti nel passato, vengano dal futuro.»

Mentre parlavano seguivano i loro esseri ombra che passeggiavano per la città, notando ogni cosa in un modo diverso. Ray vedeva le cose che gli avevano reso sospetto Val Nelson. Le vedeva e si rendeva conto che nella sua presente consapevolezza egli era, in realtà, una parte del proprio subcosciente almeno per quanto concerneva il livello cosciente di quel periodo anteriore. Egli espresse questa riflessione.

«Sì» disse Nelva. «Probabilmente hai letto dei notevoli risultati ottenuti da qualche ipnotizzatore nel riportare una persona alla sua infanzia. In realtà è la stessa cosa. Tu, come eri a sei o cinque anni o anche appena nato, esisti ancora nel flusso del tempo a quella data. E tutto collegato, multidimensionale.»

«Sto cercando di capire» disse Ray. «Questo deve essere l'aspetto completo e fondamentale sotto il quale vedere ogni cosa. Il tuo piano e so che è troppo profondo perché io lo capisca deve dipendere da questo flusso del tempo nel quale siamo.»

«È proprio così» disse Nelva seria. «Vorrei poterti informare di tutto, ma alla fine capirai perché non posso farlo.»

Nelva mise la mano sul suo braccio e lo guardò negli occhi. «Spero che avrai fiducia in me» aggiunse. «Tra breve potrebbe sembrarti difficile.»

«Come posso non aver fiducia in te che sei tanto bella!» sorrise Ray. Poi volse il capo con una espressione subitamente pensierosa. La giornata si avviava al termine. Le ombre Ray, Joe e Val ritornarono all'albergo. I tre li seguirono nella stanza. Nelva si guardò attorno con curiosità e attraversò la stanza per esaminare la parete dietro la toletta. «Vieni qua, Ray» gli disse.

Ray guardò il posto indicato e vide una piccola scatola dietro alla specchiera.

«E un microfonospia» disse

Nelva. «Avverti la tua ombra di non dire niente di sospetto in questa stanza. Chiudi gli occhi e immaginati come eri, come sei, nell'altra linea del tempo, e manda l'avvertimento attraverso la linea. Arriverà, senza suono.»

«Il tuo angelo custode» disse Joe.

«Non scherzare» rispose serio Ray. «Questo spiega molto dei misteri del mondo.»

«Anche di più di quanto sospettiate» interloquì Nancy.

«Brava ragazza, Nancy» disse Joe Ashford. «Scommetto che ne sai più di quanto non fai sospettare. Mi sembra che lasci fare a Nelva tutta l'esposizione in linguaggio forbito ma forse, se tu lo volessi, potresti darle dei punti.»

«Non sopravvalutarmi, Joe» disse Nancy, ridendo. «Ma anche tu sei di poche parole; sei sicuro che "dall'altro lato" non hai sospettato i Custodi?»

«Li ho capiti appena li ho visti!» disse Joe senza scomporsi, ma l'ammiccare dei suoi occhi li fece ridere tutti e quattro. «C'è soltanto una cosa che mi imbarazza» riuscì a dire alla fine Joe, e questa sortita provocò altre risa.

«Che cosa non hai capito?» domandò Ray.

«Come possiamo parlare, ridere e muoverci qui, nella stanza, senza essere uditi da noi stessi dall'altro mondo?»

«Si spiega facilmente» disse Ray con aria d'importanza. Nelva e Nancy sorrisero. «La materia è "fisica" solo verso altra materia in fase con essa. Noi siamo fuori fase con l'altro lato, e così l'atmosfera che respiriamo. Se vi fosse solo l'atmosfera dell`altro lato non avremmo abbastanza ossigeno. Parlando influenziamo solo le molecole atmosferiche che sono in fase con noi. Non è vero, Nelva?»

«É verissimo» assenti Nelva.

«Però una piccola quantità passa dall'altro lato. Se la stanza fosse perfettamente tranquilla e voi, dall'altro lato, foste in ascolto, potreste udire le nostre voci.»

«Eccoci al punto!» esclamò Joe.

«Le voci degli spiriti.»

^

XVI

«Dopo colazione ti farò conoscere i miei amici» disse Nelva. Era quasi il mezzogiorno del giorno dopo. Tutti e quattro avevano seguito Ray "dall'altro lato" durante la sua notte pensierosa e insonne.

«Mi ero infatti chiesto se eravate sole» disse Joe Ashford con la bocca piena di pane e marmellata. «Oh! costituiamo una colonia» disse Nelva. «Qualcuno di noi è un vargiano cadetto e gli altri sono Americani, la maggior parte sui settant'anni.»

«Persone già adulte prima che i vargiani assumessero il controllo del paese?» domandò Ray.

«Sì'» rispose Nelva versando il caffè. «Una delle prime cose che i vargiani fecero, fu quella di cambiare i testi scolastici per addottrinare le giovani generazioni. Vi sono pochissimi Americani sotto i cinquanta, che non credano ciecamente che. il dominio vargiano sia necessario alla pace e prosperità del mondo.»

«Dovreste leggere qualche testo scolastico» interloquì Nancy. «Ma forse è meglio di no. Potreste credergli e rivoltarvi contro di noi. E vero: la presenza dei Vargiani con le loro armi infinitamente superiori a qualsiasi altra che il mondo possa produrre, ha evitato la guerra, fino adesso.»

«Da quale distanza nel futuro sono venuti i Vargiani?» domandò Ray. «Un milione di anni?»

«Sono venuti dal passato» disse Nelva sorridendo maliziosa. «Secondo i calcoli più accurati io sono nata nel 557.224 avanti Cristo. Proprio in America, sebbene l'America fosse molto diversa.»

«Lo credo bene!» esclarnò Joe. Com'era allora?»

«In quei giorni» disse Nelva «la parte medio occidentale era coperta dall'Oceano. Le odierne Montagne Rocciose costituivano la costa orientale di un vasto continente che sorgeva al posto dell'Oceano Pacifico. E strano come le grandi masse di terra cambino tanto, mentre qua e là vi sono delle piccole aree che non vengono modificate in milioni di anni. Partendo dalle Montagne Olimpiche dello Stato di Washington e scendendo verso una buona parte dell'Oregon e della California settentrionale, l'insieme non ha cambiato molto. I picchi montagnosi Rainiere Shasta hanno formato i loro ghiacciai con la neve che è caduta un milione di anni fa. Una volta queste due montagne potevano essere viste dal mare a grande distanza dal lato orientale.

A occidente di esse si stendeva il continente leggendario conosciuto col nome di Mu o Lemuria, che si crede sia stata la culla del genere umano, sebbene le origini dell'uomo fossero misteriose in quei tempi cosi come lo sono ora.»

«Mamma!» esclamò Joe. «Dimenticate i Cromagnons e le altre antiche razze che, si dice, vivessero solo poche migliaia di anni fa!»

«Probabilmente erano dei degenerati» disse Nelva. «Anche oggi, se la civiltà dovesse finire a causa di qualche cataclisma e sopravvivesse solo qualche gruppo isolato di uomini, avrebbero il sopravvento i grossi bruti pelosi che ucciderebbero i maschi più civili. In una dozzina di generazioni si avrebbe un'altra razza di,“uomini preistorici" le cui ossa servirebbero a studi profondi sullo sviluppo dell'uomo dalla scimmia o dal subuomo.»

Joe assenti pensieroso.

«E probabile che sia così» egli disse. «Quando ero più giovane mi piaceva vedere gli incontri di lotta e spesso ho visto individui ai quali la classificazione che avete dato si sarebbe adattata perfettamente. Se ne possono incontrare anche per strada. Resterebbero in vita i più adatti a sopportare un cataclisma con le sue conseguenze; naturalmente sarebbero i più forti e non i più intelligenti, quelli senza scrupoli e non quelli dagli istinti umanitari.»

«Giusto» assenti Nelva. «In ogni modo, nel 357.224 a.C. o nel 1469 avanti Vargot, gli esploratori andavano verso il futuro con navi viaggianti nel Tempo. Partirono da tutte le parti di Varmour per esplorare. Molti di loro incontrarono la catastrofe, il che era facile a prevedersi. Fecero come avete fatto voi; costruirono delle navi stazionarie progettate al solo scopo del viaggio nel tempo. Se il terreno dal quale erano partiti si abbassava di qualche decina di metri, al loro rientro nel flusso del tempo si fracassavano cadendo al nuovo livello, o cadevano nel Pacifico. In caso contrario potevano trovarsi sotto terra.

«Qua e là trovarono dei luoghi sicuri per partire verso il futuro; luoghi come le caverne del Monte Shasta, del Monte Rainier, del Monte Olimpo sulla penisola Olimpica. Il Monte Shasta fu il primo ad essere adoperato e da qui, esplorando nel principio del vostro secolo, trovarono gli altri punti di partenza. Per tutto il mondo si possono trovare le tracce dei loro viaggi nel tempo, misteriosi campi di distorsione.»

«Sì, ne sappiamo qualcosa» disse Ray con calma. «Quando arrivammo qui nel 1999 e rimandammo la nostra nave nel 1950, vedemmo la distorsione

della casa che ci è servita di base e riconoscemmo che il fenomeno era simile a quello che si verifica vicino a Santa Cruz in California e a Gold Hill nell'Oregon.»

«Ve ne sono molti altri» disse Nelva. «Ve ne sono moltissimi nell'atmosfera superiore. Credo che nel 1956 un dirigibile ne individuò uno a 7000 metri di altezza a Mendocino County, in California. Ve ne sono moltissimi in quell'area e nel Pacifico se ne trovano a centinaia. I piloti non li avvertono a causa della velocità con la quale li attraversano e suppongono che l'effetto sull'aeroplano sia dovuto ad agenti atmosferici.»

«Qual è la causa?»> domandò Joe. «Credo che Ray» egli sorrise con sufficienza all'amico «abbia la spiegazione bella e pronta; io non ci arrivo.»

«Vediamo se Ray lo sa davvero» disse sorridendo Nelva. «Cosa ne pensi, Ray?»

«È il principio del piccolo uomo che non si trovava là», rispose Ray. «La materia è costituita da particelle fondamentali come elettroni e nuclei, che si muovono senza sosta dai campi delle particelle stesse e dalla loro distribuzione nello spazio. Con il viaggio nel tempo le particelle della materia si muovono in avanti nel futuro e in tutte le direzioni dello spazio. Lasciano così un campo come una barca lascia la scia nell'acqua e, come per la barca, il campo che rappresenta la scia della materia nel viaggio attraverso il tempo, è diverso da quel«lo che lascerebbe la medesima materia che procedesse col ffuire normale del tempo. Possiamo passare attraverso la materia perché in realtà non vi è materia. E il piccolo uomo che a ogni momento se ne è andato. I campi sono ancora presenti e rifrangono la luce, offrono resistenza al movimento e così via.»

«È proprio così» disse Nancy, facendo finta di essere umiliata.

«Quello che vorrei sapere» disse Ray «è perché i Vargiani sono venuti nel futuro. Perché non sono rimasti nel loro tempo?»

«A causa di molti fattori» disse Nelva. «Primo: l'impulso naturale all'espansione; il medesimo motivo che spinse gli inglesi a espandersi in tutto il mondo, a sfruttare e a sviluppare. Secondo, essi scoprirono che dopo pochi secoli il Varmour era destinato a inabissarsi e a diventare il fondo dell'odierno oceano Pacifico. Terzo, essi videro che la civiltà del ventesimo secolo era al suo acme in America e scelsero naturalmente questa èra come la sola nel futuro che poteva offrir loro la vita alla quale erano abituati.»

«Capisco» disse Ray assorto.

«Vennero qui perché non dovevano assoggettarsi a un radicale cambiamento di vita.»

«Bene, vorrei sapere anch’io qualcosa» disse Joe. «Potrebbero andare avanti di dieci anni e vedere se saranno ancora qui? E se ci saranno, che possibilità abbiamo noi di cacciarli via?»

«Questo ci riporta alla questione principale» disse Nancy grave. «Spiegaglielo, Nelva.»

«In principio» cominciò Nelva «si era stabilita una legge creduta fondamentale: la inalterabilità del futuro. Del passato, anche. Agli inizi del ventesimo secolo furono formulati, nei vostri romanzi di fantascienza dei paradossi. Per esempio: un uomo con una macchina capace di viaggiare nel tempo, va verso il passato e uccide suo nonno quando questi era ancora ragazzo. Questo fatto cancella automaticamente la nascita dell'uomo? Un uomo va verso il futuro e si vede ucciso in una catastrofe ferroviaria in un certo giorno; se quel giorno, invece, non prende il treno si salva la vita. Si trovò presto che vi sono dei “quanta” temporali. Nel viaggio del tempo non ci si può fermare in qualsiasi momento a piacere. Quando si parte vi è un periodo minimo di tempo prima che si possa ritornare ancora nel flusso generale.»

«Ma noi l'abbiamo fatto» obbiettò Joe. «Infatti avremmo potuto sparare alle nostre ombre in modo che ora saremmo morti da diversi giorni.»

«In astratto, si» assenti Nelva. «In pratica non avreste mai fatto ciò, perché non avvenne. Non mi interessa che l'abbiate voluto fare o con quanta accuratezza l'abbiate progettato; qualcosa ve lo ha impedito.»

«Okey» disse Joe ridendo. «Non lo farò proprio adesso, per farvi contenta.»

«Siete molto gentile» sorrise Nelva «ma le leggi stabilite dell'inviolabilità del tempo hanno ricevuto da poco una smentita. Uno dei maggiori campi di ricerca dei Vargiani è l'esplorazione nel futuro. Qualche anno fa, furono scoperti dei presunti errori di esploratori precedenti. Per esempio: un esploratore riportò nel 1970 che al primo gennaio 2025 sarebbe accaduto un certo fatto o, per lo meno, lui l'aveva visto accadere. Un altro esploratore partendo dal 1999 trovò che vi era un errore: il fatto è accaduto prima o più tardi o non accadde per niente. Alcuni di questi casi possono imputarsi a errori di calcolo, ma casi del genere sono in continuo aumento. Oggi abbiamo dati sufficienti per stabilire una equazione di probabilità che è stata quasi

generalmente accettata al posto della vecchia legge della inalterabilità. Questa equazione, sviluppata fino al limite massimo, cioè il tempo presente, dice che i fatti di domani hanno uguale probabilità di essere o no diversi da come furono osservati venti anni fa.»

«Ma come può avvenire questo?» domandò Ray. «Se si va nel futuro e si vede avvenire qualcosa, è perché accade in quel modo, non è vero? Non è un sogno, è realtà. Se non lo fosse tutti i viaggi nel tempo sarebbero dei sogni molto vivi e Joe e io staremmo allora dormendo dal 1950!»

«Spero di no!» esclamò Joe guardando sfacciatamente Nancy, che gli mostrò la lingua. «Questo è quello che i Vargiani non riescono,a capire» disse Nelva «né sanno decidere se é qualcosa di nuovo o una legge riscoperta da poco.»

«Che differenza c’è?» domandò Joe.

«Vedrai la differenza tra un minuto» disse Nancy. «Vuoi ancora caffè?»

«Certo» disse Joe.

«Ecco la differenza» disse Nelva. «Se si trattasse solo della riscoperta di una legge che sia sempre esistita, sarebbe stata valida anche in Varmour; ma le raccolte di studi di quel periodo non ne parlano. Questo concorderebbe con la presunta legge di probabilità, perché anche gli studi delle raccolte scientifiche del tempo, sarebbero inclusi nella categoria delle certezze. Se però fosse qualcosa di nuovo, vuol dire che esiste una forza del tutto nuova che prima non esisteva. Le costanti dell'equazione di probabilità cambiano quindi il loro significato. Diventano le variabili secondarie che esprimono l'introduzione di questa forza nuova nel flusso del tempo. Concludendo, l'equazione, invece di dire che più vicini si è al presente e più i fatti diventano imprevedibili, dice che in qualsiasi momento gli eventi prossimi potranno essere completamente diversi da come li osserviamo al presente.»

«Credo di capirti» disse Ray.

«Vuol dire che i Vargiani che vanno nel futuro si vedono sempre al potere, ma con questo nuovo elemento nell'equazione, può darsi che ciò non accada affatto quando il flusso nel tempo raggiungerà quell'epoca.»

«Esattamente» disse Nelva. «Ecco perché mi temono. Essi concludono che io ho introdotto nell'equazione questo nuovo fattore, che esclude la certezza degli eventi futuri, e quindi non riescono a prevedere l'avvenire e prepararsi ad affrontarlo.»

«Ohi!» Joe esclamò. «Questo li mette nelle stesse condizioni della gente

che non conosce il viaggio nel tempo. Non possono comperare il giornale di domani e vedere chi ha vinto le corse, per tornare indietro e scommettere sul vincitore, perché il vincitore potrebbe perdere.»

«Aspetta un momento, Joe» disse Ray. «Vorrei riordinare le idee perché non sono sicuro di capire bene tutto. Se ho ben afferrato, i Vargiani hanno l'abitudine di esplorare sistematicamente il futuro, di venti anni in avanti per esempio, e di tenerne una registrazione in modo da sapere come comportarsi.»

«Pressappoco è così» ammise Nelva «sebbene sarebbe più esatto dire che essi confrontano le esplorazioni con quelle che vennero condotte quaranta o sessant'anni in anticipo per capire meglio. Le differenze vengono rilevate attraverso il normale lavoro di spoglio.

«La registrazione dell'anno 2000, fatta dalla sezione "vent'anni" era troppo in disaccordo con le altre per essere imputabile a un semplice errore.»

«Allora» disse Ray. «Se è così, tra un anno avranno una pratica enorme da consultare per controllare gli avvenimenti.»

«E vero» assentì Nelva. «Questa è la grande incognita, perché i Vargiani hanno macchine del tempo che non possono esplorare a così breve distanza.»

«Dimmi un po'» disse Ray «gli avvenimenti del 1999 o degli anni precedenti, furono diversi da quelli osservati vent'anni prima?»

«Te ne mostrerò uno» disse Nelva con calma. «Aspettami che torno subito.»

Ella uscì dalla stanza e tornò poco dopo con una busta dalla quale estrasse tre ritagli di giornale. Ray e Joe li esaminarono con interesse; sembravano i medesimi, alla prima occhiata. Tutti e tre recavano la data del 7 luglio 1950. Due riportavano i medesimi fatti parola per parola; il terzo era tre linee più corto degli altri due. Su ognuno vi era scritta in inchiostro una data: 9 agosto 1930, 50 luglio 1950 e 5 giugno 1974. Quelli del 1950 e 1950 riportavano la notizia della misteriosa esplosione che aveva fatto saltare in aria l'ufficio di Ray e di Joe. Vi erano citati i loro nomi, e si diceva che erano stati feriti gravemente. Il ritaglio in data 1974 diceva, invece, che nessuno era stato ferito.

Joe fischiò dalla meraviglia: Ray si accigliò pensoso.

«Leggi questi, ora» gli disse Nelva, porgendogli degli altri ritagli di giornale. La data stampata su ognuno era il 13 luglio 1950 e in più portavano una data scritta in inchiostro. Due ritagli riportavano la morte di Ray e di Joe

causata dalle ferite ricevute dall'esplosione del 7 luglio; il terzo riferiva che i due erano spariti dopo l'esplosione e che erano ricercati dalla polizia per accertamenti.

«Leggete,questo, ora» disse di nuovo Nelva porgendo loro un altro ritaglio in data 12 novembre 1950. Esso diceva che Einar Gunnarson aveva affittato un'autorimessa a due uomini, ricevendo il denaro equivalente a tre mesi d'affitto. Trascorsi i tre mesi, non avendo ricevuto altro denaro, il proprietario si era recato all'autorimessa per richiederlo. L'edificio era vuoto ma nell'interno vi era una strana distorsione di dimensioni. Gunnarson si era recato alla polizia per denunciare il fatto e aveva espresso l`idea che i due giovanotti volessero comprare la proprietà e l'avessero affittata allo scopo di provocarvi quello strano danno, in modo che nessun altro potesse usarla e lui fosse obbligato a venderla a basso prezzo.

«Questo ritaglio non ha il suo corrispondente nel 1950 o nel 1950 disse Nelva. «É del 1974.»

«Allora ecco come va» soggiunse Ray. «Nei primi due, Joe ed io rimanemmo uccisi. Nel terzo tu ci avvertisti e noi riuscimmo a sfuggire alla morte. Ma come può essere? É come se vivessimo al plurale e l'esplosione avesse provocato la mia scissione in due esseri, uno dei quali mori.»

«No, non è cosi» gli rispose Nelva. «Mi sarà più facile farti capire tutto ciò dimostrandoti una cosa che sta avvenendo ora. In questo momento tu sei qui e anche in città, dove fai esattamente le stesse cose che ricordi di aver fatto in piena coscienza diversi giorni fa. La scorsa notte sei riuscito a prender contatto con l'altro te stesso e a diventare, in effetti, parte del tuo subcosciente. Il complesso è un fenomeno di consapevolezza e una proprietà della consapevolezza stessa. L'universo è almeno a cinque dimensioni, ma la consapevolezza è tridimensionale. Se la tua mente cosciente fosse a quattro dimensioni invece di essere a tre, e si movesse in avanti lungo la quarta come il fronte di un'onda piatta, saresti ugualmente consapevole in entrambi i posti ed in tutti i posti dello spazio in ogni istante di tempo compreso fra le due condizioni di vita. Allora, come la vedo io» concluse Nelva «la consapevolezza nel tuo essere in città in questo momento, è un'altra onda di consapevolezza che viaggia lungo la medesima strada a quattro dimensioni che tu hai percorso molto tempo fa.»

«Per la prima volta comincio a capire qualcosa» disse Joe. «E come un”onda che si rompe contro la spiaggia. Un'onda arriva e si frange, ma

un'altra onda sta arrivando lungo la medesima via. La battaglia di Waterloo è come una spiaggia a quattro dimensioni di un oceano, e a intervalli regolari le onde della coscienza arrivano e si frangono su di essa. Noi potremmo viaggiare a ritroso e mescolarci con le onde e fluttuare con esse!»

«E qualcosa di molto simile a questo» disse Nelva. «Solo che ora i contorni dei bracci di mare possono essere modificati dalla quinta dimensione.»

Nelva colse sulla faccia di Joe una espressione di sbalordimento.

«Guardate, Joe. Considerate il tempo, il tempo ordinario, come un punto che si muove a velocità costante lungo una linea retta. La linea retta è il flusso del tempo, e il punto è il presente.»

«Ho capito.»

«E il punto mobile è la coscienza» continuò Nelva. «Vi possono essere altri punti, avanti e dietro, lungo la linea, che si muovono alla medesima velocità che è una costante universale come la velocità della luce.»

«Questo è chiaro» convenne Joe. «Il viaggio nel tempo consiste nel saltare in avanti e infilarsi in un altro di quei quattro punti mobili.»

«Fondamentalmente è così» rispose Nelva. «Ora considerate la linea come la continuità degli avvenimenti attraverso i quali viaggia il punto della coscienza; questo punto si muove lungo la linea, più che generarla, e la linea non viene alterata dal passaggio del punto. Infatti, dalle leggi della fisica, non vi è modo di alterare questa linea, vale a dire incurvarla, da dentro la linea stessa.»

«Ci sono!» esclamò Joe. «Se noi consideriamo questa linea come lo Spazio-Tempo a quattro dimensioni, il solo modo per cui gli avvenimenti reali possono essere alterati è di uscire dalla linea stessa in una altra dimensione e spingerla. Questo implica una quinta dimensione.»

«Beh!» rispose Nelva. «Fino a ora non ho scoperto come spostarmi nella quinta dimensione secondo il principio del viaggio nel tempo, e la linea resta diritta. La situazione è questa: un punto mobile passa in una data posizione sulla linea mentre questa è dritta. Se incurvo la linea il punto mobile successivo segue la curva. Infatti ho realmente curvato la linea Spazio-Tempo quando vi ho dato l'avvertimento dal di fuori e vi ho reso possibile la fuga prima dell'esplosione. Ma il tempo passa e vorrei presentarvi ai vostri colleghi scienziati. Vi avverto che progettiamo di trasformarvi in due superuomini. Ve la sentite?»

«Se ciò non mi stacca da Nancy, non ho niente in contrario» disse Joe. «C'e però un vecchio proverbio che dice che il miglior modo di liberarsi di una persona è di metterla in cattedra.»

«Non si tratta di ciò» protestò Nelva.

«Voglio sentirlo dire da Nancy» disse Joe.

«Ti amerò sempre, caro» disse Nancy sorridendo.

«Magnifico!» ridacchiò Joe. La guardò negli occhi e le disse serio:

«Spero che quando questa faccenda sarà finita, tu possa dirlo ancora come lo dici in questo momento».

^

XVII

«Senza dubbio siete del parere di disseminare le vostre case in una vasta zona» osservò Joe. «Perché non le avete radunate tutte in un solo posto dato che avete area disponibile?»

«Non abbiamo costruito noi le case e gli edifici nei quali abitiamo» disse Nelva.

«Cosa!! Erano già qui?» esclamò Joe.

«Si trovavano dove sono ora» rispose Nelva. «La casa di Nancy e mia, per esempio, l'abbiamo pescata nel 1945. Noi costruimmo solo il tipo esatto di solenoide per trasportarla nel futuro e abbastanza lontano, fuori fase, dal tempo, o nella quinta dimensione, se cosi volete chiamarla, per trovarla dove e quando la vogliamo noi. Ci fu una bella agitazione a quel tempo!» Al ricordo sorrise imitata da Nancy. «I giornali parlarono moltissimo del furto misterioso di una intera casa, comprese le fondamenta di cemento al posto delle quali rimase una buca nel terreno. I proprietari, cioè noi, sparirono con essa. Credo che ai vostri tempi, prima che la realtà fosse conosciuta nel suo pieno aspetto, questi fatti venissero chiamati “ fenomeni fortiani”, non è vero?»

«Sì» disse Ray. «Vi sono migliaia di esempi di sparizioni misteriose simili a questa e vi sono anche materializzazioni di cose comuni e di cose strane.»

«La casa restò dove si trovava» intervenne Nancy. «Ci troviamo nel medesimo posto.» Nelva continuò: «Tutti i nostri altri edifici si trovano nelle medesime condizioni. Noi li comprammo e li spostammo quindi fuori della loro linea del tempo, ma dovevano stare nello stesso posto dove erano stati costruiti. Ecco perché sono disseminati e lontani l'uno dall'altro. Un'altra cosa: dovemmo pescarli Lontani l’uno dall'altro e in anni diversi sì che ciò non apparisse fatto in una volta sola; in realtà facemmo tutto in una settimana, secondo i termini del tempo cosciente.»

Essa guidò l'automobile per un viale e si fermò di fronte a una bella casa di mattoni a un piano. «Il nostro grande progetto» disse «è di presentarvi al dottor Osburn e al dottor Scott. Credo che ci stiano aspettando.»

«La porta ha anche un catenaccio» soggiunse Joe scherzosamente.

«L'abbiamo comprata con tutto il catenaccio» affermò Nancy «ma non ce n'è bisogno. Non vi è nessuno qui in giro salvo qualcuno dei nostri.»

«Allora cos'è quello?» disse Joe indicando con la mano, e tutti si girarono

per guardare dove egli indicava. Era un coniglio che cercava pazientemente di brucare l'erba mentre questa, scivolando tra i suoi denti, non si piegava nemmeno.

«Oh!» disse Nancy con finta collera verso il coniglio. «Mi vuoi sbugiardare! È uno degli animali per gli esperimenti del dottor Scott.»

«Deve essere scappato» disse

Nelva. «Povero piccolo! Scommetto che è affamato.» Si avvicinò piano alla bestiola mentre questa la osservava torcendo il naso con lentezza pensierosa. Mentre Nelva si chinava per raccoglierlo, il coniglio si allarmò; le zampe posteriori affondarono nel terreno mentre spiccò il salto, ma ricadde a breve distanza e Nelva lo afferrò. Lo strinse tra le braccia coccolandolo e accarezzandolo dietro le orecchie per calmarlo.

«Che Specie di animali avevate al tempo di Varmour, Nelva?»> domandò Ray. «Certo non quelli che ci sono oggi e forse neppure le medesime piante!»

«Hai ragione» rispose Nelva. «Ne portammo qualcuno con noi, naturalmente. Animali domestici e qualcuno dei tipi più interessanti per i giardini zoologici.»

Il coniglio che teneva tra le braccia sgusciò d'un tratto tra di esse cadendo al suolo; sembrava una forma di ombre e luci, restò fermo per un breve attimo, quindi corse via.

«Questo spiega come è riuscito a scappare dalla gabbia» disse Nancy, che osservando l`espressione attonita di Ray e Joe, si era messa a ridere.

«E uno degli esperimenti di controllo diretto, attraverso i nervi, del viaggio nel tempo» spiegò Nelva. «Il coniglio deve essere passato da una dimensione a un'altra mentre il dottor Scott o uno dei suoi assistenti lo stavano trasportando, perché la sua gabbia è in realtà una doppia gabbia la cui parte solida È costituita da una scatola sepolta in una piccola collina che si trova nel medesimo posto delle gabbie, in modo da non essere notata dall'altro lato. Ci vuol molto tempo prima che gli animali imparino a cambiare di proposito il loro stato.»

«Quel coniglio lo sa certamente» disse Nancy. «Quando era eccitato non fu in grado di farlo, ma dopo essersi calmato se ne ricordò e ti scappò dalle braccia, Nelva.»

«Proprio così» rispose Nelva e apri la porta esterna della casa, entrando. Gli altri la seguirono. L'interno era pulito; questa era la prima impressione che se ne riceveva. Era la pulizia della vernice nuova non ancora sporca né

lavata, di aria inondata dal sole, di antisettici e di uomini con abiti bianchi e guanti di gomma.

Entrarono in una anticamera vuota. Davanti a loro era aperta una porta che conduceva a un atrio lungo quanto la facciata della casa e da questo atrio veniva l'impressione dell'intera casa.

Nelva li condusse fino a metà dell'atrio entrando poi in una grande camera che poteva essere il gabinetto di un dottore senza i genti per spogliarsi. Nella stanza si trovavano due uomini dai capelli grigi che parlavano tra loro a bassa voce vicino a una finestra. Si rivolsero alla comitiva con un sorriso di benvenuto.

«Buon giorno, Nelva, buon giorno, Nancy» dissero «e questi due giovanotti sono certamente Ray Bradley e Joe Ashford,»

«Sì» affermò Nancy. «Questo è Joe, dottor Scott, dottor Osburn. Questo è Ray.»

I due dottori strinsero solennemente le mani di Ray e di Joe.

Il dottor Scott aveva una faccia asciutta con la pelle incartapecorita e con qualche felide. Era il tipo classico dello studioso asceta. Il dottor Osburn portava i segni di una passata corpulenza nella sua pelle ormai flaccida.

«Noi abbiamo qualcosa in comune alla quale scommetto non avete mai pensato» disse Osburn mentre stringeva la mano a Ray. «Sono nato nel 1925. Credo che siamo della stessa classe considerando la vostra età apparente e il fatto che avete saltato un mezzo secolo con la macchina del tempo.»

«E proprio il mio anno di nascita» esclamò Ray sorpreso. «Acciderba, io ho venticinque anni e voi settantacinque e siamo nati nel medesimo anno!»

«Forse posso soddisfare il mio desiderio» disse Joe. «Mi piacerebbe proprio imbattermi in me stesso e parlare assieme dei vecchi tempi.»

«Non fate caso a Joe» disse

Ray con l`aria di scusarlo. «E diventato un po’ picchiatello per colpa del viaggio nel tempo.»

c «Nient’affatto» rispose serio il dottor Scott. «Penso che abbia il senso dell'umorismo. Non è picchiatello per niente!»

Ray e Joe si guardarono con tanto d'occhi. «Abbiamo trovato uno dei conigli, fuori» disse Nelva cambiando argomento. «L'ho preso in braccio, ma lui cambiò stato e se ne andò.»

«Ahl dev'essere quello che mi è scappato ieri mentre lo portavo sul tavolo per esaminarlo» rispose il dottor Osburn. «Peccato, abbiamo sprecato

parecchio tempo e fatica su di lui. Non riusciremo mai più a prenderlo.»

«Ha servito al suo scopo, in ogni modo» soggiunse allegro il dottor Scott. «Abbiamo imparato molto da lui.» Sorrise a Joe ed a Ray. «Abbiamo fatto una esperienza che ci servirà per operarvi»

«Operarci?» disse Joe allarmato. «Oh! no; nient'affatto; non sono un coniglio e poi non ho niente fuori posto!»

«Non mi avete capito» rispose il dottor Scott. «Noi vogliamo rendervi capaci di viaggiare nel tempo, o fuori del tempo, a comando diretto del cervello, proprio come il coniglio.»

Ray e Joe si volsero a Nelva con aria interrogativa e questa annui col capo decisamente.

«Questo intendevamo quando parlammo di trasformarvi in superuomini» disse. «Non dovete aver paura, non è pericoloso. E assolutamente necessario per i nostri piani che voi vi operiate, se vogliamo esser certi di riuscire.»

«Che cosa ci farete?» intervenne Ray. «Ci attaccherete dei fili di controllo ai nervi?»

«È esatto, Ray» rispose il dottore. «Lo faremo in due stadi. Il primo si può considerare una pre-educazione dei sistema nervoso. Operiamo e portiamo alla luce i capi dei nervi che dovranno esercitare il controllo e li attacchiamo a dei dispositivi innocui come un interruttore o un campanello. Qualcosa di tangibile ma senza pericolo.

«Dovrete sottostare poi ad un periodo. di istruzione e di allenamento a fare quello che vi proporrete, fino a che non sarete sicuri di non confondervi. In seguito collegheremo i fili ai solenoidi e li ininesteremo nel vostro corpo in punti strategici perché possano coprire l'intero campo. A operazione ultimata non vi sarà niente che potrà indicare la loro presenza e col solo comando mentale potrete andare nel futuro o nel passato o in un'altra linea del tempo.

«Venite, su. Vorremmo che voi vedeste il nostro lavoro, gli animali sui quali abbiamo perfezionato la nostra tecnica, il laboratorio dove il dottor Osburn e i suoi aiutanti fabbricano i solenoidi e li provano. Vi mostreremo tutto.»

I dottori li precedettero in una stanza adiacente, larga quattro metri circa e lunga almeno dieci. Era un posto stregato. Erbe spettrali crescevano su un monticello ombra che si alzava ripido. I dottori li condussero attorno alla base del monticello.

«Non possiamo camminarci dentro senza andare completamente fuori

fase» disse il dottor Scott.

«Potreste farlo spingendo il soffitto, ma potrete vedere gli animali nelle loro cucce senza prendervi fastidio. Come vedete, qualcuno di essi si trova nella nostra fase, e qualdun altro si trova nel mondo avanti e indietro nel tempo a volontà. Quel coniglio che è scappato era uno di questi, sebbene non avessimo pensato che ci sarebbe riuscito, altrimenti avremmo preso la precauzione di narcotizzarlo prima di farlo uscire dalla sua cuccia.»

Il dottor Osburn li condusse nell'atrio, quindi in una vasta stanza nella quale si trovavano dei banchi e degli strumenti sparsi in ogni dove. «Qui eseguiamo ogni esperimento possibile» spiegò con entusiasmo il dottor Osburn mentre gli occhi gli splendevano con vivacità.

«Qualcuno ha provocato in noi un disappunto cocente, ma qualche altro ci ha dato delle vere soddisfazioni. Per esempio abbiamo cercato di inoltrarci nella quinta dimensione, ma è pericoloso; se si mandano fuori dei solenoidi, questi precipitano verso il centro della terra.»

Rise sommesso. «Finora nessuno di noi ha avuto abbastanza fegato per rischiare una simile fine, dato che non sappiamo se c'è una strada per tornare.» Li condusse a una lunga tavola sulla quale brillavano diversi pannelli.

«Questo ci riporta al nostro progetto» egli disse. «Noi facciamo delle leghe con sostanze leggermente fuori fase e le proviamo qui ottenendo risultati interessanti. Riusciamo a costruire materiali che sono solidi in ogni piano, vale a dire per ogni tempo. Guardate questo» e indicò un cubo di rame. «Non sembra, ma è il nostro trampolino di lancio nella quinta dimensione. Le parti coesistono nello spazio tridimensionale, ma nella quinta dimensione quel cubo è equivalente a una larghezza di diversi piedi, proprio come un trampolino che si sporge su una piscina. E stato costruito legando una successione di pezzi di rame, leggermente fuori fase, uno dopo l'altro. Lo usiamo per inviare oggetti nella quinta dimensione. Li regoliamo per questo scopo e li inviamo al loro destino. Quando raggiungeranno la destinazione essi la attraverseranno per cadere poi al centro della terra; almeno così crediamo.»

Ray si avvicinò al cubo, quindi guardò con aria interrogativa il dottor Osburn.

«Avanti, prendetelo in mano, Ray» disse il dottore. «Non vi farà male. Infatti abbiamo provato per mezzo di studi spettroscopici di diversi gradi di

materializzazione, che la maggior parte della materia ha in sé una certa quantità di materiale fuori fase.»

Ray prese il cubo di rame; pesava in modo normale e non sarebbe stato possibile distinguerlo dal rame comune. ««Sembra rame normale» disse.

«Vi è solo un modo per coglierne la differenza» rispose il dottor Osburn. «Se se ne toglie una fetta, la si pesa e quindi la si dissolve in acido, si trova che circa un terzo di essa è svanito inspiegabilmente. Ciò vuol dire che la parte fuori fase si è combinata con l'acido. Una parte rimane ma un'altra cade per depositarsi in fondo alla provetta che contiene l'acido. Un altro modo per provare ciò, è di bombardarne gli atomi attraverso un ciclotrone. Ne risulta una concentrazione di mesoni insolitamente alta, perché questa classe di particelle può racchiudere una certa quantità di materia leggermente fuori fase.»

«Quindi, questo è un cubo di rame di circa quaranta millimetri per lato» disse Joe «e nella quinta dimensione è lungo diversi metri. È come prendere un filo e stirarlo nella quinta dimensione. Vi è un modo di proiettarlo all'indietro nel mondo tridimensionale? Oppure se viene posto in un campo a cinque dimensioni rimarrà uguale in modo che quando venga riportato indietro rimanga immutato?»

«Ah! ah!» esclamò il dottor

Osburn con un malizioso ammiccare. «Siete acuto. Avete indovinato. Avete indovinato la nostra ambizione massima, la nostra trappola nel tempo. Ma non vi dirò niente fino a che non vi sottoporrete a revisione in camera operatoria. Avete tempo tre giorni per almanaccare su questo fatto.»

^

XVIII

Vi sono esperienze, nella vita, che per quanto fantastiche non perdono mai il senso della realtà. Ve ne sono altre che sembrano irreali, un sogno, mentre stanno avvenendo ed anche dopo. Ve ne sono altre ancora che per quanto piccole, sembrano contenere uno scopo inesorabile come la impersonale fatalità di una frana alla quale non è possibile sfuggire o come l'inevitabile bagliore dei fari di un'automobile un attimo prima dell'investimento. Ci si può trovare in cammino lungo un sentiero erboso, abbastanza largo per non dover pensare al precipizio che lo costeggia. Dall'altro lato si alza la montagna alta fino alle nubi. D'un tratto si ode un rumore, un rumore irreale; sembrano tamburi; potrebbe essere una latta che cade, o sassi che franano. Si guarda verso l'alto e si vede il terreno che frana, una valanga di rocce e piante sradicate che precipitano... sono ancora distanti centinaia di metri, c'è tempo per tornare indietro o per correre avanti. No, quella larga marea dilagante vi taglia la strada in ogni direzione. Ogni possibile mossa può significare la morte; alla fine si rimane immobili accettando il destino; non c'è nient'altro da fare. Ray e Joe, sebbene non lo dimostrassero esteriormente, passarono per stati d'animo simili. Cominciarono a provarli non appena lasciarono il laboratorio per essere condotti a una casa vicina, in una stanza dove c'erano due letti da ospedale. Nelva e Nancy dissero loro di prepararsi per la prima operazione.

«Deve essere fatta subito» disse Nelva. «Impiegherete molte ore per imparare a suonare campanelli e ad accendere lampadine tramite dei relais nervosi, e ne impiegherete ancora di più per abituarvi a balzare nella quinta dimensione col solo pensiero. Tutto ciò deve essere finito per il momento in cui questo flusso del tempo raggiungerà il periodo durante il quale ci avete incontrati al posto di ristoro.»

L'operazione ebbe inizio. Digiuni, e in balia di alternative opposte. O in dormiveglia senza riposo, sotto l'influenza dell'anestetico che vi priva delle ultime preziose ore ripiombandovi in sonno profondo. L`istante temuto è ora vicino, è mattina. Pensieri codardi di fuga vi assalgono e devono essere nascosti per tema che Nelva e Nancy possano sospettare la vostra. paura... Le luci e la maschera dell'etere vi si stampano sul viso.

«Respirate profondament ora.»

E il viso del dottor Scott vi sta guardando; è un viso completamente

diverso, è il viso di un uomo che sta per raggiungere il suo scopo. E un chirurgo in sala operatoria. Pensate di essere a letto; ma cosa vi tiene così fermo? Aprite gli occhi e vedete le cinghie che vi imprigionano i polsi; dozzine di tubi che spariscono nella vostra carne, fili che ne escono per collegarsi a lampadine rosse o blu o a scatole di plastica contenenti segnalatori. Una delle lampadine blu si accende, vi guarda, quindi si spegne. Vi rendete conto che ciò è stato provocato dal vostro pensiero! Ore eterne, assetate, durante le quali imparate ad accendere tutte le luci blu in una volta sola... meno due... meno una... tutte si accendono! Le luci rosse, ora! Imparate a distinguere due specie di campanelli. Imparate tutto; luci rosse, luci blu, campanelli acuti, campanelli gravi. Luci rosse, luci blu, note alte, note gravi. Rosso materializzante, blu dematerializzante. Do in avanti nel tempo. Sol indietro nel tempo.

«Non va bene» dice una voce.

«Si è accesa la luce rossa quando avete sonato il campanello grave. Provate ancora. Deve essere automatico e infallibile. Rilassatevi... rilassatevi...»

Alla fine aprite gli occhi. I tubi con i loro fili, le luci ed i campanelli sono spariti; vi sentite rilassato e Nelva e Nancy vi sorridono. D'un tratto ricordate e avete paura di ciò che può accadere. Come è venuta la paura sparisce. Avete trascorso troppe ore snervanti. Non c'è niente che dobbiate temere; ora il fucile è carico. Non vi saranno più dei momenti di incoscienza, né le luci rosse o blu, né i campanelli.

«Cerca di star fermo, tu» dice Nelva, sorridendo. Vi rendete conto che state viaggiando nella quinta dimensione. Ma come può farlo anche lei? Vi sedete sul letto non appena la verità vi si affaccia alla mente e vi chiedete perché non lo abbiate capito subito.

«Puoi farlo anche tu!» esclamò Ray.

«Certo» mormorò Nelva. I suoi occhi si addolcirono. «Siamo in quattro, ora. Tu, io, Joe e Nancy.»

D'un tratto si rese conto di quanto Nelva dovesse essersi trovata sola e le tese le braccia. Lei vi si rifugiò.

«L'alchimia degli dei!» mormorò Ray.

«Cosa!!!?» domandò Nelva. «Niente, cara» rispose Ray. «Era solo un modo per dire che ci siamo trovati, alla fine.»

«Sì» disse Nelva sciogliendosi dalle sue braccia. «Ora dobbiamo prepararci per il grande momento. Qui ogni cosa è solida nella quinta

dimensione. Vi sono in realtà due case nel medesimo spazio, due letti nel medesimo spazio, permanenti, in modo che tu non abbia dei fastidi quando ti svegli. Abbiamo circa otto ore di tempo perché tu e J0e impariate tutte le piccole cose che occorrono per farvi padroni della situazione. Dobbiamo ritornare al posto di ristoro nel momento in cui siamo spariti, perché nostri piani cominciano da là. Anche tu e Joe dovete conoscere il nostro piano ed imparare la vostra parte.»

XIX

Craig Blanning, opportunamente camuffato in modo che né Ray né Joe avrebbero potuto riconoscerlo, premette l'acceleratore della prima macchina inseguendo l`automobile nella quale Ray Bradley e Joe Ashford si recavano all'appuntamento con Nelva. Le tre ragazze e i due uomini che erano con Craig facevano tutti parte dei Custodi.

La radio installata a bordo dava frequenti rapporti sulla strada che prendevano Ray e Joe; questi rapporti erano inviati da poliziotti disseminati lungo le strade. Fu così che quando Ray a Joe decisero, spinti apparentemente dall'impulso del momento, di fermarsi al posto di ristoro, Craig, che si trovava solamente mezzo miglio indietro, accelerò e li raggiunse mentre essi entravano nel locale. Ebbe un breve attimo di panico quando Ray lo urtò all'entrata, ma questi non dette segno di averlo riconosciuto. All'interno Craig e i suoi compagni presero un tavolo vicino a quello di Ray e Joe in modo da sorvegliarli senza averne l'aria. Fu qui che gli venne l'idea di privarli dell'automobile; espose il piano a uno dei suoi uomini e quando Ray si alzò per andare verso la toeletta, questi lo'seguì per tornare con la chiave dell'automobile e una espressione di stupore sul viso. Era stato troppo facile.

«Bene» disse Craig. «Allora questo deve essere il posto dove incontrerà Nelva. Per precauzione continueremo il gioco. Prendi l'automobile e, se questo non fosse il luogo dell'appuntamento, cercheremo di persuaderli a lasciarsi accompagnare fin dove vogliono.»

«Dannazione» mormorò l'uomo. «Avevo sperato di essere della partita.»

Dopo che l'uomo se ne fu andato, Craig continuò a sorvegliare Ray e Joe, seguendo i loro sguardi, vide le due. ragazze e le riconobbe subito come Nelva e Nancy. Mentre Ray e Joe si alzavano dai loro sgabelli e attraversavano la sala con naturalezza, Craig era dibattuto tra il paralizzare i quattro con la sua pistola o aspettare gli eventi. Decise di aspettare fino a che Nelva e Nancy fossero occupate dai primi convenevoli con Ray e Joe. Nel momento in cui Nelva mise la mano sul braccio di Ray, Craig decise di agire.

«Ora» mormorò. Come un sol uomo egli e i suoi tre compagni estrassero le pistole paralizzanti e le puntarono sui quattro che, si trovavano a circa sette metri da loro. Nell'attimo in cui Craig premette il grilletto della pistola, i quattro svanirono. Si slanciò verso il loro tavolino estraendo dalla tasca, mentre correva, un piccolo oggetto. Mise su una sedia l'oggetto, liberandolo

da una linguetta metallica.

Si trattava di una piccola bomba capace di seguire un flusso di tempo indotto e di esplodere quando l'avesse incontrato solidamente. Costituiva il suo asso nella manica, garantito solidamente per seguire Nelva in qualsiasi tempo andasse e distruggerla. Craig aspettò che l'oggetto svanisse sulla scia di Nelva. L'oggetto rimase dove stava! Craig saltò all'indietro spaventato, sapendo che dopo dieci secondi la spoletta avrebbe provocato l'esplosione e, dato che non era partita, sarebbe scoppiata dove stava. Mentre cercava di sfuggire all'esplosione i suoi pensieri erano attanagliati dal problema: perché la bomba non aveva seguito i quattro? Come avevano potuto sparire senza l'attrezzatura per il viaggio nel tempo? L'esplosione lo prese e lo lanciò all'indietro in mezzo alle persone sedute ai tavolini. Perdette la conoscenza. Quando si riebbe percepì per prima cosa il suono delle sirene di macchine in arrivo. Rimase fermo cercando di rendersi conto se fosse stato ferito. Quando cercò di muoversi si convinse d'essere illeso e di aver subito solo lo spostamento d'aria o un urto contro un tavolo. Andò verso le macerie che erano quanto restava del tavolino e delle sedie. Udì le grida dei feriti e fu subito raggiunto dai poliziotti, i quali cercavano di ristabilire l'ordine, e di calmare i feriti fino all'arrivo delle ambulanze.

«Sentite» disse Craig all'ufficiale mostrandogli i suoi documenti. «Tenete lontani tutti da questo posto e portatemi in città più presto che potete. Devo fare il mio rapporto al quartier Generale Vargiano immediatamente.» Il tesserino gli fruttò una immediata obbedienza.

«State qui fino al mio ritorno» ordinò Craig ai suoi aiutanti. Li presentò agli ufficiali di polizia e un attimo dopo stava accanto al guidatore di una automobile pattuglia che correva a trecento miglia all`ora verso la città con le sirene al massimo. Poco prima di entrare in città riuscì a parlare con il Gran Quartiere Vargiano e a informarli brevemente dell'esito del loro tentativo. “

Quindici minuti dopo si trovava di fronte al tavolo attorno al quale sedevano i Vargiani che ascoltavano, gravi in volto, le sue spiegazioni. «Avete detto che la bomba tracciante rimase sul posto?» domandò uno di loro.

«È esatto» rispose Craig.

«C'è quindi una sola spiegazione» disse un altro a bassa voce.

«Questo spiega perché non siamo stati capaci di individuare Nelva in tutto questo tempo. Ha scoperto qualche campo di realtà che noi non siamo riusciti

ancora a raggiungere con i nostri dispositivi.»

«Deve essere così» aggiunse un altro. «La matematica ha sempre previsto l'esistenza di altre dimensioni. Ora dobbiamo portar là l'attrezzatura e scovare una traccia. A parte il dispositivo che Nelva può aver usato, deve esserci traccia della forza di campo nell'istante precedente alla loro sparizione, e i nostri strumenti la possono seguire e determinarne la natura.»

«Sarà meglio affrettarci» disse un altro. «E possibile confondere una traccia del tempo in modo che non possa essere seguita. Se Nelva si è rifugiata in un aspetto sconosciuto della realtà, essa può sapere cosa facciamo ed essere presente anche qui, in questo stesso momento.»

«Il nostro occhio extra temporale non ci aiuterebbe» soggiunse un altro seccamente, mentre la maggior parte dei Vargiani si guardavano attorno spauriti. Ogni voce nella stanza si acquetò; il viso che guardava ogni aspetto della città, il viso di Vargia, la regina, prese vita dal quadro che dominava la stanza. Come un sol uomo ognuno si alzò e fece un profondo inchino, rimanendo in quella posizione. Vargia li guardava dallo schermo con la duplice espressione che rifletteva la sua natura.

«Dunque, l'avete quasi presa», disse in tono distante. Essa notò con evidente soddisfazione le spalle tremanti di quei capi, Craig incluso. Egli era, come lei ben sapeva, un nobile vargiano che, in quanto cadetto, non aveva avuto l'occhio extra temporale per impedire che, come le sorelle di lei, potesse diventare il capo della sua famiglia.

«Ho ascoltato le vostre discussioni» continuò Vargia. «Perché non avete cercato di uccidere Nelva prima che lei potesse rapirvi, da sotto gli occhi, quei due che vengono dal 1950? Il meglio che lei potesse fare era di fuggire per cercare di raggiungere, in occasione migliore, l’oggetto del suo amore. Ora non abbiamo niente salvo una leggera traccia del tempo in un regno della fisica di cui non conosciamo nulla.»

«Ma noi avremo altre possibilità» disse Craig con passione. «Ora che lei ha raggiunto Ray, cercherà di portare a termine i suoi piani. La prenderemo quando apparirà.»

«Sciocchezze» rispose Vargia. «I suoi piani non dipendono da uno stupido selvaggio che viene da mezzo secolo fa. È ovvio che lei si è innamorata di lui ed egli costituiva quindi la migliore esca che abbiamo mai avuto per catturarla; ed è riuscita ad andarsene con lui! Bah!»

«Sono incorso nella vostra disapprovazione» disse Craig impassibile.

«Sì» disse Vargia con freddezza.

I Vargiani presenti nella stanza alzarono gli occhi in attesa e osservarono come stregati Craig che estraeva il suo paralizzatore e lo regolava sul "mortale".

Egli era pallido ma risoluto mentre si puntava l'arma alla tempia. Improvvisamente uno dei Vargiani si slanciò eccitato verso di lui. Nel medesimo istante il paralizzatore sfuggì dalle mani di Craig per passare a quelle del vargiano e Ray Bradley si materializzò a lato di Craig cercando di strappargli l'arma e di attirarlo nel flusso del tempo.

Il vargiano cercò di aggiustare in fretta l'intensità dei raggi del paralizzatore a mezza forza, quindi lo puntò su Ray immobilizzandolo. Ray cercò di togliere l'indice dall'interruttore che aveva in tasca per svanire. Non riuscì. Il sudore gli colava dalla fronte.

Il vargiano, con gli occhi scintillanti dall'eccitazione, lo teneva sempre sotto l'effetto dell'arma.

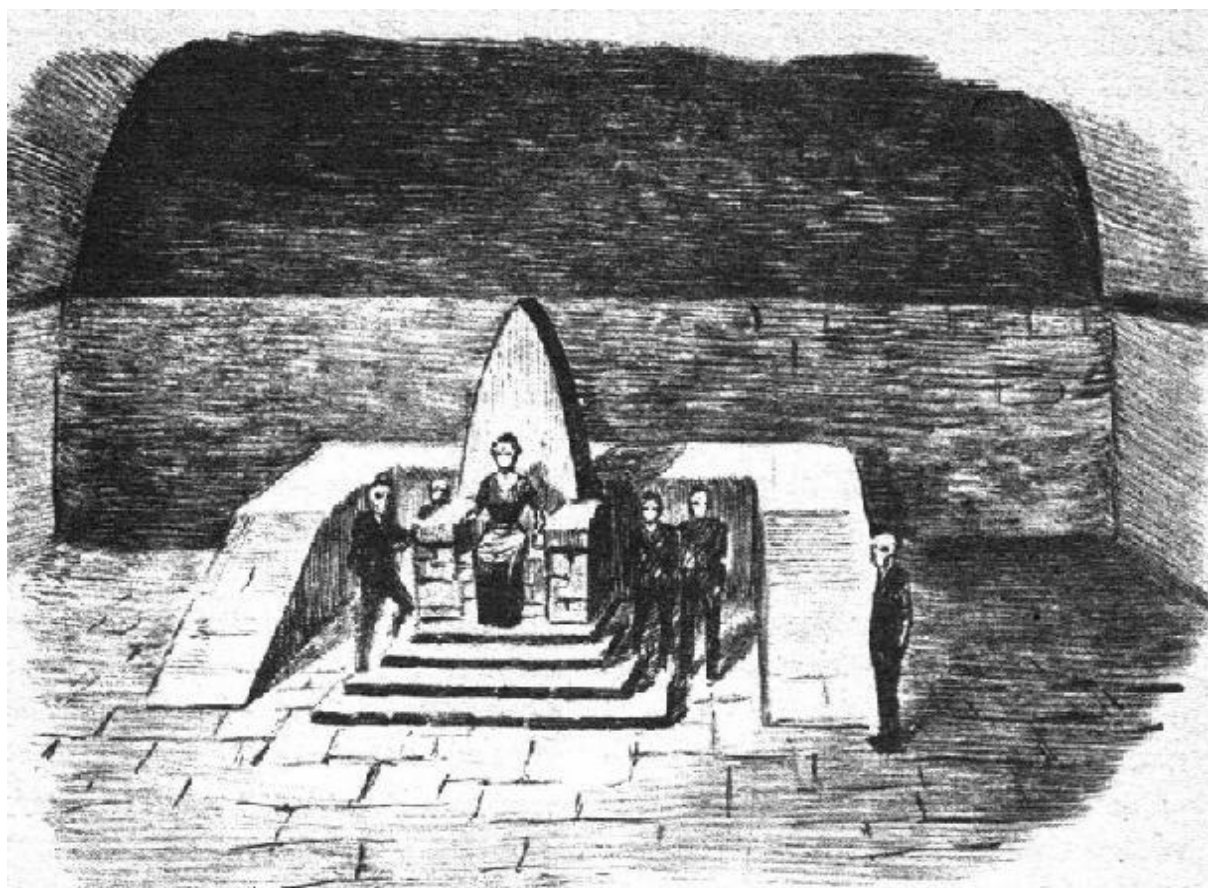
«Nelva non sarà stupida al punto da cercare di salvarlo, ora» disse Vargia. «Ella conosce il pericolo del vostro occhio extra temporale che può vedere in anticipo gli avvenimenti anche se il suo stupido amante, non lo sapeva. Lui gli ha fatto perdere la battaglia, poiché lei rischierà ogni cosa per salvarlo.» Ordinò con voce fredda ed autoritaria: «Strappategli gli abiti per scoprire i dispositivi che gli hanno permesso di materializzarsi. La mano che tiene in tasca sta probabilmente su un dispositivo di sicurezza che controlla il meccanismo».

Craig Blanning strappò la tasca della giacca di Ray; non c'era niente!

"Ci siamo" pensò Ray mentre veniva spinto nella vasta sala delle udienze della regina. " La grandiosità della sala lo meravigliò; era larga quaranta metri e lunga cento, i muri erano coperti da pesanti lastre di marmo che si alzavano per quindici metri. La vasta cupola appoggiava solo sulle pareti, non esistevano colonne.

Una simile architettura non era stata mai tentata fino al 1950. Suo malgrado Ray guardò con occhi ammirati la regina che stava su un piedestallo all'estremità della sala; piccola, nell'immensità dell'ambiente, ma dominante; era il centro di tutto. Il suo occhio centrale era un gioiello opalescente. I suoi lineamenti costituivano un contrasto di sentimenti... superumano, maestoso e crudele. Ray si rese conto di essere al cospetto di una donna che sarebbe stata capace di uccidere e forse molte volte l'aveva già

fatto. Aveva la potenza e l'autorità di dettare legge. Finalmente Ray arrivò al piedestallo dove Vargia stava in piedi, davanti al trono. I Vargiani che l'avevano portato là, lo rimisero in piedi sorreggendolo. Era ancora sotto l'azione dei raggi, con i muscoli rigidi, pure sapeva che avrebbe potuto sparire oltre la portata delle loro armi, solo che l'avesse voluto.

La regina estrasse una pistola finemente ornata, scintillante. La puntò su Ray e ordinò al vargiano di riporre la propria. Il sadismo brillava nei suoi occhi. Premette più volte il grilletto e Ray senti la tortura della forza attraverso il corpo. Il sudore gli colava da ogni poro. Pure resistette, in attesa. Sapeva che Vargia non l'avrebbe ucciso. Alla fine la regina smorzò i raggi e il sadismo nel suo sguardo si cambiò in fredda decisione. «Mi direte il segreto del dispositivo per mezzo del quale Nelva e Nancy mi sono sfuggite» ella disse piano. «Se lo farete subito e

...quella bellezza lo turbava ancora di piú...

di buon«grado, vi risparmierete la tortura e avrete delle ricompense oltre ogni vostra aspettativa.» Questo era il momento. Ray esitò, per un attimo o due, riflettendo meravigliato che anche in lui ci doveva essere un pizzico di sadismo se tanto pregustava quello che stava per accadere.

«Forse» disse vagamente. «Ma prima... guardate.»

Alzò una mano e puntò l'indice verso il più vicino vargiano; questi era uno degli anziani dai capelli bianchi e dall'occhio scintillante. Piano piano l'occhio rimpicciolì e nel tempo di un respiro sospeso scomparve lasciando solo la pelle liscia sulla fronte del vargiano. Il respiro dei presenti si mozzò per l'orrore; Ray guardò la regina. La faccia di lei era sconvolta da una espressione d'inesprimibile orrore, terrorizzata.

Di scatto la regina alzò la pistola e premette il grilletto, ma Ray previde il gesto e spari: si trovò con Nelva, Nancy e Joe mentre la vasta sala era un insieme di ombre e di luci irreali. «Se voi gettate l'arma e ordinate ai vostri di non fare alcun tentativo contro di me» egli disse, «ritornerò a finire il mio messaggio.» Vargia esitò, poi obbedì. Il suo viso era una maschera di collera e odio.

Ray riapparve dal mondo delle ombre.

«Qual è il vostro messaggio?» domandò Vargia, glaciale.

«Solo questo».disse Ray. «Avete visto come posso far sparire il vostro occhio extra temporale. Neppure voi sfuggireste; non sono solo. Mi avete perquisito per trovare dei dispositivi nascosti. Non ne avete trovati perché non ce ne sono. Pure posso scavalcare il tempo nel Futuro o nel Passato di secondi, di ore o di anni. Solo che lo voglia, e lo posso fare anche mentre mi tenete sotto l’azione paralizzante delle vostre armi. Avrei potuto fuggire in qualsiasi momento. Sono venuto di mia spontanea volontà per dirvi quale sarà la condanna vostra e di tutti i Vargiani.»

«Ma non c'è condanna per noi» replicò Vargia. «Il futuro non ne serba. Qualunque vostro piano fallirà.»

«Sapete di mentire» disse Ray.

«Sapete che anche questo incontro è diverso da come è stato previsto vent'anni fa e i vostri scienziati non sanno perché, né cosa avverrà.»

«Devo ammettere che ciò è vero» disse Vargia esitando. «Sta bene. Dateci il vostro messaggio.»

«Devo informarvi che vi è stata tesa una trappola nel tempo» disse Ray.

«Una trappola nel tempo?» ripeté Vargia perplessa. a

«Fra tre giorni a partire da questo momento» continuò Ray, «tutti i Vargiani perderanno il loro terzo occhio, diventeranno normali, come avete già visto; e non potete farci niente.»

«Questa non è una minaccia» mormorò Vargia. «Possiamo fare anche senza di esso.»

«Anche voi perderete il vostro» disse Ray e vide che la paura si dipingeva sul viso della regina. «Quanti dei vostri sudditi vorranno rimanere qui di loro spontanea volontà, senza il terzo occhio?» egli seguitò con esultanza. «Anche voi non rimarreste!»

«Rimanere?» esclamò Vargia come se questa parola le suggerisse una nuova idea.

«Dovrete ritornare da dove siete venuti; al Varmour» disse Ray.

«Se voi non obbedirete, i vostri sudditi se ne andranno senza di voi. Certo potrete riottenere il vostro terzo occhio non appena l'abbia cancellato; ma io lo farò sparire di nuovo altrettanto in fretta.»

Egli si guardò attorno osservando i Vargiani terrorizzati.

«Siete convinti?» egli domandò. «Devo darvi altre dimostrazioni? Guardate il vostro compagno che ho privato dell'occhio.»

L'uomo era come immerso in una nebbia, sorpreso e stupefatto.

«Non so quanto questo influirà sul suo cervello» continuò Ray. «Ma certo ne verrà influenzato più di quanto io, che non ho mai avuto la vista extra temporale, possa immaginare.» Si volse di nuovo alla regina. «Dovrò puntare il mio dito contro il vostro occhio?» egli chiese in tono di sfida.

«No» esclamò Vargia facendo un passo indietro; inciampò contro il trono e vi cadde a sedere. «Non... non vi sono altre alternative? Prometto di restaurare la democrazia... di dare agli Americani uguali diritti dei Vargiani.»

«No» disse Ray. «So cosa vuol dire essere considerato una razza inferiore. Non vi sono compromessi. Andatevene. Ritornate all'epoca dalla quale siete venuti. Ora me ne vado. Fra tre giorni, a mezzogiorno, ogni vargiano rimasto qui perderà il suo occhio extra temporale.»

Ray guardò, ancora la regina sapendo che non l'avrebbe mai più vista come ora. Quindi inviò i comandi mentali al solenoide nascosto nel suo corpo che lo trasportò di lato nel tempo, nella fase dove i suoi tre compagni lo aspettavano.

^

XX

L'elicottero era quasi fermo nell'alta atmosfera. In esso Ray, Joe, Nelva e Nancy osservavano la partenza dei Vargiani. Questi partivano in fretta. Una nave dopo l'altra si alzava, guadagnava velocità e a un tratto spariva, quando, libera da ogni ostacolo, si lanciava nel viaggio che la doveva riportare all'epoca lontana dalla quale i Vargiani erano partiti.

Migliaia e migliaia di navi facevano la stessa cosa in tutti gli Stati Uniti. Correvano contro il tempo; correvano per salvare il loro terzo occhio. «É stato semplice» disse Joe con calma. «Qualche volta mi chiedo a cosa serva la forza. Si può sempre trovare un modo per agire senza violenza se ci si pensa abbastanza.'» Passò la mano nei capelli di Nancy.

«Qualche vargiano resterà» disse Nelva. «Sono quelli che come noi non hanno il terzo occhio. Si mescoleranno con gli uomini americani come ogni altro straniero che arrivi qui.»

«E faremo rigar dritto i Custodi» disse Ray. «Se non manterranno il loro impegno di restaurare la democrazia, li costringeremo a farlo.»

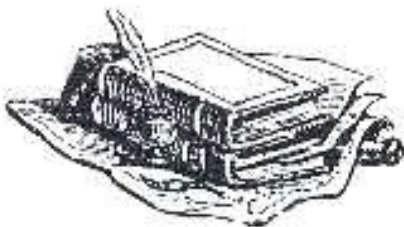
«Saremo i quattro moschettieri» sogghignò Joe.

«Avremo una vita meravigliosa» disse Nancy. «Viaggeremo per tutte le dimensioni e troveremo i misteri nascosti dell'Universo.»

«E c'è qualcosa che dobbiamo fare prima di tutto ciò» disse Ray.

«Qualcosa di più importante ancora che controllare la partenza dell'ultimo vargiano.»

«Che cosa?» chiese Nelva, ma dalla luce dei suoi occhi Ray seppe che aveva indovinato.

«Trovare un pastore» rispose.

FINE

^

Conquìstatori... invincibìli.

Romanzo di JERRY SOHL

La storia è piena d invincibili conquistatori. Quello dello spazio era originariamente onnipotente.
Ma ciò non impedì all'umanità di resistergli.

ULTIMA PUNTATA

Si verificarono almeno dieci spari per opera dei soldati che furono i primi a essere sorpresi della loro azione. Coloro che avevano fatto uso dei fucili tenevano goffamente le armi fumanti nelle loro mani.

Gli occhi di Giorgio non c'erano più. Il fumo che saliva inanellandosi dalle vuote cavità dove le pallottole erano penetrate un attimo prima, si faceva sempre più denso mentre il suo corpo diventò caldo. Qualcosa di lui assumeva un colore rosso ciliegia e la sedia sulla quale egli era stato seduto cominciava a bruciare. In ultimo cadde riverso sopra il tavolo e rotolò sul pavimento.

Cominciò a diventare freddo. Il bel colore azzurro acciaio di prima lasciò il posto a un nero inchiostro. Il suo metallo produceva degli scricchiolii contorcendosi qua e là, durante l`azione di raffreddamento.

Alcuni minuti più tardi, i rigidi militari ed i borghesi riuniti attorno a un apparecchio radio a Chicago, dopo avere udito il bollettino, risero e si diedero dei colpi sopra le spalle, del tutto tranquillizzati. Soltanto uno se ne stava immobile in un angolo. Gli altri, finalmente, andarono a cercarlo. «Bene, professore, è lei che ha avuto l'idea di fare quel tiro. Non si sente di festeggiare la magnifica riuscita?»

Il professor Tomlin scosse il capo.

«Se Giorgio fosse stato un poco più benigno avremmo potuto imparare moltissimo da lui.»

«Come è sorta l’idea che lo ha ucciso?»

«Oh, aveva detto qualche cosa sulla incoscienza e la subcoscienza» spiegò il professor Tomlin. «Ammise che non erano penetrabili. Fu un gioco l’instillare una suggestione postipnotica sopra alcuni soggetti provati e cancellare subito dopo il ricordo dell`azione ipnotica.» «Parla come se si trattasse della cosa piú facile di questo mondo.»

«Non fu difficile, in realtà. È stata la soluzione che ha presentato delle

difficoltà. Abbiamo scelto piú di cento uomini, li abbiamo tenuti sotto osservazione per parecchi giorni, da ultimo abbiamo scelto e designato i venti migliori e abbiamo fatto loro dimenticare l'ipnosi. Un tenente di cui non ricordo il nome aveva radicato nel suo spirito un ordine del quale non era neppure consapevole. La sua subcoscienza lo portò a soffiarsi il naso quindici minuti dopo avere visto Giorgio. Quasi tutti gli altri avevano avuto l'ordine posti-pnotico di sparare negli occhi di Giorgio non appena avessero visto il tenente soffiarsi il naso. Noi avevamo cosí concepito un progetto di odio subcosciente per essere sicuri che non ci sarebbero state esitazioni né inibizioni né fattori morali limitativi.

«Quegli uomini non si erano veduti in precedenza prima di essere destinati a Minerva.,Nessuno di loro sospettava, neppure lontanamente, di portare con sé l'ordine di sopprimere Giorgio. Il generale che non era uno degli ipnotizzati, aveva ricevuto certe istruzioni, come qualche altro, in modo che non avesse a sapere nulla delle reali intenzioni. Quelli di noi che avevano contribuito alle ipnosi se ne stettero ad alcune centinaia di miglia in modo da sfuggire alla mente indagatrice di Giorgio...»

In un pascolo al limitare di un bosco non lungi da Brentwood, una scatola metallica sepolta nella terra esplose improvvisamente sradicando una catalpa. Sopra un pianeta, a molti milioni di miglia di distanza, una luce rossa, una fra le tante disposte sopra una tavola gigantesca palpitò all'improvviso.

Un umanoide azzurro in un enorme libro inserí una nuova voce:
Sistema 29578. Pianeta Tre disabitato. Troppo pericoloso per ogni genere di sviluppo.

FINE

^

COOPERAZIONE GALATTICA

Romanzo di ROBERT SHECKLEY

Il problema era convincere l'Acceleratore a collaborare! Ma sul Pianeta degli Acceleratori si preferiva combattere.

La tempesta fotonica si abbatté su di loro senza preavviso, rovesciandosi sull'Astronave da dietro un ammasso stellare di supergiganti rosse. Video ebbe appena il tempo di mandare con un lampo una ultimo avvertimento attraverso Altoparlante, prima che la tempesta fosse su di loro.

Era la terza giornata di Altoparlante nelle profondità dello spazio cosmico e la sua prima tempesta causata dalla pressione della luce. Senti un'acuta fitta di paura mentre la Nave dirottava violentemente e sotto la forza del fronte d'onda si metteva a rotolare lungo il suo asse longitudinale. Poi la paura passò bruscamente e fu sostituita da un forte palpitare di curiosità e d'emozione.

Perché mai avrebbe dovuto aver paura?si disse. Non era stato forse addestrato proprio per quel genere di pericoli? Stava parlando con Alimentatore, quando la tempesta si era abbattuta su di loro, ma troncò il colloquio brusca mente. Sperava che Alimentatore stesse bene. Quello era il primo viaggio nel vero spazio interstellare del suo gio" vane compagno. I filamenti sottilissimi che costituivano in massima parte il corpo di Altoparlante si diramavano in ogni direzione per tutta la nave. Rapidamente, egli li ritrasse, meno quelli che lo collegavano a Video, Motor e alle Pareti. Ora spettava a loro provvedere. Gli altri membri del Corpo astronautico dovevano agire ognuno per conto suo, fino a quando la tempesta non si fosse placata.

Video aveva appiattito il corpo lenticolare contro una Parete, estendendo un organo della vista fuori della Nave. Per una maggior concentrazione, il resto dei suoi organi veggenti s'era raggruppate, ammassato intorno al suo corpo. Attraverso l'organo della vista di Video, Altoparlante osservava la tempesta. Traduceva l’immagine puramente visiva di Video in un ordine per Motor, che spingeva la Nave in ogni direzione possibile, per meglio affrontare le onde, e simultaneamente dava l'ordine di direzione secondo la velocità per le Pareti, che si irrigidivano per meglio resistere alla tensione.

Altoparlante dimenticò ogni paura. Non aveva tempo di pensare, doveva tradurre e comunicare a lampi i suoi messaggi con un ritmo velocissimo,

coordinando i dati ricevuti e impartendo ordini. Nel giro di pochi minuti la tempesta passò.

«Molto bene» disse Altoparlante. «Vediamo..ora se ci sono danni.» I suoi filamenti s'erano tutti ingarbugliati fra loro durante la tempesta, ma lui li dipanò e li diramò per tutta la Nave, inserendo ognuno nel suo circuito. «Motor?»

«Io sono in perfette condizioni» rispose Motor. Il terribile individuo s`era inumidito le piastre durante la tempesta, placando così le esplosioni atomiche nell'interno dello stomaco Non c'era tempesta che potesse cogliere di sorpresa un astronauta sperimentato come Motor.

«Pareti?»

Le Pareti risposero ad una ad una, cosa che richiese un certo tempo. Ce n'erano quasi mille, sottili creature rettangolari, che costituivano l'intera epidermide della Nave. Naturalmente, avevano rinforzato i loro bordi durante la tempesta, conferendo una particolare elasticità alla Nave. Ma un paio di esse erano scalfite piuttosto gravemente.

Doctor annunciò di stare benissimo. Si staccò dal capo il filamento di Altoparlante, togliendosi dal circuito e si dedicò attivamente alle Pareti scalfite. Fatto soprattutto di mani, Doctor era rimasto aggrappato a un Accumulatore per tutta la durata della tempesta.

«Cerchiamo di accelerare un poco, ora» disse Altoparlante, ricordando che c'era ancora il problema di determinare dove si trovassero. Apri il circuito verso quattro Accumulatori. «In che stato siete?» domandò.

Non ci fu risposta. Gli Accumulatori erano addormentati. Avevano tenuto aperti i ricevitori durante la tempesta ed ora dormivano abbuffati d'energia.

Verbo li avvolse nei suoi filamenti, ma quelli non si mossero nemmeno.

«Lascia fare a me» disse Alimentatore. Costui aveva passato un gran brutto momento prima di far aderire le sue ventose a una Parete, ma la sua arrogante fiducia in se stesso era rimasta intatta. Era il solo membro del Corpo astronautico che non avesse mai bisogno dell'intervento di Doctor; il suo organismo era perfettamente capace di riparare se stesso.

Passò ondeggiando sul pavimento e tentò il più vicino Accumulatore. La grossa unità conica di rifornimento apri un occhio e lo richiuse subito. Alimentatore gli dette un altro colpo di tentacolo, ma senza averne risposta. Si allungò allora verso la valvola di sicurezza dell'Accumulatore e ne fece sgorgare una certa quantità di energia.

«Piantala» disse l'Accumulatore.

«Allora svegliati subito e fai il tuo rapporto» ordinò Altoparlante.

Gli Accumulatori tutti riferirono di stare perfettamente bene, come il più stupido dei presenti avrebbe potuto constatare. Erano rimasti ancorati al pavimento per tutta la durata della tempesta.

Il resto dell'ispezione si svolse con grande rapidità. Cogito stava benone e Video era in estasi al ricordo della bella tempesta. C'era una sola vittima. Acceleratore era morto. Egli non possedeva la stabilità del resto del Corpo astronautico, essendo bipede. La tempesta lo aveva colto al centro di un pavimento, scaraventandolo contro una Parete irrigiditasi e rompendo parecchie delle sue importantissime ossa.

Tutti rimasero in silenzio per un po'.

Era sempre una cosa molto grave quando una parte della Nave moriva. La Nave era un organo collettivo, composto interamente dal Corpo astronautica, La perdita d'uno qualsiasi dei suoi membri rappresentava un grave colpo per tutti gli altri.

La situazione era seria. Avevano scaricato una grossa partita di merci in un porto a parecchie migliaia di anni-luce dal Centro Galattico. Ed ora non avevano assolutamente modo di sapere dove si trovassero.

Video si trascinò presso una Parete e spinse un organo della vista verso l'estèrno. La Parete lo lasciò passare, poi gli si sigillò intorno. L'organo visivo si spinse sempre più all'esterno, abbastanza lontano dalla Nave da poter vedere l'intera sfera stellata. L'immagine viaggiò fino ad Altoparlante, che la trasmise a Cogito. Cogito se ne stava disteso in un angolo della cabina, enorme grumo informe di protoplasma. Entro di lui stavano tutti i ricordi dei suoi antenati corridori dello spazio. Rifletté sull'immagine, la paragonò prontamente alle altre immagazzinate nelle sue cellule, e infine disse: «Nessun pianeta galattico entro il nostro raggio d'azione.»

Era ciò che ognuno di loro temeva.

Video, con l'aiuto di Cogito, calcolò che dovevano essere dirottati di parecchie centinaia di anni luce, alla periferia della Galassia. Ogni membro del Corpo astronautico sapeva che cosa tutto ciò significasse. Senza un Acceleratore che spingesse la Nave a un multiplo di velocità superfotonica il viaggio di ritorno avrebbe richiesto un lasso di tempo maggiore della loro stessa esistenza.

^

«Che cosa proponi?» chiese Altoparlante a Cogito. «Cogito ebbe bisogno di alcuni rninuti per poter esaminare tutte le possibilità immagazzinate nelle sue cellule.

Frattanto Doctor aveva fasciato le Pareti e stava ora chiedendo che gli si desse qualcosa da mangiare.

«Fra un po' mangeremo tutti» disse Altoparlante, torcendo nervosamente le antenne. Anche se era tra i più giovani del Corpo Alimentatore era il più giovane di tutti la responsabilità gravava soprattutto su di lui. Si trovavano in un altro caso d'emergenza: ed era lui che doveva coordinare i dati e dirigere l'azione,

Una delle Pareti propose di prendere tutti una bella sbornia. La soluzione irrazionale al massimo fu immediatamente respinta all'unanimità. Ma era tipica delle Pareti. Ottime lavoratrici e buone compagne di viaggio, ma spensierate e goderecce oltre ogni dire. Quando tornavano ai loro pianeti d'origine, di solito sperperavano tutti i loro guadagni in baldorie colossali.

«La perdita dell'Acceleratore azzoppa la Nave per quel che riguarda velocità superfotonìche» cominciò Cogito senza preamboli. «Il più prossimo pianeta galattico si trova a quattrocentocinque anni-luce di distanza.»

Altoparlante tradusse subito lungo il suo corpo fatto di treni d'onda.

«Abbiamo due alternative da seguire» continuò Cogito. «Prima alternativa, possiamo spingerci verso il più vicino pianeta galattico mediante energia

atomica fornita da Motor; ciò richiederà all'incirca duecento anni. Motor

potrebbe essere ancora vivo per quel

tempo, ma nessun altro lo sarà.

«Seconda alternativa: identificare qualche pianeta primitivo in queste vicinanze sul quale si trovino Acceleratori allo stato latente. Trovarne uno e addestrarlo, per poi fargli spingere la Nave verso i nostri territori galattici.»

Dopo una rapida delibera, decisero di seguire la seconda alternativa di Cogito In realtà, non c'era altra scelta. Era la sola che offrisse loro qualche speranza di tornarsene alle loro case.

«Benissimo» disse Altoparlante. «Mangiamo, ora. Credo che ce lo siamo meritato tutti.» Il corpo dell'Acceleratore morto fu spinto entro la bocca di Motor, che lo consumò all'istante, dirompendone gli atomi in particelle infinitesime di energia. Motor era il solo membro del Corpo astronautico che si nutrisse di energia atomica.

Per il resto, Alimentatore si caricò attingendo al più vicino Accumulatore. Quindi provvide a trasformare nel proprio interno gli alimenti nelle sostanze di cui si nutriva ogni membro. Il suo metabolismo basale si tramutava, si alterava, si adattava, creando i diversi alimenti per il Corpo astronautico. Video si alimentava esclusivamente d'una complessa catena clorofillica. Alimentatore gliela riprodusse, quindi passò oltre per dare ad Altoparlante i suoi idrocarburi e alle Pareti i loro composti di cloro. Per Doctor fece un facsimile di un frutto a base di silicati che cresceva sul pianeta natìo di Doctor. Alla fine la Nave fu di nuovo in assetto di navigazione. Gli Accumulatori furono allineati in un angolo, sempre beatamente addormentati. Video stava ora estendendo il suo campo visivo il più lontano possibile, dando al suo maggior organo veggente la forma più atta alla ricezione telescopica ad alto potenziale. Anche in quel momento di emergenza, Video non poté resistere alla tentazione di far versi: annunciò a tutti di essere occupato intorno a un nuovo poema narrativo intitolato *Bagliori alla Periferia della Galassia*. Nessuno volle udirne di più, per cui Video lo trasmise a Cogito, che stipava tutto in magazzino, bello o brutto che fosse, cattivo o buono, giusto o ingiusto.

Motor non dormiva mai. Ingozzato al massimo, spingeva la Nave sempre più innanzi a una velocità parecchie volte maggiore di quella della luce. Le Pareti stavano discutendo fra loro su chi si era ubriacata di più durante la loro ultima franchigia,

Altoparlante decise di mettersi un po’ comodo; Allentata la sua stretta sulle Pareti, volteggiò nell'aria, col piccolo corpo rotondo sorretto dalla rete intricatissima dei suoi filamenti Rifletté brevemente su Acceleratore. Era strano Acceleratore era stato amico di tutti ed ora tutti lo avevano già dimenticato; non per indifferenza, però, ma perché la Nave era un'unità. La perdita di un membro destava rammarico, ma ciò che più contava per l'unità collettiva era di andare avanti.

La Nave precipitava la corsa tra i soli della periferia. In una settimana trovarono un pianeta di Pareti primitive. Scendendo a bassa quota, poterono vedere le creature rettangolari, simili a lembi di cuoio, crogiolarsi al sole, strisciar sulle rocce, stiracchiandosi fino a diventar sottilissime, così da poter volteggiare sulle ali del vento. Tutte le Pareti della Nave mandarono un gran sospiro di nostalgia. Erano proprio a casa loro, su quel pianeta.

Ma quelle Pareti vergini non erano ancora state mai in contatto con una

squadra galattica e non si rendevano ancora conto del loro grande destino: entrare nella immensa Cooperazione della Galassia.

Cerano moltissimi mondi morti nella spirale e molti mondi troppo giovani ancora per avere in sé la vita. Trovarono un pianeta di Altoparlanti. Gli Altoparlanti avevano esteso la loro ragnatela di linee di comunicazione su un mezzo continente.

Altoparlante li osservava appassionatamente, attraverso Video. Un'onda di autocommiserazione lo sommerse. Ricordò la sua famiglia, i suoi amici, la sua casa. Pensò all'albero che si riprometteva di comperare quando fosse stato di ritorno.

Per un attimo si domandò che cosa stesse facendo là, parte di una Nave sperduta in un angolo remoto della Galassia. Si scrollò di dosso la malinconia. C`era probabilità di trovare un pianeta di Acceleratori, se avevano la pazienza di cercare con tenacia.

Almeno, era quello che sperava.

Una lunga serie di mondi aridi si allungava nello spazio, là dove la Nave correva per l’inesplorata periferia della Galassia. Quindi apparve un pianeta ricolmo di Motor primordiali, galleggianti in un oceano radioattivo.

«Ci troviamo, qui, in regioni quanto mai ricche» disse Alimentatore. «La Cooperazione Galattica dovrebbe mandare da queste parti una squadra di contatto.»

«Lo farà probabilmente, dopo il nostro ritorno.»

Erano buoni amici, Alimentatore e

Altoparlante, al di sopra e al di là dell'amicizia che permeava tutto il Corpo, non solo perché erano i membri più giovani del Corpo, ma anche perché avevano lo stesso genere di funzioni e ciò stabiliva un certo rapporto fra loro. Altoparlante traduceva gli impulsi in linguaggi; Alimentatore trasformava l'energia in alimenti. Il primo pensava che il secondo era La creatura a bordo dotata di maggior coscienza dopo di lui. Non aveva mai veramente capito come alcuni degli altri riuscissero a operare in se stessi il processo della coscienza.

Altri soli innumerevoli, altri pianeti. Motor cominciò a surriscaldarsi. Di solito, Motor era usato soltanto per le operazioni di atterraggio e di decollo, oltre che per esercitazioni e parate in un gruppo planetario. Ora funzionava ininterrottamente da alcune settimane, a velocità tanto super quanto subfotonica. La tensione cominciava a far sentire i suoi effetti su di lui.

Alimentatore, con l'aiuto di Doctor, riuscì a elaborargli un sistema di raffreddamento. Era un sistema piuttosto primitivo, ma bisognava accontentarsi. Alimentatore rielaborò azoto, ossigeno e idrogeno, disponendone gli atomi secondo un nuovo raggruppamento, per la refrigerazione dell'impianto, Doctor diagnosticò la necessità di un lungo periodo di riposo per Motor. Disse che il bravo e generoso individuo non avrebbe potuto resistere a quello sforzo per più di un'altra settimana.

^

Le ricerche continuavano, mentre il morale del Corpo declinava sempre più. Tutti si rendevano conto del fatto che gli Acceleratori erano piuttosto rari nella Galassia, in confronto alle fertili Pareti e agli ancor più prolifici Motor. Le Pareti cominciavano ad essere butterate per opera delle polveri cosmiche. Si lagnavano della necessità che avrebbero avuto di una completa cura di bellezza, quando fossero state di ritorno. Verbo le assicurò che la compagnia avrebbe pagato la cura. Perfino Video cominciava a iniettarsi di sangue, a forza di fissare con tanta intensità e di continuo lo spazio cosmico. Si trovarono sopra un altro pianeta. Le caratteristiche di questo furono con alcuni lampeggiamenti comunicate a Cogito, che vi rimuginò sopra lungamente. Sempre più vicini erano, tanto che si cominciavano a scorgere le forme. Acceleratori! Acceleratori primitivi! Scattarono via zigzagando nello spazio per fare progetti. Alimentatore produsse ventitré diverse specie di sostanze inebrianti, per festeggiare l'evento.

La Nave non fu in grado di funzionare per tre giorni,

«Tutti pronti ora?» disse Altoparlante, ancora un po’ intontito. Era in preda a postumi d'etilismo che gli bruciavano lungo tutte le terminazioni nervose. Che sbornia! Aveva il vago ricordo di aver abbracciato Motor, invitandolo a venire a dividere il suo albero quando fossero tornati a casa.

Rabbrividì all'idea.

Anche il resto del Corpo astronautico era piuttosto malandato. Le Pareti lasciavano fuoruscire aria respirabile nel vuoto esterno; erano ancor troppo tremule e molli per saldarsi bene tra loro agli orli. Doctor era addirittura privo di sensi. Ma peggio di tutti stava Alimentatore. Dato che il suo sistema poteva adattarsi a qualunque tipo di carburante meno che atomico, aveva voluto saggiare ogni intruglio che avesse preparato, fosse iodio instabile, ossigeno puro o un acetato di etile supercarico. Ed era in uno stato veramente pietoso. I suoi tentacoli, solitamente di un sano colorito acquoso, erano

iniettati di striature arancione, il suo sistema lottava furiosamente, per purgarsi di tutti i tossici.

I soli immuni da ogni forma di etilismo erano Cogito e Motor. Cogito non beveva mai, cosa insolita in un astronauta, ma tipica di Cogito, e Motor non poteva.

Ora ascoltarono Cogito che dipanava alcuni fatti sbalorditivi. Dalle immagini trasmessegli sulla superficie del pianeta da Video, Cogito aveva scoperto la presenza di strutture metalliche. Emise ora la ipotesi preoccupante che quegli Acceleratori avessero fondato una civiltà meccanica.

«Ma è impossibile» dissero recisamente tre delle Pareti e quasi tutti gli altri si sentirono proclivi a pensarla come loro.

«Vuoi dire che quegli Acceleratori costruiscono cose metalliche?» domandò Verbo. «Fatte proprio di puro metallo? Ma che cosa potrebbero costruire?»

«Non possono costruire niente col metallo» disse Alimentatore. «Ogni oggetto crollerebbe di continuo per pura forza d'inerzia. Il metallo non sa mai quando si sia indebolito.»

Ma sembrava che fosse vero: ormai tutti potevano vedere che gli Acceleratori avevano costruito vasti capannoni, veicoli e altri oggetti di materiali inanimati. La ragione di tutto ciò non era chiara, ma non era certo un buon segno. Comunque, il peggio era passato. Il pianeta degli Acceleratori era stato finalmente trovato. Ora non restava che convincere uno di quei primitivi di collaborare con loro. Altoparlante sapeva che la cooperazione rappresentava la chiave di volta della Galassia, anche tra creature primitive.

Scesi su una regione semìdesertica dell’emisfero notturno, poterono identificare quasi subito un Acceleratore isolato. Video adattò la sua capacità di visione alle tenebre. circostanti e tutti cominciarono a spiare le mosse dell'Acceleratore. Questi s'era disteso accanto a un piccolo fuoco. Cogito disse loro che questa era una ben nota abitudine degli Acceleratori, quando volevano riposarsi. Poco prima dell'alba, le Pareti si aprirono e Alimentatore e Doctor emersero dall`Astronave. Alimentatore si lanciò innanzi e batté la creatura sulla spalla. Altoparlante seguiva con un tentacolo di comunicazione. L'Acceleratore aprì gli organi visivi, ammiccando, poi fece un gesto con gli organi manducatorii. Improvvisamente balzò su ritto e si mise a fuggire.

I tre membri del Corpo rimasero stupefatti. L'Acceleratore non aveva nemmeno aspettato di sapere che cosa i tre volessero!

Altoparlante lanciò un filamento, con grande rapidità, e afferrò l'Acceleratore, ch'era già lontano d`una ventina di metri, facendolo cadere.

«Trattalo bene» disse Alimentatore.

«Può darsi che sia rimasto impressionato dal nostro aspetto.» E torse le antenne all`idea di un acceleratore uno degli spettacoli più strani della Galassia, con i suoi molteplici organi spaventato dall'aspetto di un altro essere. Alimentatore e Doctor corsero alla volta del caduto, lo trassero su e lo trasportarono a bordo della Nave. Le Pareti si rinsaldarono in men che non si dica. L'Acceleratore fu lasciato libero e il Corpo si accinse a parlare.

Appena libero, l`Acceleratore balzò sui suoi membri di locomozione e si precipitò là dove le Pareti si erano sigillate. Cominciò a martellare su di esse freneticamente, gli organi manducatorii aperti e vibranti.

«Piantala» dissero le Pareti. Quella su cui cadevano i colpi si gonfiò e l'Acceleratore rotolò sul pavimento; ma si rialzò all'istante e si lanciò in avanti.

«Fermatelo» disse Altoparlante. «Rischierà di farsi del male.» Uno degli Accumulatori si svegliò abbastanza da rotolare fra gli organi locomotori dell'Acceleratore, che cadde, si

risollevò ancora una volta e riprese la corsa.

Altoparlante lanciò un filamento verso la testa dell'Acceleratore, ondulandolo nel segnale universale di comunicazione. Ma quello continuava nella sua condotta straordinaria, balzando di qua e di là, in modo da non ricevere. Stringeva un pezzo di metallo e lo agitava in aria freneticamente.

«Chi sa che cosa intende fare con quell`aggeggio?» osservò Alimentatore.

L'Acceleratore cominciò ad attaccare il fianco della Nave, battendo su una delle Pareti. La Parete s'irrigidì istintivamente e il metallo scoppiettò.

«Lasciamolo in pace un momento» disse Altoparlante. «Diamogli modo di calmarsi.»

Poi andò a consigliarsi con Cogito, ma non seppero giungere a una decisione in merito all'Acceleratore. Questi non voleva entrare in comunicazione: ogni volta che Altoparlante lanciava un filamento dava a vedere i sintomi di un panico convulso. Per il momento, la situazione no'n pareva avere via d'uscita. Cogito vietò assolutamente di andare alla ricerca di un altro Acceleratore. Riteneva che la condotta di questo fosse tipica: se loro non erano potuti entrare in contatto con quell'Acceleratore, non vi sarebbero mai riusciti con nessun altro di quel pianeta. «Credo di sapere in che consista

il guaio» disse Video. Strisciò fin sopra un Accumulatore. «Questi Acceleratori hanno sviluppato una civiltà meccanica. E pensiamo a come sono arrivati a tanto. `Hanno evoluto l'uso delle dita, come Doctor, per foggiare metalli. Hanno utilizzato i loro organi visivi, come me. E probabilmente innumerevoli altri organi. Non sono più organismi specializzati!»

Discussero su quest'ultima affermazione per molte ore. Quell`Acceleratore, esemplificando in sé la sua intera specie, sembrava capace di un`enorme quantità di cose. Era capace di fare tutto, meno che di Accelerare! Cogito ne forni una spiegazione parziale. «Noi abbiamo creduto che questo fosse un pianeta primitivo, ma ci siamo sbagliati. È un mondo relativamente antico e dovrebbe fare parte della

Cooperazione da migliaia di anni. Non essendo avvenuto ciò, gli Acceleratori suoi figli sono stati privati del loro diritto di primogenitura. La loro capacità congeniale, la funzione per cui il loro organismo era specializzato, era Accelerare, ma non c'era nulla da Accelerare. E naturalmente hanno evoluto una cultura di deviazione, collaterale. Che cosa sia questa cultura, possiamo soltanto tentar d'ìndovinare. Ma in base ai dati di fatto, non mi sembra irragionevole pensare che questi Acceleratori siano... non-cooperativi.»

Era un fatto che Cogito aveva l'abitudine di esprimere i concetti più sconvolgenti nel modo più sommesso possibile.

«È possibile» riprese «che questi Acceleratori non vogliano avere a che fare minimamente con noi. Nel qual caso le nostre probabilità di trovare un altro pianeta di Acceleratori sono circa 283 nulle contro una favorevole.»

«Pure non possiamo affermare che questo Acceleratore non voglia cooperare fino a quando non saremo entrati in comunicazione con lui» disse Altoparlante.

«Ma in che modo?» osservò Alimentatore. Stabilirono allora una linea di condotta. Doctor si avvicinò lentamente all'Acceleratore, che immediatamente si ritrasse. Intanto, Altoparlante estendeva un filamento fuor della Nave, girandole intorno e rientrando nella Nave alle spalle del prigioniero. L'Acceleratore indietreggiò fin contro una Parete... e Altoparlante spinse il filamento entro la testa dell'Acceleratore, nel ricettacolo di comunicazione, al centro del cervello.

L'Acceleratore crollò sul pavimento. Quando rinvenne, Alimentatore e

Doctor dovettero tenergli le membra imprigionate, per impedirgli di spezzare la linea di comunicazione. Altoparlante stava esercitando tutta la sua abilità per imparare la lingua dell'Acceleratore. Non era troppo difficile. Tutti i linguaggi Acceleratorii appartenevano alla stessa famiglia. Altoparlante cercò di entrare in comunicazione col prigioniero, che non rispose.

«Può darsi che abbia fame» disse Alimentatore. Si ricordarono allora che erano quasi due giorni che la creatura era prigioniera a bordo. Alimentatore elaborò alcune sostanze care agli Acceleratori e le offri al prigioniero. «Gran Dio! Una bistecca!» esclamò l'Acceleratore.

Fu un'esplosìone di gioia. Il prigioniero aveva finalmente detto le sue prime parole!

Risultò che 1'Acceleratore parlava un incrocio fra due delle molte lingue principali in uso presso gli Acceleratori della Galassia. Ora che aveva mangiato, il prigioniero aveva uno strano modo di guardarsi intorno per la Nave. La vedeva soprattutto come un amalgama di colori. Le pareti erano ondulate. Davanti a sé, aveva una specie di ragno gigantesco, nero e verde, con la sua tela che si estendeva per tutta la Nave ed entrava nelle teste di tutte le Creature. Video gli apparve come uno strano animaletto ignudo, una via di mezzo tra un coniglio scuoiato e una chiara d'ovo...

«Si può sapere che diavolo di gente siete voi altri?» comunicò ad un tratto l'Acceleratore, fattosi finalmente molto più calmo. «Perché mi avete catturato in questo modo? O sono forse impazzito senza saperlo?»

«No» rispose Altoparlante. «Tu non sei affatto un demente. Noi siamo una nave mercantile galattica. Siamo stati dirottati da una tempesta e il nostro Acceleratore è morto.»

«Ebbene, che cosa può avere a che fare con me tutto ciò?»

«Vorremmo tanto che tu venissi a far parte del nostro Corpo astronautico» disse Altoparlante. «Perché non vorresti essere il nostro nuovo Acceleratore?»

Il prigioniero riflette a lungo, dopo che gli fu spiegata ogni cosa per filo e per segno. Innanzi tutto, aveva bisogno di convincersi che non era impazzito. Quando infine ebbe raggiunto questa convinzione:

«Statemi bene a sentire, ragazzi» disse. «Non so chi accidenti siate e nemmeno riesco a capire come questa situazione pazzesca possa avere un senso. Ma bisogna che me ne vada di qua o l'Esercito degli Stati Uniti avrà da

dire la sua: sono in licenza e la licenza ë bell'e scaduta. Non mi parrebbe vero di aiutarvi, ragazzi miei, ma ho una guerra in cui battermi. Senza contare che non riesco a capire dove vi sia venuta l'idea che io possa accelerare una massa di questo genere. Qui ci vorrebbe un'intera divisione di carri armati solo per smuoverla dìun centimetro.»

«Ma tu approvi questa tua guerra?» domandò Altoparlante obbedendo a una richiesta di Cogito.

«Nessuno ama le guerre e tanto meno quelli che alla fine dovranno rappresentare i milioni di gloriosi caduti.»

«Ma allora perché combattere?» L'Acceleratore fece un gesto con l'organo manducatorio, che Video intercettò e mandò a Cogito. «Uccidere o essere uccisi. Immagino che anche voi altri sappiate che cos'è la guerra, non è vero?»

«Noi non abbiamo guerre» disse Altoparlante.

«Siete fortunati, allora» ribatté l'Acceleratore con amarezza. «Noi le abbiamo. E non ci bastano mai.»

«Capisco» disse Altoparlante. «E ti piacerebbe porre fine alle guerre?»

«Che domande! Certo!»

«Allora vieni con noi. Sii il nostro Acceleratore.»

L'Acceleratore si alzò e andò a sedersi su un Accumulatore, incrociando le braccia.

«Come diavolo volete che io possa mettere fine alle guerre?» disse. «Non sono che il soldato semplice Dave Martinson. Anche se mi presentassi ai generaloni del Comando Supremo e dicessi loro...»

«Non hai bisogno di fare nulla di questo genere» lo interruppe Altoparlante. «Basterà che tu venga con noi accelerando la velocità della nostra nave fino alla base. La Cooperazione Galattica manderà una Squadra Contatto sul tuo pianeta. E ciò porrà fine alle tue guerre.».

«Si, ogni parola un fatto» rispose l'Acceleratore. «Sentite, ragazzi, voi vi siete smarriti da queste parti, non è vero? Ebbene, voi avete ragione, ma io vi dico che non ci saranno mostri venuti chi sa da dove a occupare la Terra.»

Sbalordito, Altoparlante cercò di capire la logica di quel ragionamento. Aveva forse detto qualcosa che bisognava tacere? Possibile che l`Acceleratore non lo avesse capito?

«M'era parso di capire che tu volessi porre fine alle guerre» disse.

«Certo, ma non voglio che sia qualcuno a farcele finire. lo non sono un

traditore. Preferisco combattere, piuttosto che esserlo.»

«Nessuno vi farà finire. Voi cesserete di combattere perché non ve ne sarà più la necessità. Una volta che abbiate trovato il vostro posto in seno alla Cooperazione galattica e ti assicuro che è un posto importante le vostre guerre cesseranno automaticamente. Perché dovreste combattere, che è un'attività innaturale, quando potete Accelerare? Inoltre, la vostra civiltà, meccanica avrà fine, dato che non ve ne sarà bisogno.»

L'Acceleratore scosse il capo in quello che ad Altoparlante parve un gesto d'indecisione e di confusione mentale.

«Insomma, che cosa significa questo Accelerare?»

Altoparlante glielo spiegò meglio che poté. Poiché il lavoro era al di là delle sue funzioni, aveva solo un`idea generale di quello che faceva un Acceleratore.

«Vuoi dire che è questo ciò che ogni terrestre dovrebbe fare?»

«Ma certo» rispose Altoparlante. «È la vostra grande specializzazione naturale.»

L'Acceleratore rimase a riflettere seduto sull'Accumulatore per alcuni minuti: «A me sembra che voi altri abbiate bisogno di un fisico o un magnetizzatore o qualcosa del genere» disse alla fine. «Io non potrò mai fare niente di simile: io studio da architetto, figuratevi. E poi... già, è difficile a spiegarsi».

Ma Altoparlante aveva capito in che cosa consistesse l`obiezione dell'Acceleratore.

«Quando giungeremo alla Cooperazione» disse Altoparlante, sperando di colpire nel segno, «troverai altri Acceleratori. E Acceleratrici, anche. Tutti voi Acceleratori vi assomigliate straordinariamente, così non ti sarà difficile stringere con loro amicizia. E quanto al senso di solitudine e di tristezza, qui, a bordo della Nave, non esiste. Tu non comprendi la Cooperazione. Nessuno soffre di tristezza e di solitudine nella Cooperazione.»

L'Acceleratore stava ancora riflettendo sull'idea che esistevano altri Acceleratori nell'universo, mentre Altoparlante non riusciva a capire perché la notizia dovesse tanto sconvolgerlo. La Galassia era piena di Acceleratori, Alimentatori, Altoparlanti e molte altre specie, che si duplicavano all'infinito.

«Per me è una cosa inconcepibile che qualcuno possa mettere fine a tutte le guerre» disse Acceleratore. «Chi mi dice che tu non menta? No, non vengo.».

Altoparlante si senti come se qualcuno gli avesse dato improvvisamente un

ceffone. Cogito non s'era sbagliato quando aveva detto che quelle creature mancavano totalmente di spirito di collaborazione. Era forse la fine di Altoparlante e della sua carriera? Erano forse destinati, lui e il resto del Corpo, a passare tutta la parte che loro restava della Loro vita nello spazio cosmico, per la stupidità di un pugno di Acceleratori?

Ma nonostante il suo stato d'animo, Altoparlante non poté fare a meno di compiangere l'Acceleratore. Deve essere terribile, pensò. Sempre dubitosi, incerti, non sapendo mai di chi potersi fidare. Se questi Acceleratori non trovano il loro posto nella Galassia, finiranno per sterminarsi completamente tra loro.

«Che cosa devo fare per convincerti?» disse Altoparlante.

Disperato, apri tutti i circuiti in direzione dell'Acceleratore. Gli fece vedere la ruvidezza bonaria di Motor, lo spirito di noncurante spensieratezza delle Pareti; gli mostrò gli astri poetici di Video e la baldanza cordiale di Alimentatore. Apri la propria mente e mostrò all'Acceleratore un'immagine del suo pianeta natio, della sua famiglia, della loro vita pacifica. Erano immagini che raccontavano la storia di tutti loro, ognuno oriundo di un pianeta diverso, ognuno esponente di una morale diversa, ma uniti tutti da un comune vincolo: la Cooperazione galattica. L'Acceleratore osservò tutto quanto in silenzio. Dopo un po’ scosse il capo, nel suo solito gesto; il pensiero che accompagnò il gesto era debole, incerto, ma diceva no. Altoparlante ordinò alle Pareti di aprirsi: esse obbedirono e l'Acceleratore guardò sbalordito il suo pianeta che gli si squadernava davanti.

«Puoi andartene, se lo desideri» disse Altoparlante, «Togli lalinea di comunicazione e parti pure.»

«E voi altri che farete?»

«Andremo alla ricerca di un altro pianeta di Acceleratori.»

«Dove? Marte? Venere?»

«Non sappiamo ancora. Non possiamo fare altro che sperare che ce ne sia un altro in questo sistema solare.»

L'Acceleratore guardò l'apertura, poi si volse a guardare il Corpo. Esitò e il suo volto si allungò in una smorfia d'indecisione.

«Tutto quello che mi hai mostrato era proprio vero?» domandò ad Altoparlante.

Non fu necessario rispondere.

«E va bene» disse l'Acceleratore a un tratto. «Verrò con voi. Sono un

cretino di specie rara, ma verrò. Se tutto questo significa esattamente quello che mi hai detto... deve significare quello che hai detto!»

Altoparlante si accorse che il tormento della decisione aveva fatto perdere di forza all'Acceleratore il contatto con la realtà, Era come essere ricaduto in un sogno, dove le decisioni sono facili e hanno ben poca importanza.

«C'è però un piccolo inconveniente» disse con lepidezza lievemente isterica. «Ragazzi, che mi venga un accidente se so Accelerare. Tu, poco fa, hai parlato di velocità superfotoniche, o superiori a quella della luce! Ma io non ho mai vinto una sola “cento metri"!»

«` Ma certo che sai Accelerare», lo tranquillizzò Altoparlante sperando di dire il vero. Non ignorava quali fossero le straordinarie capacità di un Acceleratore, ma con quello li... «Basterà che tu provi un momento.»

«Ma certo» disse l'Acceleratore. «A ogni modo, a un tratto mi sveglierò e sarà stato tutto un sogno.»

La Nave fu sigillata per il decollo, mentre l'Acceleratore continuava a parlare tra sé: “Che strano" stava dicendo, “credevo che un po’ di campeggio fosse il modo migliore di passare una licenza premio e tutto quello che ne ho ricavato sono degli incubi! Motor lanciò la Nave negli alti strati dell'atmosfera, mentre Video li pilotava lontano dal pianeta.

«Ci troviamo nello spazio interplanetario ora» disse Altoparlante. Ma intanto auscultava l'Acceleratore nella speranza che la sua mente non avesse dato di volta. (Video e Cogito indicano la direzione, io la trasmetterò a te e tu accelererai continuamente.»

«Tu sei pazzo» mormorò Acceleratore. «Devi essere sceso su un pianeta che non era quello che credevi. Ti auguro che i tuoi incubi ti abbandonino al più presto!».

«Sei nella Cooperazione, ora» disse Altoparlante disperatamente. «Eccoti la direzione: accelera!».

L'Acceleratore per un momento non disse nulla. Stava emergendo lentamente dalla sua fantasticheria e si rendeva sempre più conto del fatto che in fin dei conti non stava vivendo un sogno. Sentiva intorno a sé la Cooperazione: Video collaborava con Cogito, Cogito con Altoparlante, Altoparlante con Acceleratore, tutti intercoordinati con le Pareti e tra loro stessi.

«Che cos'è questo?» domandò. Sentiva l`unità essenziale della Nave, il grande calore, l'intimità che si raggiungono soltanto nella Cooperazione.

Accelerò.

Non accadde nulla. «Prova ancora» lo implorò Altoparlante. Acceleratore si frugò nella mente. Vi trovò un pozzo profondo di dubbio e di paura. Guardando bene nel fondo di quel pozzo, scorse la sua faccia tormentata.

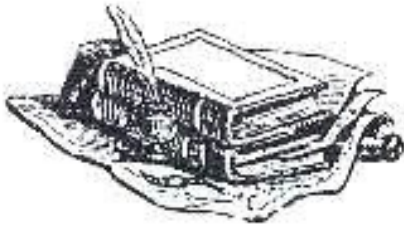
Cogito gliela illuminò.

Gli Acceleratori vivevano da secoli

con quel dubbio e quella paura. Gli Acceleratori avevano combattuto per paura, ucciso per il dubbio.

Ecco dove si trovava l'organo dell'Acceleratore!

Martinson Acceleratore specialista entrò in pieno nel Corpo, si fuse e si confuse con tutti loro, gettò braccia mentali al collo di Cogito e di Altoparlante. Bruscamente, la Nave saettò avanti a otto volte la velocità della luce. Continuò ad accelerare.

FINE

Scan, revisione, e ipertesto di Bandinotto (luglio 2013)

^

Trama

Due giovani ingegneri americani, Ray Bradley e Joe Ashford, scoprono per caso uno strumento con il quale parlare, per telefono, a persone del futuro. Una voce telepatica, però, li avverte di un pericolo ed essi, grazie a questo avvertimento, riescono a salvarsi da una sciagura mortale, La voce femminile torna, ed è dolce, persuasiva e angosciata. Li chiama, ha bisogno di loro e li aiuta a sviluppare la loro invenzione per costruire una macchina per viaggiare nel tempo. Essi partono, per arrivare a lei, per l'anno 1.999 e trovano che gli Stati Uniti. sono soggiogati da una razza di esseri dotati di tre occhi: i Vargiani che hanno imposto un'inspiegabile dittatura. Da dove vengono i Vargiani? Perché hanno scelto gli Stati Uniti come terra di conquista? Ray e Joe si trovano cosi a dover lottare contro questi ignoti e le loro armi misteriose e potenti. La lotta è aspra e senza esclusione di colpi. Chi vincerà? La forza o l'ingegno? Il democratico ideale di un mondo libero o la dittatura mascherata da benefattrice? Riuscirà la donna dalla dolce voce a guidare Ray e Joe nell'angoscioso svolgersi della vicenda in un mondo oltre le tre dimensioni? E davvero immutabile il passato e il futuro di ogni creatura umana? Nell'impressionante quadro della dittatura Vargiana, questo nuovo romanzo di Urania risponderà a questi interrogativi schiudendo ai nostri sogni, forse reali, un infinito spazio.

I ROMANZI DI URANIA

ROG PHILLIPS

TRAPPOLA NEL TEMPO

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

^

"I ROMANZI DI URANIA"

a cura di GIORGIO MONICELLI

TRAPPOLA NEL TEMPO

9 GIUGNO 1955 (PRIMA EDIZIONE)

★

Titolo dell'opera originale:
TIME TRAP

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
EUGENIO CRESCINI

Due giovani ingegneri americani, Ray Bradley e Joe Ashford, scoprono per caso uno strumento con il quale parlare, per telefono, a persone del futuro. Una voce telepatica, però, li avverte di un pericolo ed essi, grazie a questo avvertimento, riescono a salvarsi da una sciagura mortale. La voce femminile torna, ed è dolce, persuasiva e angosciata. Li chiama, ha bisogno di loro e li aiuta a sviluppare la loro invenzione per costruire una macchina per viaggiare nel tempo. Essi partono, per arrivare a lei, per l'anno 1999 e trovano che gli Stati Uniti sono soggiogati da una razza di esseri dotati di tre occhi: i Vargiani; che hanno imposto un'inspiegabile dittatura. Da dove vengono i Vargiani? Perché hanno scelto gli Stati Uniti come terra di conquista? Ray e Joe si trovano così a dover lottare contro questi ignoti e le loro armi misteriose e potenti. La lotta è aspra e senza esclusione di colpi. Chi vincerà? La forza o l'ingegno? Il democratico ideale di un mondo libero o la dittatura mascherata da benefattrice? Riuscirà la donna dalla dolce voce a guidare Ray e Joe nell'angoscioso svolgersi della vicenda in un mondo oltre le tre dimensioni? È davvero immutabile il passato e il futuro di ogni creatura umana? Nell'impressionante quadro della dittatura Vargiana, questo nuovo romanzo di Urania risponderà a questi interrogativi schiudendo ai nostri sogni, forse reali, un infinito spazio.

Editore: ARNOLDO MONDADORI - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: GINO MARCHIORI - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Curiosità Scientifiche

ORIZZONTI IN FUGA

Quando, nel 1920, l’astronomo Hubble insieme col suo collaboratore Humason pubblicò la famosa equazione che fu poi chiamata Legge di Hubble-Humason, la moderna cosmologia giungeva a una nuova tappa, di portata rivoluzionaria, dello studio dell'universo da parte dell'uomo. Già da anni Hubble studiava i movimenti delle galassie, la loro composizione, la loro disposizione nello spazio. Che fossero tutte in rapido moto era ormai acquisito.

Ma era il carattere del loro movimento che soprattutto interessava Hubble: il costante spostamento verso il rosso delle loro righe spettrali sembrava indicare un moto universale di allontanamento, o recessivo, d'0gni galassia rispetto alle altre; non solo: la velocità di allontanamento appariva direttamente proporzionale alla loro distanza; le più lontane si allontanavano a una velocità proporzionalmente maggiore. Vm = 381, l'equazione degli orizzonti in fuga

Quando Hubble ebbe la certezza che il fenomeno corrispondeva a una legge costante dell'universo, legge che implicava concetti nuovissimi in merito al tempo, allo spazio, alla costituzione ultima della materia. al valore

di energia e alla velocità della luce, pubblicò la sua famosa equazione che nell'ermetico linguaggio della scienza dava contezza del fatto nuovo.

Vm sta per la velocità di recessione delle galassie in miglia al secondo, mentre r esprime l'attuale distanza dalla Terra in unità di 1 milione di anni-luce. Per cui una galassia lontana da noi cento milioni di anni-luce risulta allontanarsi dalla nostra a una velocità di 38xl00, ovvero 3800 miglia al secondo, mentre una galassia posta dieci volte più lontano, diciamo a un miliardo di anni-luce, fugge da noi a una velocità pari a 38xl000, ovvero 38.000 miglia al secondo (quasi 60.000 km. sec.) che è circa un quinto della velocità della luce. Da allora il concetto espresso dall'equazione di Hubble è divenuto familiare a scienziati e a studiosi, per le sue straordinarie implicazioni. L"universo dunque si espande intorno a noi in tutte le direzioni.

Per comprendere bene questo concetto, si pensi a una nuvola di gas rarefatto. Questa nube sarebbe l'universo. Ogni molecola componente la nube è una galassia. Se la nuvola si dilata, o espande, uniformemente, ogni sua molecola raddoppierà la sua distanza da ogni altra molecola in un dato intervallo di tempo. Cosi che se osservatori dotati d'intelligenza ci osservassero da un'altra galassia ci vedrebbero allontanarci da loro a una velocità proporzionale alla distanza. Il qui e ora

Se osserviamo una galassia lontana un miliardo di anni-luce, noi vediamo la sua immagine qual era un miliardo di anni fa, quando la sua luce iniziò il suo immenso viaggio verso di noi. Come sia oggi, non sappiamo, perché la sua. immagine attuale ci giungerà solo fra un miliardo di anni, Affondando lo sguardo nelle profondità dello spazio, in realtà vediamo il passato, vediamo l'immagine di qualcosa che fu nel tempo. Gi accorgiamo che quando entrino in gioco grandi estensioni di spazio, il concetto di tempo vi appare indissolubilmente connesso.

Non è possibile pertanto concepire l'universo che non sia un continuo spaziotemporale: questo significa che se vogliamo descrivere la posizione di una galassia, dobbiamo stabilirne non soltanto le tre dimensioni spaziali, ma anche la quarta, che è temporale. Il qui e l'ora delle nostre concezioni quotidiane non è più valido: nelle immensità dello spazio ogni oggetto ha due modi di essere: come e dove lo vediamo e come e dove è in realtà. Cinque miliardi di anni

Se le galassie che oggi vediamo allontanarsi da noi a. velocità che toccano quasi quella della luce, le pensiamo a ritroso nello spazio e nel tempo,

giungiamo all'idea che deve esserci stato un momento del tempo in cui esse erano tutte riunite in gruppo in un dato punto dello spazio. Calcoli fatti in questi ultimi mesi in base alla loro attuale velocità di recessione danno come data di partenza un certo momento nel tempo che risale a cinque miliardi di anni fa.

^

Da cinque miliardi di anni le galassie visibili ai nostri più tenti telescopi corrono nello spazio con velocità che crescono in rapporto alla distanza percorsa dal momento della partenza. La cosa straordinaria è che cinque miliardi di anni sono anche il valore che in base al calcolo del materiale radioattivo e delle moderne teorie dell'evoluzione stellare si dà alla vita dell'universo: cinque miliardi di anni fa, l'universo che noi conosciamo nacque nei termini di materia e di radiazione che oggi ci sono noti. Varie e contraddittorie le teorie sul significato della parola «nascere» in riferimento all'universo materiale che noi conosciamo. Teorie a cui varrà la pena di dedicarci prossimamente. E dello spazio e della sua natura che vogliamo occuparci, nel quadro dei concetti che la fuga delle galassie suggerisce.

Più veloci della luce?

Oggi le galassie più lontane a cui possiamo giungere coi nostri mezzi di osservazione si trovano a tre miliardi e un terzo di anni-luce da noi e si allontanano a una velocità di 200.000 chilometri al secondo, pari a due terzi della velocità della luce. Ma qualora l'uomo riuscisse a costruire telescopi di potenza ancora maggiore e spingere grazie ad essi lo sguardo fino a galassie poste a cinque miliardi di anni-luce, si troverebbe davanti al paradosso di galassie che fuggono a velocità pari (o addirittura superiori, che è un assurdo) a quella. della luce. Ma la vedrebbe? Perché secondo la fisica newtoniana la luce emessa da una fonte che si allontana a velocità pari alla sua non potrebbe mai raggiungere la Terra. Spazio, tempo e gravitazione

Ecco perché la Legge di Hubble ci ha portato a dovere scandagliare l'universo con la scorta di concetti che, abbandonata la fisica classica, si nutrono delle geniali intuizioni einsteiniane.

La cosmologia moderna afferma per esempio che il raggio dell'universo non può essere superiore ai cinque miliardi di anni- luce, dato che l'universo cominciò a espandersi cinque miliardi di anni fa e le galassie più esterne corrono a una velocità costante che sfiora quella della luce da allora o quasi.

Poiché la Relatività afferma che non può esistere velocità superiore a quella della luce, le galassie più veloci possono viaggiare, al massimo, da un po' meno di cinque miliardi di anni, a una velocità pari a quella della luce: ai margini quindi dell'universo.

I Quando si parla dei limiti attuali dell'universo, la mente si ribella a porre dei limiti là dove tenderebbe a pensare a uno spazio senza fine: che è tuttavia un altro concetto che la mente dell'uomo non può afferrare.

Lo spazio pertanto deve essere finito e illimitato e presentare una curvatura pronunciata. Che cosa determina la curvatura dello spazio? La materia che esso contiene o per meglio dire la forza di gravità che ogni corpo esercita intorno a sé. Solo che Einstein non definisce la attrazione gravitazionale una «forza», ma un campo gravitazionale. Che cosa è un campo "gravitazionale? È lo spazio che circonda un corpo celeste cosi come si chiama campo magnetico lo spazio che circonda una calamita. Einstein è giunto alla conclusione che la presenza di un corpo che gravita nello spazio deve raggrinzire o incurvare la regione dello spazio in cui detto corpo si trova; onde i raggi di luce che passano attraverso un campo gravitazionale devono viaggiare non in linea retta, ma lungo una curva.

Qualche anno più tardi, durante una eclissi solare, gli astronomi ebbero la conferma sperimentale della teoria di Einstein, potendo stabilire che la luce proveniente da alcune stelle, nel passare attraverso il campo gravitazionale del Sole oscurato, si piegava lungo la curva prevista da Einstein. La curvatura della spazio

Conseguentemente, la natura dello spazio si presenta ai moderni cosmologi secondo una delle tre alternative seguenti.

La prima s'ispira ancora alle teorie classiche: l'universo cioè è un continuo tridimensionale secondo la geometria d'Euclide: è piano e su di esso una linea retta è la più breve distanza fra due punti. L'universo ha una curvatura positiva: entro di esso la più breve distanza fra due punti è una curva chiusa, come i grandi circoli che formano ` meridiani di longitudine sulla superficie della Terra (e come Gauss e poi Riemann avevano più di un secolo fa approfondito).

L"universo ha una curvatura negativa, analoga a una superficie a forma di sella e su di esso la distanza più breve fra due punti è rappresentata da una curva aperta di tipo iperbolico o parabolico. I cosmologi sono convinti che la scelta fra uno di questi tre tipi di spazio sarà decisa dallo studio delle

distribuzioni delle galassie nell’universo. Allo stato attuale delle osservazioni, sembra che sia molto probabile che lo spazio sia incurvato negativamente, cioè come una sella molto profonda e ondulata, o non sia incurvato per nulla.

Concetti che, per quanto sembrino volutamente astrusi e del tutto avulsi dalla realtà delle nostre esperienze sensibili, sono inestricabilmente connessi col fenomeno dell’universo in espansione e con l’antico sofisma se lo spazio sia finito o infinito. Se è piano e geometricamente spiegabile secondo Euclide, è per definizione infinito. Se è curvato negativamente, deve essere pure infinito, perché i suoi margini esterni devono, incurvandosi, allontanarsi l'uno dall'altro infinitamente.

Ma se ha una curvatura positiva, allora rivelerà la stranissima proprietà di essere ad un tempo finito ed illimitato, come la superficie di una sfera che alla formica che vi cammini sopra appare finita e nello stesso tempo illimitata. A questo punto dobbiamo constatare quale immensa intuizione matematica fosse nella mente di Bernardo Riemann, quando in una conferenza sul tema delle «ipotesi che sono il fondamento della geometria», proponendo l'adozione di quello che oggi chiameremmo un quantum di spazio, affermava che la geometria dell’universo non poteva che essere un capitolo della fisica.

Riemann era allievo di Gauss (una delle più grandi menti matematiche che siano state) ed entrambi hanno contribuito non poco alla formulazione delle dottrine di Einstein.

^

Roger Phillip Graham

Roger Phillip Graham (e non Phillips come viene spesso scritto) (1909 – 1966) é stato un prolifico scrittore di fantascienza nei tardi anni 40 e 50, spesso scrivendo sotto lo pseudonimo di Craig Browning. Il suo primo lavoro, "Let Freedom Ring!", fu pubblicato sul numero di dicembre 1945 dalla rivista *Amazing Stories* che rimase assieme a *Fantastic Adventures* il suo sbocco maggiore. Scrisse una serie di racconti con protagonista **Lefty Baker.**

La sua produzione maggiore fu nel ramo dei racconti,di cui il più conosciuto è "The Yellow Pill pubblicato nell'ottobre del 58 da *Astounding*, ma scrisse anche quattro romanzi romanzi, nessuno dei quali trascurabile anche se ebbero meno successo di alcuni racconti.

Phillip usò una miriade di pseudonimi: Robert Arnette, Alexander Blade, P F Costello, A R Steber, Gerald Vance and Peter Worth

Opere

Novels

- *Time Trap* (**1949**)
- *Worlds Within* (**1950**)
- *World of If* (**1951**)
- *The Involuntary Immortals* (**1959**) also appeared as:
    - **Magazine Appearances:**
    - *The Involuntary Immortals (Complete Novel)* (**1949**)
- *So Shall Ye Reap* (**2011**) also appeared as:
    - **Magazine Appearances:**
    - *So Shall Ye Reap (Complete Novel)* (**1947**)

Collections

- *Rat in the Skull & Other Offtrail Science Fiction* (**2004**)

Omnibus

- *Who Sows the Wind / The Puzzle Planet* (**2011**) **[OJ with** Robert A. W. Lowndes
- *World of If / Slave Raiders from Mercury* (**2012**) **[OJ with** Don Wilcox
- *Worlds Within / The Slave* (**2012**) **[OJ with** C. M. Kornbluth
- *The Cosmic Junkman / The Ultimate Weapon* (**2012**) **[OJ with** John W. Campbell
- *The Cyberene & Badge of Infamy* (**2013**) **[OJ with** Lester del Rey

Serials

- *These Are My Children (Part 1 of 2)* (**1952**)
- *These Are My Children (Part 2 of 2)* (**1952**)

Anthologies

- *The Programmed People / Slaves of the Crystal Brain* (**2010**) **with** Jack Sharkey [**only as by** Jack Sharkey **and** William Carter Sawtelle J
- *Empire of Evil / The Sign of the Tiger* (**2011**) **with** Alan E. Nourse **and** J. A. Meyer [**only as by** Robert Arnette **and** Alan E. Nourse **and** J. A. Meyer J
- *The Wrong Side of Paradise / The Involuntary Immortals* (**2011**) **with** Raymond F. Jones
- *The Man Who Lived Twice / Valley of the Croen* (**2012**) **with** Lee Tarbell
- *The Starship from Sirius / Final Weapon* (**2013**) **with** Everett B. Cole

Chapterbooks

- *The Gallery* (**2008**)
- *Unthinkable* (**2008**)
- *The Unthinking Destroyer* (**2009**)
- *The Old Martians* (**2010**)
- *Ye of Little Faith* (**2010**)
- *The Cube Root of Conquest* (**2010**)
- *Tillie* (**2010**) [**only as by** Craig Browning J

Short Fiction Series

- Lefty Baker
  - *Squeeze Play* (**1947**) [**only as by** Craig Browning J
  - *The Immortal Menace* (**1949**) [**only as by** Craig Browning J
  - *The Insane Robot* (**1949**) [**only as by** Craig Browning J
  - *..But Who Knows Huer, or Huen?* (**1961**)

- Vegy
  - *Love Me, Love My* (**1958**)

- Venus Trouble
  - *Venus Trouble Shooter* (**1949**) [**only as by** John Wiley J
  - *Venus Trouble* (**1950**) [**only as by** John Wiley J

^

Shortfiction

- *Let Freedom Ring!* (**1945**)
- *Vacation in Shasta* (**1946**)
- *Atom War* (**1946**)
- *The Mutants* (**1946**)

- *Battle of the Gods* (**1946**)
- *Dual Personality* (**1946**)
- *The House* (**1947**)
- *The Uninvited Jest* (**1947**)
- *The Despoilers* (**1947**)
- *High Ears* (**1947**)
- *And Eve Was* (**1947**)
- *The Venusian* (**1948**) [**only as by** Craig Browning J
- *Armageddon* (**1948**) [**only as by** Craig Browning J
- *Tillie* (**1948**) [**only as by** Craig Browning J
- *Brainstorm* (**1948**) [**only as by** Alexander Blade J
- *Hate* (**1948**)
- *Twice to Die* (**1948**)
- *The Supernal Note* (**1948**)
- *Starship from Sirius* (**1948**) also appeared as:
  - **Variant Title:** *The Starship from Sirius* (**2013**)
- *The Cube Root of Conquest* (**1948**)
- *The Unthinking Destroyer* (**1948**)
- *The Form of Hunger* (**1949**) [**only as by** Craig Browning J
- *The Runaround* (**1949**) [**only as by** Craig Browning J
- *Window to the Future* (**1949**) [**only as by** Peter Worth J
- *The Robot and the Pearly Gates* (**1949**) [**only as by** Peter Worth J
- *The Last Stronghold* (**1949**) [**only as by** Chester Ruppert J
- *I Died Tomorrow* (**1949**) [**only as by** Peter Worth J
- *Unforseen* (**1949**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *Lunar Holiday* (**1949**) [**only as by** Peter Worth J
- *The Can Opener* (**1949**)
- *M'BongAh* (**1949**)
- *Quite Logical* (**1949**)
- *She* (**1949**)

^

- *Unthinkable* (**1949**)
- *The Shortcut* (**1949**)

- *The Robot Men of Bubble City* (**1949**)
- *The Awakening* (**1949**)
- *The Tangential Semanticist* (**1949**)
- *Incompatible* (**1949**)
- *Matrix* (**1949**)
- *Planet of the Dead* (**1949**)
- *Beyond the Matrix of Time* (**1949**)
- *The Miracle of Elmer Wilde* (**1949**)
- *Seven Come ALovin* (**1949**) [**only as by** Craig Browning J
- *Lorelei Street* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *The Exteroceptor Deceptor* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *The Friendly Wolf* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Goddess of the Volcano* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Spawn of Darkness* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Two Against Venus* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Vial of Immortality* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Victims of the Vortex* (**1950**) [**only as by** Clinton Ames J
- *Read It and Weep!* (**1950**) [**only as by** Peter Worth J
- *Warrior Queen of Mars* (**1950**) [**only as by** Alexander Blade J
- *Slaves of the Crystal Brain* (**1950**) [**only as by** William Carter Sawtelle J
- *Null F* (**1950**) [**only as by** Peter Worth J
- *This Time* (**1950**)
- *To Give Them Welcome* (**1950**) [**only as by** Melva Rogers J
- *The Pranksters* (**1950**)
- *Typewriter from the Future* (**1950**) [**only as by** Peter Worth J
- *Detour from Tomorrow* (**1950**)
- *The Fatal Technicality* (**1950**)
- *Live in an Orbit and Love It!* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *The Face Beyond the Veil* (**1950**) [**only as by** Franklin Bahl J
- *The Lost Bomb* (**1950**)
- *The Mental Assassins* (**1950**) [**only as by** Gregg Conrad J
- *"If You Were Me.."* (**1950**)
- *Holes in My Head* (**1950**) also appeared as:
    - **Variant Title:** *The Holes in My Head* (**1950**)
- *Weapon from the Stars* (**1950**)

- *A Man Named Mars* (**1950**) [**only as by** A. R. Steber J
- *One for the Robot Two for the Same..* (**1950**)
- *Love My Robot* (**1950**)
- *Rescue Beacon* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *Bubastis of Egupt* (**1950**) [**only as by** Craig Browning J
- *A Matter of Stupidity* (**1951**) [**only as by** Robert Arnette J
- *The Master Ego* (**1951**) [**only as by** Peter Worth J
- *Courtesy Call* (**1951**) [**only as by** A. R. Steber J
- *Empire of Evil* (**1951**) [**only as by** Robert Arnette J
- *"You'll Die Yesterday!"* (**1951**)
- *Secret of the Flaming Ring* (**1951**) [**only as by** P. F. Costello J
- *In What Dark Mind* (**1951**)
- *Vampire of the Deep* (**1951**)
- *The Man from Mars* (**1951**)

^

- *Who Sows the Wind..* (**1951**) also appeared as:
  - **Variant Title:** *Who Sows the Wind* (**2011**)
- *The Imitators* (**1951**) [**only as by** Peter Worth J
- *The President Will See You..* (**1951**)
- *Remember Not to Die!* (**1951**)
- *"Step Out of Your Body, Please!"* (**1951**)
- *Checkmate for Aradjo* (**1951**)
- *The Unfinished Equation* (**1952**) [**only as by** Robert Arnette J
- *Moon of Twelve Gods* (**1952**) [**only as by** Robert Arnette J
- *No Greater Wisdom* (**1952**)
- *The Visitors* (**1952**)
- *The Old Martians* (**1952**)
- *A More Potent Weapon* (**1952**)
- *The World of Whispering Wings* (**1952**) also appeared as:
  - **Variant Title:** *A World of Whispering Wings* (**1952**)
- *Destiny Uncertain* (**1952**)
- *The Man Who Lived Twice* (**1952**)
- *Black Angels Have No Wings* (**1952**)

- *All the Answers* (**1952**)
- *Adam's First Wife* (**1952**)
- *I'll See You in My Dreams* (**1952**)
- *It's in the Cards* (**1952**)
- *“It's Like This”* (**1952**)
- *Visitor from Darkness* (**1952**)
- *The Sorceress* (**1953**)
- *Frontiers Beyond the Sun* (**1953**) [**only as by** Mallory Storm J
- *Ye of Little Faith* (**1953**)
- *The Menace* (**1953**)
- *The Lady Killer* (**1953**) [**only as by** Franklin Bahl J
- *Your Funeral Is Waiting* (**1953**)
- *The Lost Ego* (**1953**)
- *The Phantom Truck Driver* (**1953**)
- *The Cyberene* (**1953**)
- *Pariah* (**1953**)
- *From This Dark Mind* (**1953**)
- *Go Visit Your Grave* (**1953**)
- *The Cosmic Junkman* (**1953**)
- *Repeat Performance* (**1954**)
- *The Devil's Dollhouse* (**1954**)
- *Assignment to Life* (**1954**) [**only as by** Sanandana Kumara J
- *The Kid With the Beautiful Hands* (**1954**) [**only as by** Melva Rogers J
- *Earthbound* (**1954**) [**only as by** Charles Lee J
- . *Lest Ye Be Judged* (**1954**) [**only as by** Sanandana Kumara J
- *Mistress of the KamaLoka* (**1954**) [**only as by** Peter Worth J
- *Ming Cha* (**1954**) [**only as by** Milton Mann J
- *In the Twinkling of an Eye* (**1954**) [**only as by** Sanandana Kumara J
- *The Holy Man* (**1954**) [**only as by** Sanandana Kumara J
- *What Is to Be..* (**1954**) [**only as by** Melva Rogers J

^

- *The Golden Kitten* (**1954**) [**only as by** Charles Lee J
- *God Is in the Mountain* (**1954**) [**only as by** Peter Worth J

- *Am I My Dark Brother's Keeper* (**1955**) [**only as by** Sanandana Kumara J
- *A Handful of Sand* (**1957**)
- *Teach Me to Kill* (**1957**)
- *Homestead* (**1957**)
- *Executioner No. 43* (**1957**)
- *Game Preserve* (**1957**)
- *Truckstop* (**1957**)
- *The Cosmic Trap* (**1957**) [**only as by** Gerald Vance J
- *World of Traitors* (**1957**)
- *Captain Peabody* (**1957**)
- *Lefty Baker's Nuthouse* (**1958**)
- *Venusian, Get Out!* (**1958**)
- *It's Better Not to Know* (**1958**)
- *Ground Leave Incident* (**1958**)
- *Refeuling Station* (**1958**)
- *Prophecy, Inc.* (**1958**)
- *Services, Incorporated* (**1958**)
- *Space Is for Suckers* (**1958**) [**only as by** P. F. Costello J
- *Jason's Secret* (**1958**)
- *In This Dark Mind* (**1958**) [**only as by** Inez McGowan J
- *The Yellow Pill* (**1958**)
- *Rat in the Skull* (**1958**)
- *Unto the Nth Generation* (**1958**)
- *The Gallery* (**1959**)
- *The Creeper in the Dream* (**1959**)
- *Keepers in Space* (**1959**)
- *The Only One That Lived* (**1959**)
- *Camouflage* (**1959**)
- *The Lurker* (**1959**)

^

Essay Series

- Fandora's Box (Imagination)
  - *Fandora's Box (Imagination, March 1952)* (**1952**) **with** Mari Wolf

- The Club House (Amazing Stories)
  - *The Club House (Amazing Stories, February 1950)* (**1950**)
  - *The Club House (Amazing Stories, October 1951)* (**1951**)

Essays

- *The Shaver Mystery* (**1946**) [**only as by** Roger Philip Graham J
- *Meet the Authors: Rog Phillips* (**1946**)
- *What Man Can Imagine..:Concept Collectors Wanted* (**1946**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *The Frame Concept of Numbers, Time and Space* (**1946**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *Origin of a Diamond* (**1946**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *What Man Can Imagine..: Unification of Newtonian and Einsteinian Mass Concepts* (**1947**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *What Man Can Imagine..: Is There an Ether Drift?* (**1947**) [**only as by** Roger P. Graham J
- *Answer to Our Readers* (**1947**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, April 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, May 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, June 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, July 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, October 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, November 1948)* (**1948**)
- *The Club House (Amazing Stories, January 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, February 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, April 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, May 1949)* (**1949**)

- *The Club House (Amazing Stories, July 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, August 1949)* (**1949**)
- *The Clubhouse (Amazing Stories, September 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, October 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, November 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, December 1949)* (**1949**)
- *The Club House (Amazing Stories, January 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, April 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, May 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, June 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, July 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, August 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, September 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, October 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, November 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, December 1950)* (**1950**)
- *The Club House (Amazing Stories, January 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, February 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, April 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, May 1951)* (**1951**)
- *Men Behind Amazing Stories: Rog Phillips* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, June 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, July 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, August 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, September 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, November 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, December 1951)* (**1951**)
- *The Reader's Forum (Amazing Stories, December 1951)* (**1951**)
- *The Club House (Amazing Stories, January 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, February 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, April 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, May 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, June 1952)* (**1952**)

- *The Club House (Amazing Stories, July 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, August 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, September 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, October 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, November 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, December 1952)* (**1952**)
- *The Club House (Amazing Stories, January 1953)* (**1953**)
- *The Club House (Amazing Stories, February 1953)* (**1953**)
- *The Club House (Amazing Stories, March 1953)* (**1953**)
- *Introducing the Author: Rog Phillips* (**1953**)
- *To Quote: Rog Phillips* (**1953**)
- *Searching for the Elixir of Life* (**1953**) [**only as by** Drew Ames J
- *The Terrible Mouse* (**1954**) [**only as by** Drew Ames J
- *Mark Probert, the Famous Medium: How I Prove His Ability* (**1954**) [**only as by** Roger Graham J
- *The Club House (Universe Science Fiction, July 1954)* (**1954**)
- *The Club House (Universe Science Fiction, September 1954)* (**1954**)
- *The Club House (Universe Science Fiction, November 1954)* (**1954**)
- *The Club House (Universe Science Fiction, January 1955)* (**1955**)
- *The Club House (Universe Science Fiction, March 1955)* (**1955**)
- *The Club House (Other Worlds, May 1955)* (**1955**)
- *The Club House (Other Worlds, September 1955)* (**1955**)
- *The Club House (Other Worlds, November 1955)* (**1955**)
- *The Club House (Other Worlds, April 1956)* (**1956**)

^

Indice

Table of Contents